

DCCLIV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	36161
Disegni di legge:	
(<i>Annullamento</i>)	36162
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	36200
(<i>Presentazione</i>)	36181
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	36161
Proposte di legge:	
(<i>Annullamento</i>)	36162
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	36162
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	36162
BOZZI	36163
MEDICI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	36163
LEONE RAFFAELE	36163
BERRY	36163
Proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione):	
BELTRAME, MARANGONE, SCIOLIS, BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (75-83-1353-1361-B)	36163
PRESIDENTE	36163
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	36190
MEDICI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	36170
36171, 36189, 36196	
ROCCHETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	36182
CANTALUPO	36192
GEFTER WONDRIK	36194
LUZZATTO	36195
TOGNONI	36196
CUTTITTA	36197

	PAG.
DE MICHELI VITTURI	36198
ROBERTI	36198
BIASUTTI	36199
Interrogazioni e interpellanze (Annullamento)	36201
Per un lutto del deputato Cino Macrelli:	
PRESIDENTE	36162
Risposte scritte ad interrogazioni (Annullamento)	36162

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 dicembre 1962.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini, Colasanto, De Leonardis, Durand de la Penne, Gennai Toniatti Erisia, Marengi, Martinelli, Pedini, Rubinacci e Terranova.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Contributo all'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) per la salvaguardia dei monumenti minacciati di sommersione dalle acque del Nilo » (*Già approvato dalla III*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

Commissione della Camera e modificato da quella III Commissione) (3859-B);

« Riordinamento del Club alpino italiano »
(Approvato da quella IX Commissione) (4342).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

Dal ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Disciplina dell'ammasso del risone » (4343);

Dal ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed il Belgio sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie e degli altri titoli esecutivi in materia civile e commerciale, conclusa in Roma il 6 aprile 1962 » (4346);

« Assegni di sede per il personale del ruolo speciale transitorio ad esaurimento (R.S. T.E.) del Ministero degli affari esteri » (4347).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Governo per l'ultimo disegno di legge testé annunciato ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza si intende accordata.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

D'AREZZO: « Norma integrativa dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, per l'equiparazione degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali agli impiegati civili anche agli effetti dell'assegnazione di case popolari ed economiche costruite da cooperative mutuarie della Cassa depositi e prestiti » (4344);

ROMANO BRUNO ed altri: « Miglioramento delle attuali misure di pensione al personale statale in quiescenza » (4345).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori CONTI ed altri: « Abrogazione della legge 28 maggio 1942, n. 705, concernente l'esercizio e la manutenzione dei diversi delle acque alte e basse del Rivo Riello e dell'impianto idrovoro dell'Armalunga in provincia di Piacenza » (Approvata dalla VII Commissione del Senato) (4259).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Cino Macrelli.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Cino Macrelli, ministro della marina mercantile, è stato colpito da un grave lutto familiare, la perdita del fratello. La Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Bozzi:

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza attribuito agli ufficiali in servizio permanente effettivo che abbiano cessato da tale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

servizio per invalidità riportata a causa della guerra 1915-1918 » (2475).

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerla.

BOZZI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bozzi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Leone Raffaele e Chiatante:

« Modifiche al regio decreto-legge 27 luglio 1934 n. 1340 e alla legge 29 novembre 1961, n. 1300, sull'indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo » (3563).

LEONE RAFFAELE. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Chiatante.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Covelli:

« Modificazione ed integrazione della legge 29 novembre 1961, n. 1300, concernente nuove misure delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo » (3605).

L'onorevole Covelli ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Covelli.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Berry:

« Norme interpretative ed integrative della legge 6 marzo 1958, n. 199, e della legge

8 novembre 1961, n. 1247, per quanto concerne il personale dei ruoli ad esaurimento per i servizi dell'alimentazione » (4209).

L'onorevole Berry ha facoltà di svolgerla.

BERRY. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berry.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale Beltrame, Marangone, Sciolis, Biasutti ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (75-83-1353-1361-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale Beltrame, Marangone, Sciolis, Biasutti ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 6 dicembre scorso è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Almirante, relatore di minoranza.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, tra la discussione in prima lettura svoltasi nella scorsa estate e la discussione in seconda lettura che ha avuto luogo in questi giorni esiste una evidente differenza formale. Nella scorsa estate fummo noi della destra politica, in particolare noi del Movimento sociale italiano, a condurre una battaglia impegnativa, che forse non a torto — e la definizione non ci ha offeso, non ci offende né ci offenderà, se per caso dovessimo condurre simili battaglie in futuro — fu definita ostruzionistica. In seconda lettura l'ostruzionismo lo hanno invece condotto i rappresentanti della maggioranza, un ostruzionismo diverso ed opposto: noi abbiamo condotto una battaglia ostruzionistica intervenendo tutti, parlando diffusamente ed anche — io sono il maggior peccatore e chiedo venia — il più a lungo possibile, sviscerando l'argomento fino in fondo, compiendo dal nostro punto di vista

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

e secondo le nostre modeste possibilità ogni sforzo per realizzare il nostro fine politico, che era chiaramente quello di evitare l'approvazione di questa legge entro il corso della legislatura. I nostri avversari politici, dall'estrema sinistra fino alla democrazia cristiana, hanno ritenuto di adottare in questa seconda lettura un ostruzionismo indubbiamente più comodo, più facile, più agevole, più tranquillo ed anche meno imbarazzante: hanno disertato l'aula e non hanno preso la parola.

Sicché io non sono qui in questo momento — e non è colpa mia, signor Presidente — per replicare quale relatore di minoranza a conclusione di un dibattito. Sono qui per replicare quale relatore di minoranza dell'onorevole Sciolis, che non è presente in questo momento, ma che devo ringraziare dal profondo del cuore, a nome di tutta l'opposizione, per essere stato l'unico oratore intervenuto nel dibattito a nome della maggioranza. L'onorevole Sciolis non è tutti noi; non lo è più da quando non appartiene più al partito nel quale militava anch'egli tanti anni fa; è tutti voi, e penso ne possiate essere onorati anche perché (lo dico senza alcuna ironia, e mi dispiace che egli non sia presente, ma glielo potrà certo riferire l'onorevole Biasutti come collega di futura se non di attuale, circoscrizione) l'onorevole Sciolis ha pronunciato un ottimo, sereno, serio intervento, anche se ovviamente si tratta di un intervento su nessuna parte del quale posso esprimere il mio consenso.

Più sinceramente ancora mi si consentirà di ringraziare i colleghi dell'opposizione che hanno ritenuto di intervenire in questo monobattito: i sette deputati del Movimento sociale italiano...

BERRY. « I magnifici sette » ! (*Si ride*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. ... e precisamente gli onorevoli Geffer Wondrich, de Michieli Vitturi, Giuseppe Gonella, Delfino, Nicosia, Angioy e Antonio Grilli, i due deputati del partito democratico italiano di unità monarchica, gli onorevoli Cuttitta e Bardanzellu, l'indipendente di destra onorevole Degli Occhi e il liberale onorevole Bozzi.

Se questi undici colleghi non avessero adempiuto il loro dovere, ho l'impressione — e questo rilievo accettatelo cortesemente, colleghi della maggioranza, non come un appunto a voi mosso, ma indubbiamente come un appunto che riteniamo di avere il diritto di muovere ad un certo sistema, ad un certo costume politico e parlamentare o antiparlamentare — che non si sarebbe in questi giorni,

durante questa seconda lettura, compiuta soltanto un'ulteriore lesione di quello che dovrebbe essere (secondo gli insegnamenti che ci avete dato e che noi abbiamo cercato di apprendere e anche di utilizzare) il costume parlamentare, ma anche, a nostro avviso, una lesione, sia pure soltanto formale, di quello che pur si potrebbe definire il costume costituzionale.

La norma dell'articolo 138 della Costituzione, che impone la seconda lettura per i progetti di legge costituzionali, è — io ritengo di poter dire, nel consenso di tutti, anche del Governo e della maggioranza — una fra le norme fondamentali della Costituzione. Ed è una norma fondamentale della Costituzione proprio per quanto il costituente ha voluto imporre a se stesso e, nel tempo, al futuro legislatore, in ordine alla serietà dell'esame parlamentare delle leggi costituzionali. La seconda lettura a tre mesi di distanza nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento è stata tassativamente sancita dall'Assemblea Costituente per le leggi costituzionali e soltanto per le leggi costituzionali e di revisione della Costituzione proprio perché l'Assemblea Costituente ha voluto conferire alla discussione delle leggi costituzionali e di revisione della Costituzione non solo una maggiore garanzia ma anche, aggiungo, una maggiore dignità formale. E credo che ci si possa lamentare — noi che non avemmo l'onore di far parte dell'Assemblea Costituente — del discredito in cui in questa guisa non soltanto cade l'istituto parlamentare, ma cade anche il rispetto formale — che è rispetto sostanziale — delle norme della Carta costituzionale italiana e soprattutto di una norma di tanta importanza.

In definitiva, e in questa situazione, io chiedo a me stesso (e tutti ce lo siamo chiesto in questi giorni): vale la pena di parlare? Vale la pena di recitare i nostri monologhi in questa Camera sempre più disattenta e distratta? Noi rispondiamo di sì per alcuni ordini di motivi: prima di tutto perché abbiamo la sensazione che, se noi non parlassimo, i primi a dispiacersene veramente, seriamente e profondamente sarebbero il rappresentante del Governo ed i rappresentanti della maggioranza o per lo meno un certa parte dei rappresentanti del Governo e dei rappresentanti della maggioranza.

Leggo su giornali governativi, su giornali filogovernativi, su giornali paragonati (ed ormai, tranne la nostra stampa, tutto il resto della stampa italiana è governativa o filogovernativa o paragonata, a cominciare da *L'Unità*) che nei prossimi mesi nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

Parlamento le cose potranno andare in un modo o nell'altro a seconda non di quello che dirà la maggioranza, ma di quello che farà l'opposizione. Si parla molto sulla stampa e negli ambienti parlamentari dell'ostruzionismo che le destre potrebbero scatenare nei confronti degli ulteriori provvedimenti del Governo di centro-sinistra e in particolare dell'ostruzionismo che il Movimento sociale italiano, secondo le esperienze della scorsa estate, potrebbe scatenare con i suoi ventiquattro deputati contro taluni provvedimenti e contro talune scadenze governative.

Io mi sono chiesto in questi giorni: e se facessimo lo scherzo di tacere? Se ci comportassimo come si comporta praticamente tutta la maggioranza, tranne, naturalmente, le poche lodevoli e simpatiche eccezioni? Se ce ne andassimo nelle nostre circoscrizioni elettorali? Se ci occupassimo anche noi delle misteriosissime cose (ma non tanto) in cui da giorni e da settimane sono tanto occupati i colleghi della maggioranza che va dal partito comunista alla democrazia cristiana? Se qui non ci fossimo neanche noi? Se non ci fossimo stati neppure noi in questi giorni, la Presidenza della Camera si sarebbe trovata in un grave imbarazzo (nonostante il benemerito attivismo del Governo di centro-sinistra, che, come il presidente del Consiglio ha detto domenica scorsa anche a Torino, ha accumulato a proprio vanto ed onore un numero incredibile di leggi presentate ed approvate da tutte e due le Camere o almeno da un ramo del Parlamento se avesse dovuto riempire il calendario dei lavori parlamentari senza gli interventi dei deputati della destra in genere e del Movimento sociale in particolare.

Cari colleghi del Movimento sociale e della destra qui rappresentati, e se noi nelle settimane successive al capodanno, dopo il fatidico 10 gennaio dell'onorevole Nenni che assomiglia tanto al 3 gennaio 1925, naturalmente democratizzato, se facessimo, a lor signori ed all'onorevole Nenni, che conta egli pure tanto sul nostro ostruzionismo, lo scherzo di non venire qui nell'aula parlamentare, che cosa accadrebbe?

Ma d'altronde che cosa ci guadagneremo? Potremmo guadagnarci quella qualifica di antiparlamentari che già abbiamo, giacché infatti più noi ci sforziamo di fare i parlamentari con buona volontà, più siamo gratificati appunto della qualifica di antiparlamentari.

In ogni caso però questa prospettiva, la prospettiva di questo scherzo, atterrirebbe

molti degli attuali esponenti della maggioranza, i quali contano non poco sulla presenza, sull'operosità e sulla inascoltata parola della destra, pronunciata in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento.

Se d'altronde ci chiamate antiparlamentari, ciò non toglie che siamo un gruppo di persone per bene, abbastanza garbate, abbastanza corrette e che non vogliamo dare dispiaceri troppo grossi ad un Presidente del Consiglio che, in fin dei conti, una volta era dei nostri anche lui, ad un segretario del partito democratico cristiano che, in fin dei conti, una volta era dei nostri anche lui e a tanti altri simpatici ex camerati che siedono sui banchi del Governo.

Ebbene, noi restiamo e resteremo anche nelle prossime settimane in questa Camera. Vi diamo questa buona novella; ci restiamo per continuare ad essere qui non con i nostri manipoli, non per bivaccare, ma con le nostre tesi che voi non accetterete, ma che tuttavia continueremo ad esporre e a ribadire in quest'aula, la quale non sarebbe in caso contrario sorda e grigia, ma semplicemente vuota e dovrebbe pertanto essere chiusa per restauri.

E continuiamo così la battaglia contro l'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Ma lo facciamo anche per altri due motivi molto più seri. Prima di tutto — e lo ha affermato anche, in questo... monobattito, l'onorevole Bozzi — perché è un debito di coscienza per noi prendere la parola anche in seconda lettura su questo argomento per ribadire quanto è stato già affermato da noi nello scorso luglio; secondariamente perché siamo rispettosi non soltanto del costume parlamentare, ma anche della Carta costituzionale e in particolare del suo articolo 138, e, ancora, perché la rimeditazione che in virtù sua la Costituzione impone tra la prima e la seconda lettura di un provvedimento di legge costituzionale noi l'abbiamo coscienziosamente compiuta, onorevoli colleghi e signori del Governo.

In questo frattempo noi ci siamo presi cura di leggere con attenzione i resoconti stenografici di quanto è stato detto in prima lettura nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo seguito le polemiche di stampa e i dibattiti televisivi, abbiamo cercato di seguire da vicino l'evolversi della situazione politica, cercando di introdurre in questo dibattito qualche elemento nuovo di valutazione. Ed è a conclusione di tale nostro studio che noi vi esponiamo, che io ho l'onore di esporre a nome della minoranza le conclusioni della rimeditazione che abbiamo doverosamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

imposto a noi stessi nei mesi che vanno da luglio ad oggi.

Le conclusioni di tale rimeditazione ve le sintetizzo, signor ministro e onorevoli colleghi, in tre punti:

1°) rimeditando, ci siamo convinti (vi apparirà presunzione) in perfetta buona fede, che abbiamo avuto perfettamente ragione nel condurre la nostra battaglia contro la legge istitutiva della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia; ci siamo convinti, arciconvinti, della validità delle nostre tesi costituzionali, delle nostre tesi nazionali, delle nostre tesi sociali;

2°) attraverso la rimeditazione di questi mesi si sono aggiunti altri temi, temi di ordine costituzionale, temi di ordine politico, temi d'ordine nazionale, che i miei colleghi hanno esposto nei giorni scorsi e che io cercherò di sintetizzare;

3°) attraverso la rimeditazione di questi mesi e di questi giorni siamo giunti a formulare alcune previsioni, che mi permetterò di sottoporvi a conclusione del mio breve intervento; e, alla stregua delle nostre previsioni, che, vi dico subito, vogliamo sperare infondate, perché non sono certamente positive per l'avvenire della nostra patria, abbiamo anche stabilito nell'animo nostro una certa gerarchia di responsabilità che devono essere fissate, ed è attraverso la precisazione delle responsabilità che mi permetterò, concludendo il mio intervento, di porre la parola fine, per quanto sta in noi (tranne le dichiarazioni di voto), a questa seconda lettura alla Camera dei deputati.

Non mi resta dunque, per concludere il mio compito, che dimostrare sinteticamente le tre tesi che vi ho enunciato.

Primo: ci siamo convinti, attraverso questi mesi di rimeditazione e di riesame, di aver avuto ragione, di aver ragione dal punto di vista costituzionale, dal punto di vista nazionale, dal punto di vista sociale.

Sintetizzerò al massimo le argomentazioni facendo — se possibile — il contraddittore a me stesso, visto che l'unico nostro contraddittore è stato soltanto, col suo pregevole intervento, l'onorevole Sciolis.

Dal punto di vista costituzionale, qual era, qual è e quale continuerà ad essere la nostra tesi? La X norma transitoria ha posto un limite alla volontà del costituente in ordine all'attuazione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Il limite si identifica nel termine « provvisorio ». E allora, il problema che ci siamo posti in luglio, che ci siamo posti attraverso le polemiche

con la maggioranza, che ci siamo riproposti in questo momento è uno solo: vedere se il « provvisorio » sia venuto meno nella situazione al nostro confine orientale e se, pertanto, possa essere considerato degno di cadere anche dal testo costituzionale.

Purtroppo, il dibattito ci ha portato oltre le nostre stesse previsioni. Noi temevamo, quando affrontavamo questo problema in sede costituzionale e politica all'inizio del dibattito, che qualcuno oltre le frontiere approfittasse di questo dibattito e del provvedimento per dichiarare a proprio profitto « definitivo » quello che deve restare « provvisorio ». È accaduto di molto peggio: è accaduto che quel « qualcuno » d'oltreconfine ha trovato i suoi portavoce in questo e nell'altro ramo del Parlamento, per dichiarare definitivo quello che deve restare provvisorio! È accaduto che in questo ramo del Parlamento un deputato comunista, l'onorevole Vidali, ha fatto precise dichiarazioni; al Senato un parlamentare comunista, l'onorevole Pellegrini, e un senatore socialista, l'onorevole Solari, hanno ripetuto esattamente quanto aveva detto in quest'aula l'onorevole Vidali. Quando l'onorevole Vidali, durante la lunga discussione dell'estate, ebbe a dire che la provvisorietà del confine fra le ex zone A e B è da considerarsi una mera finzione, che quel confine è definitivo, che la zona B appartiene in via definitiva alla Jugoslavia, che ingannarono e tentano di ingannare l'opinione pubblica italiana gli stessi esuli dalmati ed istriani, coloro che ancora parlano di provvisorietà (naturalmente, a nostro vantaggio) di quel confine ci risposero due cose: primo: che il Governo comunque non la pensava come l'onorevole Vidali (e do atto al Governo di averlo chiaramente precisato), che la maggioranza che sosteneva il Governo non la pensava così; secondo: che l'onorevole Vidali, in fin dei conti, per i suoi precedenti e anche per certi suoi recenti atteggiamenti, poteva e può essere considerato come una specie di indipendente persino in seno al partito comunista, tanto è vero che per alcuni anni l'onorevole Vidali ha presieduto una federazione autonoma triestina del partito comunista.

Noi prendemmo atto di entrambe le precisazioni con grande soddisfazione. E quando ci sentimmo dire dal ministro, dal relatore per la maggioranza e da altri colleghi della maggioranza che il Governo non riteneva assolutamente di dover smentire la dichiarazione pronunciata a Trieste tanto solennemente dall'onorevole Scelba, allora Presidente del Con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

siglio, il 4 novembre del 1954 dopo la firma del *memorandum* d'intesa; quando sentimmo dire che il Governo e la maggioranza ritenevano addirittura ingiuriosa da parte nostra qualsiasi ipotesi o insinuazione in senso contrario, noi fummo veramente felici di essere smentiti. Sono le smentite (il ministro me lo insegna) che i partiti di ispirazione nazionale chiaramente sollecitano, in quanto ciò rientra tra le tipiche funzioni positive, costruttive, oserei dire sacrosante di questi partiti. Quando non si può determinare, essendo in minoranza, e in questo caso in ristretta minoranza, il destino politico e nazionale della patria, si esercita l'opposizione nazionale per suonare il campanello d'allarme anche a costo di farsi smentire, sperando sincerissimamente di essere smentiti.

Fummo dunque lieti delle smentite e prendemmo persino atto, non della smentita (che non ci fu), ma del silenzio del quale il gruppo parlamentare comunista, anche nel virulento e in alcuni passi ingiurioso intervento dell'onorevole Gian Carlo Pajetta, aveva circondato il tema precedentemente trattato dall'onorevole Vidali.

Ma nell'altro ramo del Parlamento la situazione è mutata. Il senatore Pellegrini, che non mi risulta sia mai stato un indipendente in seno al partito comunista ed alle sue organizzazioni, ebbe a dichiarare al Senato le stesse cose che in quest'aula aveva detto l'onorevole Vidali. Ma molto più grave è il fatto che il senatore socialista Solari non soltanto si sia associato alle considerazioni del senatore Pellegrini, ma sia andato polemicamente al di là di esse. Infatti egli non si è limitato ad affermare che il confine provvisorio deve essere considerato definitivo, ma ha addirittura polemizzato con il democristiano relatore per la maggioranza, senatore Pagni, rimproverandolo per aver osato sollevare il problema e per aver auspicato che un giorno, attraverso pacifiche trattative fra Italia e Jugoslavia, si possa giungere a una serena riconsiderazione dei nostri diritti.

Non si può pensare che le dichiarazioni di un parlamentare socialista, non smentite ma anzi avallate dal suo partito, non investano le responsabilità della maggioranza, tanto più quando si tratta di un problema delicato come quello della situazione ai nostri confini orientali. L'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, infatti, rappresenta uno dei punti programmatici concordati non solo fra i tre partiti della maggioranza di Governo ma anche fra essi e il partito socialista italiano, tanto è vero che quest'ultimo si richiama co-

stantemente all'osservanza delle scadenze stabilite nei « patti di marzo » dei quali esso si considera contraente. Inoltre la materia regionale (in questo caso si tratta di una sola regione, ma di particolare importanza perché posta ai confini della patria) è da alcune settimane oggetto di una polemica, nel cui merito non mi permetto di entrare, di tentata chiarificazione nell'ambito della maggioranza.

Si è detto e ripetuto (lo ha affermato in questa sede anche l'onorevole Sciolis) che il partito socialista non fa parte organica della maggioranza; ma non vedo come si possa sostenere una siffatta tesi dopo che si sono svolti ripetuti incontri a quattro, anzi a cinque, perché il Presidente del Consiglio ha avuto sempre cura di andare a far capolino nelle riunioni dei quattro segretari dei partiti della maggioranza; e dopo che sono stati emanati comunicati unitari circa gli indirizzi, i propositi, i programmi, le scadenze e gli impegni della maggioranza, in particolare per quanto riguarda l'istituzione delle regioni. Non ci si può dunque venire a raccontare che l'atteggiamento del partito socialista italiano in ordine ad un problema di tanto rilievo lasci indifferenti il Governo e i partiti in esso rappresentati.

La presa di posizione del partito socialista sulla questione dei confini orientali sposta i termini della situazione politica e mette in evidenza come nella maggioranza si stia insinuando un'ala molto autorevole, rappresentativa e importante, tale da poter mettere in crisi l'attuale Governo o da compromettere i futuri famosi accordi di legislatura; un'ala la quale, in ordine al problema dei nostri confini, assume o ha assunto un atteggiamento non soltanto difforme da quello di questo Governo (il che sarebbe già sufficientemente grave), ma anche dalla posizione ufficiale dello Stato italiano.

In questioni di questo genere ritengo si possa e si debba parlare di atteggiamento non dei singoli governi ma dello Stato italiano. Quando l'onorevole Scelba parlò il 4 novembre del 1954 dal balcone triestino di piazza dell'Unità egli ebbe, io credo, la ventura, rarissima per un uomo politico a qualunque partito appartenga, di prendere la parola e di assumere impegni a nome dello Stato italiano; non si trattava di impegni programmatici connessi con l'esistenza di quel Governo ma di una presa di posizione ufficiale dello Stato italiano, cosicché il venir meno a quelle solenni promesse determinerebbe non una crisi di Governo ma una crisi di Stato!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

È giusto rivendicare la necessità di un orientamento uniforme dei partiti della maggioranza nei confronti degli impegni atlantici ed occidentali del nostro paese, i quali devono essere rispettati da tutti e considerati per quello che sono, ossia come impegni di Stato e non di Governo (e una delle ragioni di massima perplessità nei confronti della presente maggioranza è rappresentata proprio dal fatto che di essa fa parte un partito che condivide solo in minima parte la politica atlantica del nostro paese). Ma io non credo che possiate moralmente, nazionalmente, e quindi anche politicamente, valutare l'impegno dello Stato italiano nei confronti degli esuli istriani come un dovere morale che non impegni lo Stato italiano nei confronti dei nostri carissimi alleati americani, o inglesi o francesi.

È vero che quantitativamente la comparazione non è possibile, che l'impegno atlantico ed occidentale del nostro paese è senza proporzioni più vasto, più importante, più pesante di quanto sia l'impegno assunto a nome dello Stato italiano dall'onorevole Scelba nei confronti di quanti speravano e continuavano a sperare, al di là del provvisorio confine della zona *B* e della zona *A* o di quanti, essendo stati costretti a lasciare quelle terre, continuano a sperare guardando a quel confine come ad un confine provvisorio; ma non credo che l'impegno allora assunto dall'onorevole Scelba, a nome dello Stato italiano, verso gli esuli possa essere considerato un impegno dal quale ci si possa liberare.

Allora la validità della nostra impostazione costituzionale del mese di luglio, di una posizione costituzionale che era ed è serissima perché, prima di esser tale dal punto di vista formale, lo è dal punto di vista più impegnativamente morale, politico e nazionale, risulta chiarissima; e i fatti, i dibattiti svoltisi da allora ad oggi lo hanno confermato.

In altri termini noi siamo in grado in questo momento di porvi con tutta la dovuta cortesia, ma anche con la dovuta fermezza, e senza sperare di convincervi ma nel pieno convincimento di adempiere ad un voto della nostra coscienza, una specie di preciso *aut-aut*.

O la situazione al confine è provvisoria, come il Governo disse alla Camera e ripeté al Senato (e lo è nel senso, sempre chiaramente indicato sia dal Governo sia dalla nostra parte, dell'indiscutibilità della sovranità italiana sull'ex zona *A* e sull'ex zona *B*, e della provvisorietà dell'amministrazione del-

l'ex zona *B* da parte della Jugoslavia) e allora la nostra opposizione costituzionale, di fondo, a questa legge — che nasce dall'abrogazione del provvisorio, dalla trasformazione del provvisorio in definitivo — è valida. Oppure la situazione non è provvisoria (e per avventura hanno ragione i rappresentanti dell'estrema sinistra), ed allora sono valide tutte le motivazioni di carattere politico, nazionale e internazionale del Movimento sociale italiano e della destra in genere contro questa legge che diventa ancor più pericolosa di quanto noi stessi potessimo ritenerla quando, per la prima volta, avemmo l'onore di opporci alla sua discussione.

Quanto alla validità delle considerazioni di carattere nazionale che avanzammo nei mesi di giugno e di luglio, la rimeditazione — anche da questo punto di vista — ci conduce ad esserne assolutamente convinti, se non altro per i motivi che sono stati brillantemente esposti (e che mi limiterò semplicemente a ricordare) dagli onorevoli Geffer Wondrich e de Michieli Vitturi negli scorsi giorni.

Questi colleghi hanno documentato che la radio, la stampa, le agenzie di stampa jugoslave hanno negli scorsi mesi seguito il dibattito nel Parlamento italiano, in ordine all'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, con un interesse direi talora persino maggiore (è mortificante) di quello dimostrato straccamente da tanta stampa italiana. I colleghi Geffer Wondrich e de Michieli Vitturi hanno dimostrato (la documentazione è a portata di mano) che l'interesse jugoslavo ha assunto in taluni casi addirittura il carattere di una tendenziosa provocazione politica; la stampa e la radio jugoslave non si sono limitate a mettere l'accento sull'importanza della legge che era in discussione al Parlamento italiano, ma sono andate più in là: hanno sostenuto una tesi politica, condividendo le posizioni non del partito socialista italiano, ma addirittura del partito comunista italiano e affermando che se la legge è stata approvata, il merito è stato soprattutto del partito comunista italiano, il quale anche in questo caso sarebbe riuscito a risvegliare la democrazia cristiana dal suo letargo conservatore e conformistico.

Non credo che si possano considerare senza preoccupazione simili manifestazioni della stampa jugoslava. È vero che la Jugoslavia è diventato un paese simpaticamente amico; è vero che la Jugoslavia è diventato il paese « numero uno » per quanto riguarda le attenzioni cordiali non dirò di tutti i membri

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

dell'attuale Governo, ma certo di alcuni uomini in particolare di questa compagine. L'onorevole Preti, ministro del commercio con l'estero, ha esercitato negli scorsi mesi un piacevole turismo *allée et retour* nei confronti del vicino Stato jugoslavo; e ritengo che il turismo dell'onorevole Preti sia stato piacevole non solo e non tanto per noi, ma soprattutto per i suoi amici jugoslavi. È arrivato lì, assai prima delle feste, come una specie di babbo Natale, anticipando al maresciallo Tito la strenna di miliardi e miliardi di prestiti, aperture di crediti, libero accesso nel nostro mercato alle importazioni jugoslave.

Si dice che questo sia conforme agli interessi del nuovo corso politico. Io non dubito che l'onorevole Preti ne sia convinto, come non dubito che ne sia convinto l'onorevole Fanfani. Ma ci si consenta di considerare lo Stato jugoslavo per quello che esso è, senza nessuna ostilità preconcetta, ma semplicemente per ricordare alcune cose.

Quando la scorsa estate l'onorevole Gian Carlo Pajetta tuonò contro di noi, non per addebiti che egli potesse far pesare sulle nostre spalle, ma per il solito abusato motivo del « ventennio » di cui ci addossava la responsabilità, io non credo che abbia detto tutta la verità: ho l'impressione che abbia detto, quella sera, molte menzogne, e comunque che abbia deformato la verità, ingrandendo ed esagerando alcuni dati. Ma voglio pure ammettere — naturalmente per comodità polemica e per assurdo — che le sue denunce di quella sera fossero esatte. Non vedo perché, se ci si pone su quel terreno, si debba dimenticare tutto quello che abbiamo il dovere di ricordare in ordine a quanto è accaduto per opera, per colpa, per lo meno per responsabilità, degli attuali massimi esponenti dello Stato jugoslavo, ai danni di cittadini italiani, di interessi italiani, di beni italiani. Io ritengo che abbiamo il dovere di ricordare non soltanto quello che avvenne tanto tempo fa ma anche quello che continua ad avvenire.

L'onorevole Sciolis se l'è presa a male quando ho ricordato la sua eroicomica avventura in quel di Brioni: il battello fantasma sul quale sembra vi fossero deputati italiani, non « missini », ma fanfaniani, fautori della regione, quindi non troppo lontani da quelli che sono, in questo momento, a tale riguardo, gli attuali interessi o sentimenti della Jugoslavia di Tito. Pensava, l'onorevole Sciolis di fare una pacifica, piacevole gitarella turistica. Si vede che non si era raccomandato troppo bene all'onorevole Preti. Fatto

sta che la gitarella è finita male. Finché lungo le coste della Tunisia vengono rapinati i nostri pescherecci, o finché in Adriatico vengono rapinate le nostre motobarche, passi; ma quando sulla motovedetta si imbarca l'onorevole Sciolis insieme con altre autorità, come è mai possibile che i titini possano comportarsi in quel modo? E quando questo accade, come è mai possibile (sia detto fuori dello scherzo) che il Governo italiano non sia un po' più energico nel reclamare per la protezione seria ed efficiente dell'onorevole Sciolis nonché della dignità dei parlamentari governativi i quali contro voglia si espongono a situazioni di quel genere?

Questo può sembrare un episodio, persino uno scherzo, ma vi sono altre cose che non sono scherzose. Io so che il signor ministro, dato che lo ha preannunciato, avrà la bontà di rispondere ad alcune richieste che già sono state fatte dal nostro gruppo, prima attraverso interrogazioni e, successivamente, attraverso l'intervento dell'onorevole de Michieli Vitturi, riguardanti l'atteggiamento della radio italiana che continua a chiamare Kopar la città di Capodistria e in ordine al comportamento dei rappresentanti italiani in seno alla commissione mista italo-jugoslava per l'ex Territorio Libero di Trieste. Vorrei aggiungere alla cortese meditazione dell'onorevole ministro, senza pretendere che egli ci risponda oggi (anche perché, nonostante ogni buona volontà, non potrà risponderci a questo riguardo neppure nei prossimi giorni), un elemento di carattere sentimentale, che credo, però, abbia la sua importanza. Si tratta sempre di Capodistria. Le autorità jugoslave a Capodistria (che è Italia, sia ben chiaro, che è sotto la sovranità italiana non secondo il nostro punto di vista, ho il piacere di ripeterlo, ma del Governo del nostro paese), hanno deciso di recente di realizzare un piano di risanamento di una parte della città, in particolare del piazzale Sant'Andrea ed adiacenze.

Io penso che il Governo italiano in quanto la sovranità su Capodistria e sull'ex zona B è per fortuna sempre italiana, non potrà che compiacersene. In particolare, l'onorevole Sullo, così sollecito per i piani urbanistici, non potrà che inviare le sue congratulazioni al governatore del distretto, purtroppo sotto amministrazione jugoslava. Ora, guarda caso, in quel complesso del piazzale Sant'Andrea esiste una casa che dovrà essere demolita e sapete di che cosa si tratta? Della casa di Nazario Sauro, la quale per giunta (traggo questi dati da *La difesa adriatica*, organo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

obiettivo e bene informato) è anche una casa museo, una casa che ha un valore artistico perché attraverso lavori di restauro sono state messe a nudo antiche e pregevoli strutture. Comunque, si tratta di una casa (che per noi, penso, dovrebbe essere considerata una casa tempio), che dovrà essere demolita, se non è già stata demolita, così come è accaduto, ella lo sa benissimo, onorevole ministro, a tante altre strutture architettoniche italiane: se ne è parlato tanto, fin dal tempo dei leoni di Trau.

Quando nel mese di giugno, nel mese di luglio, chiedemmo al Governo che prima dell'approvazione di queste norme, esso cercasse di fare in modo che almeno in qualche parte il trattamento di reciprocità previsto dal *memorandum* d'intesa e soprattutto dall'allegato secondo al *memorandum* d'intesa, entrasse in vigore, pensavamo non solo di aver ragione, ma di essere ascoltati. Invece, le nostre esortazioni non sono state affatto ascoltate per quanto concerne la protezione degli interessi degli esuli, il problema dei beni abbandonati, il problema scolastico, quello morale, culturale e intellettuale ed anche problemi puramente sentimentali come quello che mi sono permesso di sollevare in questo momento. Ciò dimostra ancora una volta che le nostre preoccupazioni di carattere nazionale dell'estate scorsa erano pienamente fondate.

Quanto alle impostazioni sociali, e nel termine sociale includiamo le impostazioni di carattere finanziario, economico, crediamo che la vicenda della regione Friuli-Venezia Giulia dal punto di vista finanziario meriterebbe di essere più diffusamente narrata agli italiani.

Il signor ministro delle finanze Trabucchi anche l'altro giorno ci ha onorato della sua presenza nella Commissione affari costituzionali, perché purtroppo si ricomincia a parlare delle regioni, e questa volta di quelle a statuto ordinario. Egli ci ha subito detto, con quel suo fare spregiudicato ed irruente: badate, il Governo non intende per la seconda volta essere scottato con l'acqua calda, come gli è accaduto per il finanziamento della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Varrebbe la pena di far sapere agli italiani che il Governo, fautore della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, ha insistito duramente, pesantemente perché la regione stessa potesse mantenersi con 7 miliardi l'anno. E varrebbe anche la pena di chiarire agli italiani che se il Governo ha insistito tanto sul suo punto di vista (nor è

una insinuazione la mia), ciò non è avvenuto perché il Governo fosse convinto che con 7 miliardi una regione a statuto speciale, con tutte le attività che lo statuto le riserva, avrebbe potuto esercitare le sue funzioni, ma perché il Governo si preoccupava fin da allora, giustamente dal suo punto di vista, della polemica ora in corso in ordine al finanziamento delle regioni a statuto ordinario. Voleva 7 miliardi per il Friuli-Venezia Giulia — riservandosi naturalmente di far scivolare altri miliardi nella prossima legislatura, quando le cose si sarebbero sistemate dal punto di vista politico e parlamentare per le regioni a statuto ordinario — perché l'onorevole La Malfa potesse far quadrare i suoi conti. Se per questa regione a statuto speciale si prevedeva una spesa di 7 miliardi, il conto di 200-220 miliardi per quattordici (che poi sono quindici) regioni a statuto ordinario poteva anche tornare. Ma adesso siamo a 18-22 miliardi, secondo la gradualità stabilita per i primi tre anni per il Friuli-Venezia Giulia, più 14 miliardi inseriti nella stessa legge statutaria per la città di Trieste. Siamo quindi a 36 miliardi per una sola regione a statuto speciale con una popolazione di un milione e 200 mila abitanti.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei farle osservare, onorevole Almirante, che se somma insieme termini eterogenei come sono gli stanziamenti per la città di Trieste, disposti dal Governo per continuare in una solidarietà anche da lei esaltata, con le somme attribuite alla regione, evidentemente cade in un errore, troppo grave per lei.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La ringrazio moltissimo perché mi ha offerto un argomento di più. Il mio ragionamento, signor ministro, fila perfettamente, ed è facile la dimostrazione. Ma la sua cortesissima osservazione, esatta formalmente e anche sostanzialmente, mi porta ad una seconda considerazione ancora più grave nei confronti di questo Governo e dei suoi indirizzi, e in particolare dell'onorevole La Malfa, del quale mi stavo fuggevolmente occupando.

Con i 22 miliardi la mia considerazione è già perfettamente valida. Ventidue miliardi per una regione che ha un milione 200 mila abitanti...

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. No, no, onorevole Almirante.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sarei forse in errore perché si tratta di una regione a statuto speciale?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Appunto, ed ella sa che una regione a statuto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

speciale ha compiti e problemi che non sono quelli della Lombardia, ad esempio.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ma il calcolo va rapportato al numero degli abitanti: è quello che abbiamo fatto in Commissione a proposito del Friuli-Venezia Giulia.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Perché ella possa riprendere con novello vigore, vorrei farle osservare che tutta questa diatriba sul costo delle regioni manca di razionalità, perché sembra che i denari della regione siano spesi male e buttati via e che soltanto i denari spesi dal Governo centrale siano spesi bene. Il che è sbagliato in radice, perché il gettito tributario della collettività si potrebbe ripartire fra potere centrale e organi regionali; e certe somme, probabilmente, sono spese meglio da un governo locale che non da un governo nazionale.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, signor ministro, per la sua precisazione, ma mi consenta di dirle che avremo il piacere di riprendere nei prossimi giorni la polemica sul finanziamento delle regioni, e stia certo che ne ripareremo a lungo e seriamente.

Vorrei, anche per correttezza e per non essere richiamato dal Presidente, rientrare in argomento. Stavo dicendo che quando sono stati stabiliti 22 miliardi per la regione Friuli-Venezia Giulia (sia pure regione a statuto speciale), ci si è riferiti ad un costo di questa regione equiparato, *grosso modo*, al costo medio delle altre regioni a statuto speciale ed in particolare al costo medio della Sardegna, regione che è stata, credo giustamente, accostata per le sue esigenze e necessità, per la sua estensione, per la sua popolazione, per la sua situazione di depressione sociale ed economica, alla nuova regione Friuli-Venezia Giulia.

Si è così giunti ad un costo per abitante di 16-18 mila lire l'anno. Tale costo per abitante, moltiplicato per un milione 200 mila-un milione 300 mila abitanti, ha portato a quel fabbisogno di 18-20-22 miliardi previsto per la regione Friuli-Venezia Giulia.

È una regione a statuto speciale, come la Sardegna. La Sardegna dà una idea esatta dell'entità del problema.

La Sardegna ha fruito in questi anni di una media annuale di 20-22 miliardi. Dopo di che essa ha dovuto chiedere i 400 miliardi del piano speciale alla solidarietà dello Stato. Questo non vuol dire che i denari della regione siano stati spesi male o che lo siano stati quelli dello Stato, anche se penso che le cose stiano proprio in questi termini; da ciò

però si ricava che alla Sardegna, da voi Governo e maggioranza considerata come la regione modello sul terreno dell'affinità sociale ed economica e delle situazioni finanziarie nei confronti del Friuli-Venezia Giulia, non sono bastati neppure i 20-22 miliardi l'anno, ma sono stati necessari i 400 miliardi del piano di rinascita. Ciò porta a diverse conseguenze.

Ella, onorevole ministro, dice che non devo affastellare quantità eterogenee, cioè i 22 miliardi per la regione Friuli-Venezia Giulia e i 14 miliardi per Trieste. Prendo atto che il corpo delle necessità sociali del Friuli-Venezia Giulia è, secondo il Governo, una quantità eterogenea nei confronti delle necessità sociali di Trieste. Siccome è questa la tesi che abbiamo sempre sostenuto, prendo atto con soddisfazione che anche il Governo la condivide.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Ma il Governo queste cose le ha dette qui ripetutamente; e se ella ha la bontà di leggere i discorsi che ho pronunciato, se ne renderà conto. Sono sempre felice di ripetere che il paese deve una particolare solidarietà sia a Trieste sia a Gorizia.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Di Gorizia vi siete dimenticati di parlare. Sia l'onorevole de Michieli Vitturi del mio gruppo, sia l'onorevole Marzotto del gruppo liberale hanno proposto emendamenti per Gorizia, emendamenti che voi avete regolarmente respinto. In questo momento parlate di solidarietà per Gorizia, ma siamo ancora alle parole. Comunque, diremo a quelle popolazioni che il Governo ci ha ripensato. Ma bada che Gorizia aspetta da voi che ci pensiate sul serio. Non è possibile risolvere i problemi finanziari con vaghe e generiche assicurazioni.

Penso che, poiché ella è un ottimo ministro, un uomo serio e un buon italiano, avendo detto questa sera quello che non volle o non poté dirci per Gorizia nel primo dibattito (*Interruzione del Ministro Medici*), impegnerà ora il Governo su questo punto. Anche la scorsa estate, quando si trattavano questi argomenti, ella era giustamente ansioso che potesse arrivare il ministro delle finanze o il ministro del tesoro per poter autorizzare spese che ella non riteneva di potere autorizzare.

Sono passati mesi, il ministro delle finanze, il ministro del tesoro, il signor Presidente del Consiglio hanno avuto finalmente modo di leggere quello statuto speciale che *a priori* non lessero, perché il Governo non si è mai riunito per esaminare queste proposte di leg-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

ge e non ci siamo trovati di fronte ad un disegno di legge governativo. Se ci venite a dire nel mese di dicembre che Gorizia aveva ragione nel mese di luglio, noi siamo lietissimi, felicissimi di vedere che finalmente consentite con noi. Vi preghiamo di provvedere fin da questo momento e prima che la legislatura finisca (questa volta non l'*ultimatum*, ma il cortese invito a far presto ve lo poniamo noi).

Dicevo dunque, per concludere questa replica che, a parte la questione dei 22 e dei 14 miliardi ed anche a considerare soltanto i 22 e a considerarli come la maggioranza li ha considerati, come la risultante di un calcolo svolto sulla base della situazione della regione sarda, è evidente che uno stanziamento di 22 miliardi all'anno per una regione a statuto speciale di un milione e 300 mila abitanti non è sufficiente. Non è sufficiente nel Friuli-Venezia Giulia, perché vi sono le particolari esigenze di Trieste e di Gorizia: solidarietà nazionale; non è sufficiente in Sardegna, perché vi sono le particolari esigenze dell'isola: piano di rinascita, solidarietà nazionale; non è sufficiente uno stanziamento ben più alto per la Sicilia, perché vi sono le esigenze di carattere nazionale: solidarietà nazionale; non è sufficiente per una piccola regione come la Valle d'Aosta, perché la legge finanziaria per la Valle d'Aosta non è sufficiente: (lì hanno il *casino* e si arrangiano) ed ella sa e mi insegna che percentualmente parlando la Valle d'Aosta è la più piccola ma è anche la più cara fra le regioni a statuto speciale: la più cara al cuore ma anche la più cara, finanziariamente parlando, delle quattro regioni a statuto speciale.

Quindi l'esempio e l'esperienza delle quattro regioni a statuto speciale che cosa indicano? Indicano che alla spesa di 16-18 mila lire per abitante (che non è la spesa più alta ma è la spesa media, ed è forse più vicina alle spese più basse che non a quelle più alte) bisogna ovunque aggiungere fondi speciali di solidarietà. Voglio ammettere che per le regioni a statuto ordinario i fondi speciali di solidarietà nazionale non siano da prevedere (vorrei poi sapere perché, vorrei poi sapere che cosa potrete dire a regioni depresse le quali reclameranno, io penso, un trattamento analogo se non addirittura preferenziale), sebbene la legge sulla finanza regionale li preveda; ma non si può andare certamente al di sotto della previsione di spesa di 16-18 mila lire per abitante, il che porta a 600-700 milioni la normale previsione di spesa per le regioni a statuto ordinario, il che smentisce le cifre addotte dal ministro La Malfa.

Il che dimostra (e torno donde ero partito, ringraziando il ministro di avermi concesso la possibilità della divagazione) che quando il Governo si presentò nel mese di giugno a dire che bastavano 7 miliardi per il Friuli-Venezia Giulia (a parte i 14) il Governo sapeva benissimo di proporre cosa che non aveva alcun fondamento di serietà. Proponeva quella cifra perché era inchiodato dalla logica della polemica sul finanziamento delle regioni a statuto ordinario e sul costo dell'esperimento regionale in genere.

Credo dunque di poter dire, anche alla stregua delle obiezioni che mi sono state cortesemente mosse, che anche dal punto di vista che ho definito genericamente sociale la rimeditazione di questi tre mesi ci ha consolidato sulle nostre posizioni della scorsa estate.

Il secondo punto che mi propongo di svolgere rapidissimamente è quello relativo agli ulteriori motivi venuti in luce e dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista politico e dal punto di vista nazionale.

Dal punto di vista costituzionale, signor ministro, mi sono riferito ripetutamente e doverosamente all'articolo 138 della Costituzione; mi sono riferito a questo articolo anche nella relazione scritta che ho avuto l'onore di redigere, nella quale ho dichiarato quello che sono costretto a ripetere qui, cioè che non abbiamo potuto sollevare alcuna eccezione di incostituzionalità perché il regolamento della Camera, in ordine alle leggi costituzionali esaminate in seconda deliberazione è molto preciso, e il Presidente della Camera non ci avrebbe consentito uno strappo alla regola, e avrebbe avuto perfettamente ragione. Non abbiamo, dunque, neanche tentato di sollevare pregiudiziali costituzionali; e credo che il Presidente della Camera sia d'accordo con noi quando affermiamo di essere stati corretti rilevando che a nostro avviso la eccezione di incostituzionalità, pur non potendo e non volendo porla nelle forme precise che il regolamento in altri casi concede, esiste. Ed è una eccezione di incostituzionalità che non ho sollevato per iscritto e che non sollevo oralmente per pretendere che in questa sede se ne possano trarre delle conseguenze, ma che mi permetto di indicare al Presidente della Camera perché ne tenga conto non in ordine a questo dibattito, ma alla situazione che con questo dibattito si è determinata ed è comune a tutti i dibattiti relativi a leggi costituzionali.

Questi dibattiti in prima e in seconda lettura sono regolati dall'articolo 138 della Costituzione, che ci impone di esaminare le leggi costituzionali e di revisione della Costitu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

zione in due letture, stabilisce che le due deliberazioni avvengano nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, pone tra l'una e l'altra lettura una scadenza di garanzia: per lo meno tre mesi. Lo stesso articolo 138 conferisce per altro al Parlamento o a chi ne voglia prendere iniziativa nel paese una ulteriore garanzia, rappresentata dal fatto che le leggi costituzionali e di revisione della Costituzione possono essere sottoposte a *referendum* popolare, e che fino a quando non sia noto l'esito del *referendum* popolare le leggi costituzionali e di revisione della Costituzione non possono essere promulgate.

Si obietta che vi è anche un'altra clausola, la quale stabilisce che non si dà luogo al *referendum* se viene raggiunta in seconda deliberazione la maggioranza qualificata di due terzi; e si aggiunge in sede concreta, precisa, riferendosi alla situazione parlamentare attuale, che la maggioranza dei due terzi è scontata.

Io mi permetto di muovere qualche obiezione: alcune le ho inserite nella relazione scritta, altre no e vorrei pregare il signor Presidente della Camera di raccogliercle, non per oggi ma almeno per domani.

Prima di tutto, che vi sia in Parlamento una maggioranza qualificata o meno lo si apprende nel momento in cui i segretari hanno terminato lo scrutinio. In questo caso sappiamo che si voterà domani. Possiamo politicamente presumere che domani vi sia in favore di questa legge una maggioranza qualificata dei due terzi, dei quattro quinti o di quello che volete; possiamo perfino immaginare che tutti i deputati alla unanimità votino a favore di questa norma. È una presunzione politica, ma non è assolutamente un dato costituzionale. Non può valere una presunzione politica di questo genere a normalizzare costituzionalmente l'*iter* di questa legge. Perché dico l'*iter*? Qualcuno potrebbe rispondere che soltanto la conclusione dell'*iter* dovrebbe essere normalizzata. No, dico l'*iter* perché — e vengo alla seconda considerazione — supponiamo che, invece di essere un deputato del Movimento sociale italiano, io sia uno dei tanti deputati che non si sono mai visti durante il dibattito, uno dei tanti deputati a brado della maggioranza; supponiamo pure che io sia uno dei tanti deputati — ai quali mi riferirò tra breve — che, non essendosi mai visti durante la discussione dell'estate e in questa seconda lettura, si sono per altro fatti sentire sulla stampa in dichiarazioni, finanche in dichiarazioni teletrasmesse, per pronunziarsi decisamente contro l'istituzione della regione a

statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Orbene, se io fossi uno di questi colleghi e l'articolo 138 della Costituzione fosse applicabile e la legge sul *referendum* esistesse, io potrei sperare, facendo mancare insieme con altri amici e colleghi, un certo numero di voti, di non far raggiungere il *quorum* dei due terzi. Io non avrei forse avuto il coraggio durante il dibattito dell'estate o durante quest'altro breve dibattito di prendere la parola in aula (perché prendere la parola in aula può essere pericoloso: si sa, vi è la disciplina di partito, vi è il recente caso Armosino, vi sono anche vecchi casi, le elezioni sono vicine e si potrebbe restare esclusi dalle liste; umane cose che noi comprendiamo benissimo, anche se non ci piacciono, le comprendiamo del tutto e non portiamo alcun rancore ai colleghi — stavo per dire ai banchi — i quali la pensano in modo diverso da quello che poi sembra essere il modo loro di pensare attraverso le votazioni), non avendo — dicevo — osato parlare, non potendo parlare in aula, chissà se non avrei potuto mettermi d'accordo per far mancare un certo numero di voti. Quanti voti? Guardi caso, signor Presidente (questa considerazione non mi era venuta in mente quando ho redatto la relazione scritta), una certa conta nel gruppo di maggioranza relativa fu fatta non molti mesi fa per una questione molte meno importante. Si trattava appunto di eleggere il presidente del gruppo parlamentare. Erano, l'uno di fronte all'altro, non ferocemente, ma cortesemente e benevolmente armati, due colleghi egualmente simpatici e cari — penso — a tutto il gruppo. Non vi era lotta di persone, ma una lotta democratica di correnti. Quanti voti raccolse la corrente che non andava d'accordo con la maggioranza del gruppo? Un centinaio di voti, ed era la stessa corrente che in questi mesi, attraverso un foglio che avrò modo di citare fra poco, si è opposta all'istituzione delle regioni e ha condotto una valida battaglia di stampa (purtroppo solo di stampa e non ancora di Parlamento) contro l'istituzione delle regioni.

Facendo i conti, se domani i cento voti mancassero e se esistesse la legge di attuazione dell'articolo 138 della Costituzione, noi potremmo pensare che la battaglia perduta in Parlamento potrebbe essere ripresa democraticamente nel paese attraverso una richiesta di *referendum*. E lo stesso potrebbero pensare i colleghi di altre parti politiche e una certa maggiore libertà di articolazione nel quadro della stessa maggioranza in Parlamento sarebbe stata raggiunta. Non essendoci i presupposti per questo, domani, signor Presiden-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

te sarà raggiunta la maggioranza di due terzi senza alcun dubbio. Fatti i conti, però, i voti tassativamente determinanti per il raggiungimento del *quorum* dei due terzi saranno quelli comunisti. Senza il voto dei centoquarantuno deputati comunisti, i due terzi non si raggiungono. Il che vuol dire che la mancanza di una norma sul *referendum* è in questo caso doppiamente grave e dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista politico e, potrei aggiungere, perfino dal punto di vista parlamentare. Comunque, noi moviamo il rilievo, ne investiamo la Presidenza, non sotto forma di pregiudiziale ma di rilievo, di osservazione e anche di auspicio a che si provveda a questo stato di cose anche per iniziativa congiunta delle Presidenze dei due rami del Parlamento. Noi muoviamo un rilievo politico ed anche di notevole importanza dal punto di vista costituzionale.

Se infatti vi è un articolo della nostra Costituzione che meriti di essere integralmente attuato, esso è senza alcun dubbio l'articolo 138 e noi dobbiamo altamente meravigliarci e dolerci per il fatto che un Governo ed una maggioranza che si dicono così solleciti dell'attuazione costituzionale quando si tratti di temi che fanno comodo ai detentori del potere, non lo siano invece altrettanto quando si tratti di attuare una precisa garanzia per tutti i cittadini.

Osserviamo comunque (e lo osserviamo preventivamente, giacché dopo la votazione di domani non sarà ovviamente possibile alcun commento in questa sede) che questa vicenda parlamentare sta per concludersi esattamente come è cominciata. È incominciata infatti il 19 giugno di quest'anno allorché un deputato comunista ha sollecitato la discussione in aula del provvedimento con assoluta urgenza, senza relazione scritta; è proseguito poi attraverso il nostro ostruzionismo e con la massiccia, determinante presenza del gruppo comunista che, secondo una statistica del collega Tognoni (statistica attendibile data la carica di segretario rivestita dall'onorevole Tognoni) ha condizionato ben 25 delle 28 votazioni a scrutinio segreto che i deputati del Movimento sociale italiano ebbero l'onore di richiedere.

Non so se abbiate potuto e voluto notare, onorevoli colleghi, signori del Governo, che *l'Unità* di questa mattina invitava i deputati comunisti ad essere presenti alla seduta di domani senza alcuna eccezione. Ora, io non credo che una simile massiccia presenza qualifici positivamente la maggioranza che sta per formarsi per l'approvazione di questo provvedimento, ma certamente conferma la

nostra tesi secondo cui tale approvazione va a profitto soprattutto di una parte politica, e cioè del partito comunista italiano.

Noi abbiamo qualche cosa da dire, onorevoli colleghi, signori del Governo, in merito ad una certa evoluzione verificatasi in seno al partito socialista, come pure in seno al partito della democrazia cristiana.

Per quanto si riferisce al partito socialista, ho il piacere di vedere qui in questo momento il collega onorevole De Pascalis. Questa è una fortuna veramente insperata perché, caro amico De Pascalis, è giusto che ella sia qui in questo momento, in quanto credo di non offenderla, di non dispiacerle, ricordandole le sue origini, mi pare, istriane, per cui penso ella sia qui come rappresentante dei socialisti istriani o degli istriani socialisti (se ve ne sono altri, non lo so). Questo, dicevo, mi fa piacere perché so che è qui per sostenere le sue tesi e per votare a favore della regione a statuto speciale.

Ma mi ha fatto certamente meno piacere, proprio perché sei un oriundo o un originario dell'Istria, di vedere il suo nome sul n. 1 del bollettino degli sloveni in Italia. Non so se l'onorevole ministro abbia notizia di questa pubblicazione e pertanto mi permetto di suggerirgli di volerla prendere in attento esame. (*Commenti*). Ripeto che si tratta del n. 1 dell'anno I del *Bollettino di informazione degli sloveni in Italia*. Chi sono, onorevoli colleghi, signori del Governo, gli sloveni in Italia? Non sono i cittadini italiani di lingua slovena; sono i gruppi politici e culturali — così dice questo bollettino sloveno — organizzatisi in Italia.

Perché pubblicano questo bollettino? Signor ministro, glielo dirò con le parole stesse con cui questa pubblicazione si presenta. Pubblicano questo bollettino « per informare la stampa italiana che cosa vogliono e chiedono » (e noi li perdoniamo volentieri se v'è qualche errore di grammatica) « gli appartenenti alla minoranza etnica slovena » (stia a sentire, onorevole ministro!) « lungo il confine fra la Jugoslavia e l'Italia », e cioè nelle province di Trieste, di Gorizia e di Udine. Non sono i rappresentanti della minoranza etnica slovena in Italia o i rappresentanti della minoranza etnica slovena nelle province di Trieste, di Gorizia e di Udine o i rappresentanti della minoranza etnica slovena nel territorio della nuova regione Friuli-Venezia Giulia: sono i rappresentanti della minoranza etnica slovena lungo il confine! Che strana concezione hanno dei confini codesti rappresentanti della minoranza etnica slovena! Sono tutti lungo i confini; anche coloro che vivono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

a molte decine di chilometri nell'entroterra italiano sono « lungo il confine » ! O sarà incapacità nell'uso della buona lingua italiana (e in questo caso l'onorevole De Pascalis avrebbe potuto dar loro qualche consiglio per evitare equivoci), o si esprimono così perché non sanno ancora esprimersi bene in italiano (ed è questa una buona ragione per incrementare le scuole italiane in quella zona e non, come volete voi, le scuole slovene), o hanno voluto (ed io confesso che credo che sia così) esprimersi in maniera equivoca. Ma questo è ancor niente.

Dopo questa gentile presentazione, vi è uno scritto intitolato: « Per l'inclusione delle norme di tutela del gruppo etnico sloveno nello statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia ». Si tratta d'una specie di proclama firmato da ben otto partiti politici. Pensate, gli italiani hanno otto partiti politici in tutta Italia, gli sloveni in Italia ne hanno dieci ! Però, mentre i nostri otto partiti non vanno affatto d'accordo fra di loro e talvolta accade che non si vada molto d'accordo all'interno di ciascun partito, questi dieci partiti politici sloveni sono invece d'accordo e firmano tutti insieme lo stesso proclama con le identiche richieste. Li dobbiamo ammirare. Evidentemente, sono dieci ma comunisti tutti e dieci. Sono dieci partiti e altre associazioni di Trieste, di Gorizia, di Udine, ecc.

Che cosa chiedono ? Lo sappiamo già. E perché lo sappiamo già ? Perché codesti dieci partiti politici, ecc., l'estate scorsa, prima dell'inizio del dibattito in quest'aula, mandarono a Roma i loro delegati, i quali (e avemmo già modo di osservarlo in quest'aula) si fecero ricevere in via delle Botteghe Oscure dal capo del partito comunista ed esposero (chissà perché) ai parlamentari del partito comunista (non di altri partiti, neppure ai parlamentari socialisti) le loro rivendicazioni. Dopo di che le loro rivendicazioni, una per una, testualmente, esattamente, punto per punto, nota per nota (e, se non avessi paura di farvi perdere tempo, mi sarebbe facile elencare queste rivendicazioni e metterle a fronte di discorsi pronunciati dai colleghi comunisti e socialisti la scorsa estate), ce le sentimmo presentare e sostenere polemicamente dai rappresentanti del partito comunista e (subito associatisi o accodatisi) dai rappresentanti del partito socialista in quest'aula.

Una parte (per fortuna, piuttosto notevole) di quelle rivendicazioni fu respinta o accantonata, o si ritenne comunque che l'articolo 3 dello statuto, che è stato approvato, fosse in qualche guisa comprensivo anche della pos-

sibilità di inserire successivamente l'accoglimento di taluna di quelle rivendicazioni. La legge è passata in prima lettura alla Camera, è passata in prima lettura al Senato, siamo in seconda lettura e non possiamo modificare nulla. Essi lo sanno e ripresentano le loro rivendicazioni. Perché le ripresentano ?

A questo punto interviene il caro collega De Pascalis, che è qui nominato in una notizia che dice: « Seminario... ». (Non è il calciatore della « Fiorentina ». Siete diventati tutti un po' seminaristi e credo che questo sia il solo risultato che l'onorevole Moro abbia ottenuto attraverso la sua collaborazione con il partito socialista). (*Commenti*).

Comunque: « Seminario della gioventù socialista sulle minoranze etniche ». La federazione della gioventù socialista (questo ce lo raccontano gli sloveni in Italia) ha organizzato dal 15 al 20 novembre a Roma un seminario per discutere le questioni delle minoranze etniche (la slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia, la tedesca nella regione Trentino-Alto Adige e quella francese nella regione della Valle d'Aosta).

Ma guarda di che si vanno occupando i « seminaristi » del partito socialista ! Non si interessano soltanto dei problemi della minoranza etnica slovena. Sono diventati anche « seminaristi » tedeschi o *pro* tedeschi. Avevo sempre sentito dire che i tedeschi dell'Alto Adige erano da voi definiti neonazisti, che i loro attentati erano organizzati dalle centrali neonaziste di Monaco di Baviera e di Innsbruck. Invece, voi accogliete nel seminario i tedeschi dell'Alto Adige, gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia, i francesi della Valle d'Aosta e li riunite per esaminare insieme, cioè per coordinare politicamente, i problemi relativi alle rivendicazioni delle minoranze ai confini d'Italia.

Sottopongo al ministro questo problema, se gli interessano i problemi relativi agli atteggiamenti politici, in ordine a grandi questioni di portata nazionale, di un partito della maggioranza governativa.

DE PASCALIS. Di questi problemi dovrete occuparvi solo voi !

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io tratto questi problemi nel quadro dei principi del mio partito. Io non faccio parte di una maggioranza governativa. Quando abbiamo fatto parte di una maggioranza governativa e abbiamo votato in favore dei governi, abbiamo sempre preteso e ottenuto che della regione Friuli-Venezia Giulia in particolare, e delle regioni in genere, non si parlasse. Voi pretendete e ottenete il contrario. Siete nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

vostro diritto. Noi ci permettiamo di tentare di chiarire ai signori del Governo e della democrazia cristiana i veri motivi antinazionali per i quali voi vi occupate di questi problemi. A ciascuno il suo. Io non insinuo niente, perché non faccio che leggere le notizie sul vostro seminario che riguardano anche lei, onorevole De Pascalis. Si dice « Il segretario della federazione della gioventù socialista, Balzamo, ha illustrato il differente trattamento riservato dal Governo alle tre minoranze, constatando che una situazione soddisfacente esiste solamente nella Valle d'Aosta ». Siamo di nuovo ai tempi del 1947, quando l'onorevole Nenni era al Governo con tutti e due i piedi e all'esterno faceva l'opposizione. Oggi i socialisti sono nella maggioranza, pretendono che queste leggi vengano approvate e nello stesso tempo riuniscono i rappresentanti dei gruppi etnici: è la « globogradualità », la nuova invenzione dell'onorevole Saragat. Quanto alla « soddisfacente » situazione della Valle d'Aosta, ce ne siamo accorti quando hanno accolto l'onorevole Fanfani con i manifesti solo in francese.

Secondo il *Bollettino*, il signor Balzamo avrebbe poi continuato « trattando ampiamente dello sviluppo della minoranza slovena, soffermandosi lungamente sull'opera di assimilazione perseguita ai tempi del terrore fascista ». Questo Balzamo è probabilmente un ex fascista. Tiro a indovinare, ma sicuramente non sbaglio. Tutti quelli che parlano di terrore fascista, sono stati fascisti.

DE PASCALIS. È nato dopo !

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Allora suo padre deve essere senz'altro un ex podestà. Comunque questo funzionario socialista, secondo gli sloveni, avrebbe concluso affermando « che le questioni di questa minoranza non sono ancora risolte ». Il partito socialista pertanto, sostenendo questo Governo con la sua astensione, votando a favore di questa legge, vota con riserva: non considera ancora risolte le questioni che l'articolo 3 dello statuto per il Friuli-Venezia Giulia considera risolte in un determinato modo.

Sorvolo su quello che segue e passo ad uno dei punti di maggiore interesse, quello relativo all'intervento dell'onorevole De Pascalis. « Nella discussione — scrive il *Bollettino* — ha parlato tra gli altri anche il deputato socialista onorevole De Pascalis, soffermandosi sullo statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia. Tra l'altro, egli ha detto che la regione significherà l'inizio di una soddisfacente soluzione dei problemi della minoranza slovena,

malgrado la mancanza di norme statutarie precise per la tutela della minoranza etnica ».

Avevamo dunque ragione, e ancor più di quanto non pensassimo, allorché temevamo che si ripetesse nel Friuli-Venezia Giulia la stessa situazione del Trentino-Alto Adige, caratterizzata da crescenti rivendicazioni delle minoranze linguistiche.

Quando, per volontà di Alcide De Gasperi, fu concessa al Trentino-Alto Adige l'autonomia, con la creazione della regione a statuto speciale, i rappresentanti della *Volkspartei* e lo stesso governo austriaco ebbero almeno la buona creanza (e in qualche misura, bisogna dire, anche la sottile e perfida abilità) di inviare a De Gasperi una lettera di ringraziamento e di plauso, dichiarandosi del tutto soddisfatti. Quella lettera figura nei « libri bianchi » e nelle altre pubblicazioni ufficiali dello Stato italiano relative all'Alto Adige e ha rappresentato, siamo felicissimi di riconoscerlo, un valido strumento nelle mani della diplomazia italiana ogniqualvolta la diplomazia austriaca ha sollevato all'O.N.U. il problema dello statuto del Trentino-Alto Adige, definendolo del tutto insoddisfacente.

Questi signori del gruppo sloveno, invece, non hanno neppure quella buona creanza; non aspettano nemmeno che la legge sia definitivamente approvata e proclamano già, insieme con i socialisti (figuriamoci i comunisti!) la loro profonda insoddisfazione. Ancora una volta, insomma, si sta seguendo la politica del carciofo che da anni la *Volkspartei* e l'Austria stanno conducendo in Alto Adige ai danni degli interessi italiani ma che nel Friuli-Venezia Giulia è già in atto ancor prima che la regione nasca. È facile immaginarsi che cosa accadrà quando anche quella regione sarà istituita.

A questo punto l'onorevole Sciolis, l'unico deputato della democrazia cristiana che ha avuto la cortesia di intervenire in sede di seconda deliberazione, potrebbe ribadire l'argomentazione già svolta anche nell'intervento fatto nella prima lettura, e cioè che nell'istituendo regione i cittadini di lingua slovena sono pochi e rappresentano comunque un gruppo numericamente assai inferiore a quello dei cittadini di lingua tedesca del Trentino-Alto Adige, talché il problema politico non si porrebbe se non come rivendicazione di una infima minoranza nel quadro di una regione governata da una stragrande maggioranza di lingua e di sentimenti italiani.

Questa ottimistica previsione è per altro sin da ora smentita dal bollettino sopraccorretto e che informa come dalle consultazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

amministrative dell'11 novembre scorso siano risultati eletti al consiglio comunale di Trieste ben sei consiglieri « di nazionalità slovena ». Si noti innanzi tutto questa espressione: non si parla di consiglieri di lingua slava o del gruppo etnico sloveno ma di « nazionalità slovena » e per di più in una pubblicazione destinata ai giornali italiani e dunque redatta con cautela e in modo da non suscitare antipatie o diffidenze. Ora questo stesso linguaggio è estremamente significativo, tanto più se si pensa che tutti i partiti, eccettuati i socialisti e i comunisti, furono d'accordo nel fare riferimento, all'articolo 3 dello statuto, al « gruppo linguistico » e non alla minoranza etnica o nazionale.

Dobbiamo ora domandarci se la minoranza slovena a Trieste sia tanto forte da consentire la costituzione di un gruppo consiliare di sei componenti. Ora lo stesso onorevole Sciolis ebbe a dire, nel suo ricordato intervento in sede di discussione in seconda lettura, che la Unione democratica slovena ottenne, nel 1958, 4579 voti; successivamente i suffragi conseguiti da quel partito si sono riversati in altre liste e l'unione è praticamente scomparsa. Se non fosse scomparsa, se fosse rimasta in piedi, se avesse ripreso i suoi circa 5 mila voti, ella, onorevole Sciolis, mi insegna che non avrebbe certamente conseguito sei rappresentanti nel consiglio comunale di Trieste, ma ne avrebbe conseguiti al massimo 2.

Come mai gli sloveni vantano sei eletti? Lo spiega il *Bollettino* di cui parlavo prima: due sono stati eletti nella lista del partito socialista, tre nella lista del partito comunista, ed uno nella lista unitaria slovena.

Che cosa accadrà quando si svolgeranno le prime elezioni regionali nel Friuli-Venezia Giulia? Senza alcun dubbio il partito socialista ripeterà la sua manovra, già pubblicamente compiuta non soltanto nelle ultime elezioni amministrative di Trieste, ma anche in quelle goriziane, di inserire nelle sue liste gli esponenti locali della comunità linguistica slovena. Il partito comunista farà altrettanto, forse vi sarà pure una « listarella autonoma slovena ». Poi faremo i conti ed uscirà un altro bollettino, in cui si dirà: tre, quattro, cinque o sei rappresentanti di nazionalità slovena nel consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

È inutile dire, onorevole Sciolis, come ella ha fatto nel suo intervento, che la lista slovena presentata isolatamente a Trieste (voglio crederlo) è d'ispirazione sicuramente non marxista. Sta di fatto che si tratta di consiglieri di nazionalità slovena, come lo saranno gli

eletti con le altre liste nel consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, così come avverrà per i consiglieri comunali di nazionalità slovena al consiglio comunale di Trieste o di qualsiasi altro comune. Potranno essere marxisti o non, comunisti o socialisti, per avventura potrà accadere che qualcuno possa anche essere anticomunista o antisocialista, ma su una cosa saranno d'accordo: nel sostenere tutti insieme, anzi in demagogica concorrenza gli uni con gli altri, altrimenti non troverebbero alcuna base elettorale, le rivendicazioni della minoranza nazionale slava.

SCIOLIS. Non vi è nulla di nuovo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Con la differenza che se non avessero avuto ospitalità nei partiti di sinistra e se il partito comunista non avesse orientato la preferenza dell'elettorato italiano più sui candidati di nazionalità slava che sugli altri, questi signori non sarebbero entrati nel consiglio comunale di Trieste. Invece vi sono entrati per ragioni politiche.

SCIOLIS. Comunque sono compresi nella percentuale slovena.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Questa riesce ad ottenere un'autentica applicazione della proporzionale a proprio vantaggio, grazie all'alleanza politica contratta con i partiti socialista e comunista. Il che vuol dire che nella futura assemblea regionale, in ordine alle questioni della minoranza (per il resto non lo so) si troveranno uniti e concordi i consiglieri sloveni eletti in liste autonome, quelli eletti nelle liste comunista e socialista, e i consiglieri comunisti e socialisti. Se i partiti comunista e socialista pongono le candidature di cittadini di lingua slava e li fanno prevalere sui cittadini di lingua italiana inclusi nelle loro stesse liste, ciò significa che assumono anche determinati impegni politici con le minoranze linguistiche che quei candidati rappresentano.

Quando si trattò dell'istituzione della regione Trentino-Alto Adige, il Parlamento italiano non vi era, per cui non si sapeva a che cosa si andava incontro. Analogamente avvenne quando si crearono le regioni a statuto speciale della Sicilia, della Sardegna, della Valle d'Aosta. In quell'occasione si parlò genericamente di ragioni storiche. Non penso lontanamente di riaprire quell'antica polemica, quella piaga che voglio sperare cicatrizzata; non lancerò accuse contro chi allora forse — anzi, voglio ammetterlo, certamente — era in buona fede. Ma oggi no. Oggi vi è un Parlamento che discute: nel Parlamento vi è un gruppo che parla e vi sono altri gruppi che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

tacciano; questo gruppo di oppositori di destra che parlano espone tesi che vi respingete; espone fatti che non potete respingere, perché i fatti restano. Questo gruppo di oppositori vi dice: badate, che quando in sede regionale si discuterà il problema del trattamento delle minoranze slovene, comunisti, socialisti e sloveni saranno assolutamente compatti nel sostenere quelle rivendicazioni che i deputati comunisti e socialisti hanno già avanzato qui, ma che il Governo e la maggioranza hanno potuto respingere proprio perché vi eravamo noi; rivendicazioni che molto probabilmente troveranno accoglimento in quel consiglio regionale grazie alla situazione che in esso si determinerà. Che cosa pensate di fare?

Voi avete detto, signori del Governo e del partito di maggioranza relativa, che è inconcepibile dare vita all'ordinamento regionale se non vi sia corrispondenza fra gli orientamenti politici locali e quello nazionale. Voi dunque pensate di portare il partito socialista italiano anche nel governo della futura regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia? Non credo che l'onorevole Nenni abbia tanto insistito su certe scadenze per poi vedersi estromesso dalla giunta del Friuli-Venezia Giulia, anzi ritengo che abbia già in mano le chiavi occorrenti per entrare in quel consesso. Penso anche che l'onorevole De Pascalis, che in questo è molto bravo, si stia già occupando, come è suo dovere e suo diritto (anche se più cautamente di altre occasioni) di condurre trattative a questo riguardo.

Pensate forse di sostenere tali rivendicazioni? Avete fatto finta di respingerle qui perché sapete che le avreste viste risorgere là? Noi crediamo che voi meditate questo, o che per lo meno qualcuno lo mediti, e lo diciamo apertamente, francamente, innanzi tutto perché la nazione lo sappia, e poi perché, quando, a fatto compiuto, si discuterà di queste cose, ci sia permesso di dirvi: ve lo avevamo contestato, avevamo denunciato le responsabilità che andavano maturando, i guai che si andavano delineando.

DE PASCALIS. Peccato che a Trieste non vi abbiano creduto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non importa, continueremo la nostra battaglia. Del resto, a Trieste non hanno creduto neppure alla democrazia cristiana: se facciamo il computo, vediamo che sono aumentati nell'ambito dello schieramento antisocialcomunista, i voti antiregionalisti e sono diminuiti i voti regionalisti. Se avessimo potuto sperare di sovvertire addirittura la maggioranza attraverso la nostra battaglia parlamentare, credo

che non ci saremmo mai più mossi da qui. Purtroppo non possiamo sperare in un mutamento così rapido: ci contentiamo dei progressi gradualisti. Sta di fatto che, grado per grado, dal 1948 ad oggi siete molto diminuiti, onorevoli colleghi della democrazia cristiana. Vi auguriamo di diminuire ancora e vi aspettiamo al prossimo appuntamento in minor numero, affinché facciate minor male al paese, soprattutto nelle regioni di confine. (*Applausi a destra*).

Questa è la nostra impostazione: se l'elettorato ci darà ascolto, Dio sia ringraziato; se l'elettorato non ci darà ascolto, in pochi torneremo qui, continueremo la nostra battaglia sperando che un giorno o l'altro gli italiani si destino a quelli che riteniamo siano gli autentici sentimenti di patria.

DE PASCALIS. Il solito destino cinico baro!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sono espressioni care all'onorevole Saragat. Lo stesso onorevole Nenni, nel 1960, quando l'elettorato gli diede patentemente torto, fece ricorso a una frase del genere, dicendo che l'elettorato aveva fatto segnare una battuta di arresto al processo di apertura a sinistra.

Noi non ce la siamo mai presa con l'elettorato! C'è, onorevoli colleghi, a proposito degli atteggiamenti degli sloveni e delle sinistre qualcosa di peggio. Mi dispiace di evocare qui il nome di una figura odiosa, il nome del signor Skerk, sindaco slavo di Duino Aurisina, ma lo voglio fare e desidero che il nome di questo signor Skerk cittadino italiano di fede comunista e di lingua slava, resti consegnato nei resoconti stenografici parlamentari di questa legislatura, perché ho la sensazione, quasi il presentimento, che nei prossimi anni, se la regione Friuli-Venezia Giulia si farà, si parlerà di lui come si è parlato già di Magnago, di Tinzl ed altri. Mi sembra, infatti, che sia un personaggio dello stesso genere il signor Skerk, sindaco di Duino Aurisina, che ha impedito a famiglie di profughi istriani (onorevole De Pascalis, dovrebbe essere più amico dei profughi che del signor Skerk) di prendere alloggio in due palazzine costruite con i fondi dell'Opera profughi nel territorio del suo comune. Perché l'ha impedito? L'ha impedito sulla base di quel principio della riserva etnica che la *Volkspartei* da anni sta sostenendo e che per la verità i governi italiani, compreso l'attuale, hanno dichiarato di voler risolutamente respingere, sia in Parlamento sia dinanzi alle Nazioni Unite.

Questo signor Skerk ritiene che il principio della riserva etnica debba essere valida-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

mente sostenuto e, quindi, gli italiani non possono andare ad abitare neppure nelle palazzine costruite con i denari dell'Opera profughi nel comune di Duino Aurisina, perché questo altera la composizione etnica delle popolazioni.

Orbene, il signor Skerk, dopo l'approvazione in prima lettura del presente provvedimento, così si è espresso in un'intervista concessa al settimanale comunista *Vie Nuove*: « Siamo rimasti profondamente delusi noi sloveni. Ha visto » (rivolgendosi al giornalista che l'intervistava) « l'articolo 3 dello statuto regionale? È estremamente generico. Non vi è né di più né di meno di quello che è stabilito nella Costituzione italiana ». (Non gli basta: evidentemente il signor sindaco di Duino Aurisina vorrebbe fare molto di più di quello che la Costituzione italiana gli consente!) « Anche il corrispondente articolo della Costituzione dovrebbe contemplare tutto, salvaguardare tutti i diritti degli sloveni e questo non succede affatto. Vuole un esempio? Da qualche tempo a questa parte, nel territorio del comune di Duino Aurisina, l'Opera profughi continua ad immettere profughi giuliani. È stato costruito il villaggio di pescatori, 140 abitazioni; la borgata San Marco, 100 abitazioni » (per le sue idealità slavo-comuniste, egli non vuole un villaggio di pescatori) « e la stragrande maggioranza di questi profughi lavora in città, ad una ventina di chilometri dal luogo di residenza. Vi è la necessità di fare delle case a così grande distanza dal posto di lavoro? » (evidentemente, il signor Skerk preferisce che i nostri profughi continuino ad alloggiare nei campi di raccolta). « Perché venire a fare queste case? L'unico scopo è quello di fare aumentare artificiosamente la popolazione! ». Udite queste dichiarazioni, v'è da domandarsi chi siano i nazionalisti, noi o loro.

Qualcuno, dai banchi della maggioranza, questa estate ha gridato: « Voi odiate le minoranze! » E questo non è un linguaggio di odio contro della povera gente? Lamenta ancora questo sindaco che il Governo italiano agisce « ...in modo da portarci via il comune amministrato da noi ». Ecco la nobile preoccupazione dei socialcomunisti. Amministrare il comune, hanno posizioni di potere e non intendono perderle. Non vi è altra spiegazione. « Vede dunque — prosegue lo Skerk — che un articolo generico non serve molto. Ci rimane soltanto la speranza nel parlamento regionale. Lì avremo i rappresentanti dei nostri partiti che sono partiti nazionali ». Di quale nazione? Se lo dice lui che i rappresen-

tanti del partito comunista e del partito socialista sono « nazionali » fra virgolette, vi ha dato, onorevoli colleghi comunisti e socialisti, un attributo che forse non meritate nemmeno.

Dice ancora lo Skerk: « Ci sarà anche qualche rappresentante di lingua slovena... » (come vedete, per lui il problema più importante è che vi siano molti comunisti e socialisti e qualche rappresentante di lingua slovena. « Lì ci batteremo per avere quello che ci spetta ». Ecco il candidato! Lo vedrete nella lista comunista o socialista. È il candidato più adatto, con questi precedenti, con questi atteggiamenti, per entrare nella loro lista, per essere eletto e per continuare come consigliere regionale, con ben altra autorità che quella di sindaco di Duino Aurisina, la battaglia snazionalizzatrice in casa nostra. Ecco il volto del parlamento regionale, per lo meno di una larga parte di esso, parlamento al quale con i vostri voti state per dare attuazione.

Quando pertanto noi diciamo che è accaduto qualcosa dalla prima alla seconda lettura, o per lo meno che si sono chiariti taluni atteggiamenti, che talune posizioni che potevano sembrare nostre fantasiose insinuazioni hanno raggiunto in questi mesi la chiarezza documentativa di prova di fatto, noi diciamo la verità.

E un'altra considerazione avanziamo: che se la sinistra ha alquanto chiarito i propri intendimenti, qualcosa di nuovo è accaduto anche in seno alla democrazia cristiana. Ripeto quello che dicevo poco fa, non suoni scortesia nei confronti di coloro che si sono assentati e non hanno parlato la scorsa estate né in questi giorni. Da parte della democrazia cristiana non sono intervenuti in questo dibattito coloro che pur sappiamo che non la pensano come ufficialmente la pensa il Governo. Sono pertanto costretto a citare, e cito il più autorevole fra gli antiregionalisti della democrazia cristiana, l'onorevole Scelba. Voi tutti conoscete l'organo di stampa che ne è portavoce. Non cito vecchi articoli, ma, a ragione, un brano che rispecchia espressioni testuali dell'onorevole Scelba nel supremo consesso del suo partito.

L'onorevole Scelba ha rilevato fra l'altro: « In proposito richiamo la risoluzione della direzione della democrazia cristiana in data 27 settembre, nella quale si trova questa affermazione: « È inconcepibile un'articolazione dello Stato in centri di potere importanti come quelli costituiti dalle regioni al di fuori di uno stretto e coerente collegamento con la politica generale del Governo ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

Cito ancora: « Non esito a dire che il mio attuale orientamento di riserva è frutto dell'esperienza regionalista in atto, in cui gli aspetti negativi sopravanzano quelli positivi. Non solo non abbiamo da vergognarci per non aver attuato le regioni, ma possiamo affermare che così operando abbiamo servito gli interessi più veri della democrazia italiana » E conclude: « Ora, se così stanno le cose, se le decisioni del partito socialista italiano sono rimesse praticamente a dopo le elezioni e al suo congresso, a noi pare perfettamente giustificabile che la democrazia cristiana replichi all'atteggiamento quanto meno dilatorio del partito socialista rinviando correlativamente alla stessa epoca anche la nostra decisione in ordine alle leggi per l'attuazione dell'ordinamento regionale ».

Dopo di ciò, chiedo ai colleghi della democrazia cristiana: ritenete voi che il Friuli-Venezia Giulia meriti politicamente e nazionalmente di essere considerata la cenerentola delle regioni italiane? Se dal vostro punto di vista, che non discuto e nel quale non mi permetto di intervenire se non per citare dei documenti, ritenete — e lo dice la vostra direzione nazionale, lo dicono il vostro comitato centrale ed esponenti non soltanto della corrente scלבiana, ma di più larghe correnti che costituiscono la maggioranza del vostro partito e dei vostri gruppi parlamentari — che prima di andare avanti nell'attuazione delle regioni occorre ottenere dal partito socialista determinate garanzie, pensate di poter dire che le stesse garanzie non sono da richiedere al partito socialista prima di realizzare la regione Friuli-Venezia Giulia?

CANTALUPO. Proprio la regione dove il pericolo è maggiore.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Credete che il problema delle intese fra comunisti e socialisti a Bologna sia più grave del problema delle intese fra comunisti, socialisti e sloveni a Gorizia, Trieste e Udine? Credete che la conquista da parte dei socialcomunisti di posizioni unitarie di comando e di controllo in Emilia, in Toscana e nell'Umbria sia questione più preoccupante di quella dell'ingerenza che, attraverso i socialisti, i comunisti e gli sloveni, la Jugoslavia di Tito potrà senz'altro esercitare nella costituenda regione? Ritenete di posporre gli interessi indubbiamente ingenti di natura politica, sociale ed economica, ma soprattutto di natura nazionale e morale, del Friuli-Venezia Giulia, agli interessi altrettanto ingenti o più ingenti dal punto di vista sociale, economico e politico, ma indubbiamente meno delicati ed importanti dal

punto di vista morale e nazionale, delle altre regioni?

Chiedete garanzie per Bologna e non per Trieste, per Firenze e non per Gorizia, per Perugia e non per Udine? E perché? E con quale coerenza? E che cosa vi obbliga a tanto, essendovi per giunta in questo caso la procedura delle due letture ed essendovi ogni possibilità politica e costituzionale di comportarsi in tutt'altro modo?

Avete fatto del rinvio e del compromesso il vostro strumento di potere da sedici anni a questa parte, e non siete capaci di utilizzarlo per ottenere un rinvio, una migliore soluzione di questo problema? Volete dare proprio subito la regione agli sloveni, che già parlano il linguaggio nazionalista di cui vi ho testè letto un saggio?

Non solo non chiedete garanzie ai socialisti, ma i socialisti palesano ormai impudentemente i loro reali intendimenti, invitando gli sloveni alle loro assemblee di partito. L'onorevole De Pascalis, vi interviene ed afferma che gli atteggiamenti dei deputati socialisti nell'estate scorsa, in occasione della prima lettura del presente provvedimento, sono stati dovuti ad opportune ragioni di prudenza, e che comunque non anticipano quella che sarà la politica del partito in sede di assemblea regionale. Ma v'è di più: a Trieste essi fanno lista comune con gli sloveni, fanno convergere le loro preferenze sui candidati sloveni, rappresentano gli interessi sloveni, commerciano politicamente e non soltanto politicamente con Tito. E tutto questo non vi muove affatto, non dico a sdegno, ma neppure a diffidenza!

BETTOLI. Noi proponiamo gli sloveni anche come membri delle commissioni interne negli stabilimenti industriali. (*Proteste dei deputati Roberti e Nicosia — Scambi di apostrofi tra la sinistra e la destra — Richiami del Presidente*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non per riaccendere, ma per spegnere l'incidente debbo dire che, se ho ben sentito, l'onorevole Bettoli ha detto qualche cosa di diverso ma, nella sostanza politica, di ancor più grave di quello che ella ha inteso, onorevole Roberti. Se ho ben sentito, l'onorevole Bettoli ha detto che gli sloveni il suo partito li mette nelle commissioni interne...

BETTOLI. Di fabbrica, certamente.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. ...e non soltanto nelle liste elettorali. L'onorevole Bettoli, cioè, ha voluto dire che la politica in favore degli sloveni i socialisti la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

conducono a tutti i livelli, nelle liste elettorali, nei sindacati...

BETTOLI. Dovunque siano presenti, hanno il diritto di avere i loro rappresentanti. (*Proteste a destra*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ovunque e comunque con i nemici della patria! (*Proteste del deputato Bettoli*). Adesso veda lei di non perdere la calma e di saper rispondere. Con i nemici della patria, alla stregua di quanto ho documentato. Apprezzo anche l'avversario e persino il nemico che assume atteggiamenti chiari e coerenti, tanto è vero che in tutta la pur aspra polemica dello scorso luglio, tra voi e noi non è volata, se non rarissimamente e mai per iniziativa nostra, una parola men che corretta. Quando però io constato che il partito socialista italiano, per ragioni di convenienza opportunistica, di mantenimento o di conquista di posizioni di potere in tutta Italia, dissimula in Parlamento determinati atteggiamenti per riassumerli subdolamente nella regione prima ancora che esso sia costituita, e favorisce nelle elezioni amministrative a Trieste, per poi poter continuare a favorirli nelle elezioni regionali, quegli sloveni che parlano in casa nostra il linguaggio isteronazionalista che vi ho documentato, allora io tolgo ogni personale residuo di stima nei confronti di chi così si comporta e lo condanno. Non credo che vi siano elementi od argomenti per giustificare un simile doppio gioco: più giustificati i comunisti, che almeno non recitano la commedia che stanno recitando i socialisti.

DE PASCALIS. Voi recitate la commedia.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Noi ci battiamo apertamente e duramente per le nostre tesi. Voi vi mettete d'accordo con i capigruppo democristiani in Parlamento per ammorbidente le situazioni, per fingere di ritirare posizioni ed emendamenti che altrimenti questa estate, se li aveste sostenuti, avrebbero buttato all'aria la legge, e poi li ripresentate nella regione con la speranza di ottenere là, senza correre alcun rischio, i risultati che qui avreste ottenuto solo rischiando molto. Questo, credo, squalifica la politica di tutto un partito, di tutta una maggioranza e di tutto un Governo e comunque getta ombre veramente sinistre sull'avvenire del nostro paese.

Signor ministro, onorevoli colleghi, ho terminato. Come vi avevo detto, concludo con un auspicio ed al tempo stesso con una indicazione di responsabilità. L'auspicio più fervido, più sincero che io formulo a nome di

tutto il gruppo del Movimento sociale italiano e, se me lo consentono i colleghi dell'opposizione, anche a nome di tutti coloro che sono così fervidamente intervenuti insieme con noi in questo dibattito, colleghi monarchici, liberali e indipendenti, auspicio che so condiviso da tutti, al di fuori e al di sopra dei partiti, è che noi ci sbagliamo. Io spero che ci sbagliamo, che siamo nel torto, che le nostre previsioni siano infondate o per lo meno eccessive. Sarebbe veramente doloroso per noi, ma soprattutto pericoloso per il popolo italiano se avessimo ragione.

Riteniamo, però, di aver ragione, e dobbiamo, concludendo, giungere al discorso sulle responsabilità. Onorevoli colleghi, questo è un dibattito al quale hanno avuto il torto di non partecipare, di non presenziare i deputati e i senatori italiani nella loro totalità. È un dibattito del quale si parlerà negli anni che verranno per dare ragione agli uni, torto agli altri, e comunque per accertare le responsabilità. Le polemiche non finiscono qui, le vicende non finiscono qui, non possono e non devono finire qui, se è vero come è vero che quel confine è provvisorio, se è vero come è vero che vi sono ancora decine di migliaia di esuli in patria, se è vero come è vero che vi sono interessi da tutelare e non ancora sufficientemente tutelati, interessi morali, interessi sociali, interessi nazionali, che noi non vogliamo tutelati attraverso violenze, ingiustizie nei confronti di altri interessi; che vogliamo invece tutelati nella pace, nella serenità, nella concordia, ma tutelati.

Il discorso sulle responsabilità è molto grave, e non investe tanto coloro che si sono battuti per la regione credendo nella regione o seguendo interessi stranieri in favore della regione: il discorso sulle responsabilità investe la miriade dei taciturni, investe la miriade degli assenti, investe la miriade — mi duole dirlo — dei complici, in parte involontari, in parte interessati. È penoso che domani una maggioranza composta di persone che non hanno sentito quasi nulla di quanto è stato detto in questi mesi debba suggellare col suo voto quella che noi riteniamo la più iniqua, la più pericolosa legge di questo dopoguerra. E Dio salvi l'Italia! (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Integrazione della tabella II annessa al decreto del Presidente della Repubblica 19 febbraio 1960, n. 212, relativa al personale del Servizio delle informazioni e dell'Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Rocchetti.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei prendere le mosse, in questa che, nelle mie intenzioni, vorrebbe essere una breve e sintetica esposizione, proprio dalle ultime parole pronunciate poco fa dall'onorevole Almirante, il quale si è rivolto ai responsabili dell'imminente approvazione di questa legge, per lamentare che essi, a suo dire, hanno disertato il dibattito, dimostrando in questa seconda lettura assai scarsa volontà di partecipare alla discussione.

Mi piace potere rilevare che tale rimprovero appare ingiustificato, se si pensa che, per lo meno nella prima fase della discussione, ben 32 giornate sono state dedicate all'esame di questa legge ed oratori di tutti i gruppi politici hanno potuto esporre le proprie idee. Ma, dice l'onorevole Almirante, io mi riferisco a questa seconda fase del dibattito in cui vi è stato un palese disinteresse perché la Camera ha potuto rilevare nelle varie giornate una larga percentuale di assenze.

Ebbene, a me pare che anche questo rimprovero non possa essere rivolto ai colleghi perché, se non mi inganno, è la stessa norma costituzionale, così come è interpretata dal regolamento della Camera, a prescrivere che la discussione in seconda deliberazione sia necessariamente succinta e contenuta e costituisca in un certo senso più un'eventualità che una assoluta necessità. Ciò perché, onorevole Almirante, se l'articolo 138 della Costituzione dispone che la Camera debba procedere con due successive deliberazioni, a intervallo di tre mesi, all'esame di una legge costituzionale, l'articolo 107-ter del regolamento della Camera, che integra quella norma, precisa:

« Nel corso della discussione in Assemblea non sono ammesse le questioni pregiudiziale e sospensiva; può essere chiesto soltanto un rinvio a breve termine sul quale decide inappellabilmente il Presidente. Dopo la discussione generale si passa alla votazione finale del progetto di legge senza procedere all'esame degli articoli. Non sono ammessi emendamenti, né ordini del giorno, né richieste di stralcio di una o più norme. Sono ammesse le dichiarazioni di voto ».

Quindi, onorevole Almirante, è lo stesso testo costituzionale, nell'autorevole interpretazione regolamentare, che prescrive, per la seconda deliberazione, un riesame sintetico della legge già approvata, riesame che io penso possa legittimamente anche mancare, ove si ritenga che si sia stato già detto in proposito tutto e non vi sia null'altro da aggiungere o da variare. Riesame, per altro di carattere globale, e quindi necessariamente politico e non tecnico.

In sostanza, perché si vuole che la legge costituzionale sia portata per due volte alla Camera e per due volte al Senato? Perché si pensa che, per la sua importanza, occorra una rimediazione, la quale non può evidentemente effettuarsi alla stregua degli stessi argomenti già svolti, specialmente quando essi sono stati approfonditamente discussi, come è avvenuto in sede di primo esame nell'estate scorsa. È necessario che vi siano, per un ripensamento, nuovi argomenti, cioè qualche cosa di nuovo da aggiungere, specie in rapporto a possibili modificazioni della situazione politica nel frattempo intervenuta. Ma quando la situazione politica non si è modificata, occorre veramente una meditata e approfondita seconda discussione della legge? Io, per lo meno, ne dubito, e penso che ne debba dubitare, alla stregua della norma regolamentare, lo stesso onorevole Almirante. Del resto, egli stesso ha manifestato di avvertire che, per legittimare una seconda approfondita discussione occorrono argomenti ed elementi nuovi, perché, sia nella relazione scritta sia in quella orale, si è dato un gran da fare per dimostrare che si sono verificati fatti nuovi in base ai quali un ripensamento sarebbe possibile. Ed io concordo che se novità vi sono, il ripensamento è necessario e la discussione deve essere approfondita. Ma queste novità non vi sono. E se la situazione politica è la stessa, se non si sono verificati nuovi fatti, se la maggioranza parlamentare è quella di prima, evidentemente la seconda discussione non può che avvenire in tono minore.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

Se voi, deputati del Movimento sociale, avete creduto di reintervenire in modo massiccio anche in sede di seconda lettura, la maggioranza non è rimasta assente, perché si è espressa attraverso la parola dell'onorevole Sciolis, parola che è autorevole due volte: per la personalità dell'oratore e per la sua qualità di cittadino istriano trasferitosi e residente in Trieste, sensibile quindi ai problemi ed alle dolorose vicende della sua terra. Evidentemente dunque la maggioranza parlamentare, anche se si è espressa soltanto attraverso la parola dell'onorevole Sciolis, è stata presente in quei limiti nei quali la Costituzione, integrata dalla norma regolamentare, prescrive che un dibattito di questo genere si debba fare per la seconda volta alla Camera.

Sotto tale profilo dunque ella, onorevole Almirante, nonostante si sia dato molto da fare per scovare queste novità, dovrebbe concordare con me che in effetti in questi mesi novità non vi sono state, o per lo meno non sono state di importanza tale da lasciar pensare che una maggioranza quale quella espressa da pochi mesi in così massiccia dimensione numerica possa essere mutata.

A che cosa d'altronde si riferisce ella, onorevole Almirante, sostanzialmente, nella sua relazione scritta per affermare che sarebbero intervenute modificazioni nella situazione politica generale? Per dimostrare ciò ella trae argomento da fatti e da vicende extraparlamentari e che poi si riducono a perplessità espresse da taluni ambienti del gruppo di maggioranza relativa in merito ai tempi di attuazione delle regioni a statuto ordinario e a determinate garanzie che si ritengono necessarie al riguardo. Dal che ella trae la domanda: che forse le garanzie che debbono essere chieste per le altre regioni non occorrono pure per il Friuli-Venezia Giulia?

Ma, onorevole Almirante, la situazione è certamente diversa. Quelle garanzie che si richiedono, per ben identificati motivi politici, per altre regioni, non hanno ragion d'essere per il Friuli-Venezia Giulia, per il che questo problema non si attaglia assolutamente, dal punto di vista politico, all'argomento proprio della legge in discussione.

Altra questione su cui ella ha voluto fondarsi in ordine a codesta sui tesi si pone in rapporto con la discussione svoltasi al Senato. In verità, ragioni di riservatezza e di rispetto dell'autonomia dell'altro ramo del Parlamento non dovrebbero qui consentirci di prendere in esame e discutere le opinioni colà espresse; ma poiché in definitiva quelle opi-

nioni sono state recate qui come un fatto politico, credo che possiamo farlo senza mancare di rispetto all'altro ramo del Parlamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Siamo in seconda lettura.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ebbene, credo che nessun addebito possa venire mosso al senatore Solari, di cui voi rappresentanti del Movimento sociale avete tanto sovente fatto il nome, circa una sua presunta volontà politica di affermare cose contrastanti con l'opinione espressa dalla maggioranza circa la provvisorietà degli attuali confini tra le due zone A e B del territorio di Trieste.

Ho letto sul *Resoconto sommario* (quello stenografico non è stato ancora pubblicato) quanto il senatore Solari ha affermato nell'altro ramo del Parlamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Lo ho citato fedelmente.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Non dubito che ella abbia citato la parte che più la interessa.

Che cosa ha detto in sostanza il senatore Solari, esprimendo riserve su un passo della relazione del senatore Pagni, il quale aveva formulato l'auspicabile e legittimo augurio che, attraverso accordi pacifici, si potesse procedere a restituire all'Italia anche il territorio della zona B? Il senatore Solari ha espresso l'avviso che una tale dichiarazione, nel momento presente e in questa sede, può rischiare di suscitare pericolose reazioni e dare esca ad interessate speculazioni nazionalistiche da parte della destra. Non è vero quindi che il senatore Solari abbia affermato che debba ritenersi ormai come definitivo l'attuale confine. Egli ha detto soltanto che non riteneva opportuno si parlasse di ciò in questo momento. E codesta, dal punto di vista politico, è affermazione rispettabilissima. Anch'io, nel corso della precedente discussione, ho avuto molta cura nel cercare di toccare alcuni argomenti con la massima delicatezza e mi sono permesso di intervenire quando alcuni autorevolissimi colleghi volevano approfondire la disamina di alcuni di essi, perché ritengo che effettivamente vi siano argomenti che sulla platea parlamentare, con la risonanza di carattere nazionale e internazionale che hanno le cose che si dicono in quest'aula, esigono, nella discussione, cautela e ponderazione.

Nient'altro che questo ha detto dunque il senatore Solari. Ed io, onorevole Almirante, che non ho titolo per esprimere censure sulle cose che ha creduto di dire nella sua libertà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

il senatore Solari, pur non essendo forse d'accordo con lui sul problema di fondo, non saprei censurare chi, in un'occasione come questa, dice che certi argomenti è meglio non toccarli, ma è prudente rinviarli ad una sede diversa, essendo cose che vanno esaminate a tempo e luogo. Niente più di questo.

Nego quindi che vi sia stata sull'argomento una modificazione nell'atteggiamento di alcuni gruppi che compongono la maggioranza parlamentare. Non v'è stato niente di nuovo, non vi sono state manifestazioni di nessun genere, non potendo essere assunte per tali nemmeno quelle citate dall'onorevole Almirante in rapporto ad opinioni espresse dalla stampa che riproduce il pensiero del gruppo slavo, il quale in Italia, specialmente in questo momento, formativo della regione, si muove come si muove qualsiasi gruppo politico. Ma non è detto che ai cittadini italiani di lingua slovena si debba attribuire una precisa volontà di unirsi in congiura ai danni della nazione, né tanto meno si può attribuire legittimamente ad alcuni gruppi politici della Camera la volontà di unirsi a loro nella specifica volontà di battere in breccia la nazione italiana per la difesa dei loro problemi in senso antinazionale. Sono (mi permetto di dire) affermazioni gratuite che non hanno alcuna reale consistenza, là dove essi vanno considerati sul piano politico generale in rapporto a questo disegno di legge e ai problemi che esso si propone di risolvere.

Rilevo anzi come su questo argomento l'onorevole Almirante sia stato in contraddizione con se stesso, in quanto, dopo aver parlato della unificazione del gruppo slavo come una minaccia contro l'Italia, ha riconosciuto che quel gruppo, in occasione delle ultime elezioni amministrative a Trieste, si è scisso inserendosi nelle liste di vari partiti. E trovo che questa suddivisione degli slavi nei vari gruppi politici sia il risultato positivo dello sviluppo di organismi locali a carattere autonomistico, che, invece di coagulare determinati interessi sul piano nazionalistico, li ridividono — nella politica locale — attraverso i raggruppamenti politici. Né trovo che ci si debba scandalizzare per il fatto che a Trieste siano stati eletti sei consiglieri comunali di lingua slava, perché questo numero rispetta perfettamente la loro percentuale numerica rispetto agli abitanti di quella città.

Crede perciò di potere a ragione esprimere l'avviso che, in materie certamente delicate come queste, gli argomenti debbano essere trattati con molta chiarezza, e i pericoli, se

vi sono, indicati e discussi pur con la necessaria cautela.

Mi rifiuto poi di ritenere che la regione, come istituzione, abbia una qualche responsabilità nella faccenda delle nostre minoranze. Si dice dai gruppi di destra che il problema dell'Alto Adige deve essere ammonitore, che quel problema è stato addirittura creato dall'istituzione della regione. Il problema dell'Alto Adige non è stato creato dalla regione. Se non vi fosse stata la regione Trentino-Alto Adige, quasi certamente in quelle zone ci troveremmo di fronte ad attacchi molto più violenti di quelli odierni nei confronti dello Stato italiano. Il problema è di rispettare e di far rispettare agli altri le norme internazionali, come hanno fatto sempre i nostri governi e per essi i nostri ministri degli esteri.

Non è dunque affatto vero che la regione potenzi le minoranze linguistiche; anzi, dal mio punto di vista, ne diminuisce le possibilità di attacco allo Stato centrale, supposto che vi sia questa volontà. Penso che dove esiste una minoranza linguistica, un desiderio di autonomia sia naturale. Ora, se questo desiderio viene accolto nei limiti del ragionevole e del possibile, si crea evidentemente una situazione meno tesa di quella esistente dove certe esigenze vengono ignorate. Mi sembra poi che i problemi relativi alle minoranze possano essere sentiti con maggiore serenità, e quindi con maggiore larghezza nel Parlamento, dove i problemi di principio non trovano i contrasti di determinate preoccupazioni locali, anziché negli organismi autonomistici, i quali, per essere governati da gente residente nello stesso luogo, che vive di più certi ricordi ed esprime con maggior immediatezza certe preoccupazioni, finiscono indubbiamente per essere molto meno arrendevoli di quanto non sia la maggioranza parlamentare. Ora, mi pare sia saggio e prudente che il soddisfacimento di certe esigenze sia posto sotto il controllo di maggioranze più sensibilizzate.

Qui giunti, è da chiedersi che cosa dobbiamo ripetere di quanto già emerso nel dibattito precedente. Non ci possiamo infatti lusingare di dire cose diverse. Nessuno di voi, onorevoli colleghi del Movimento sociale, ha detto cose diverse da quelle già dette. Ella, onorevole Almirante, si è sforzato di portare argomenti nuovi traendoli da fatti nuovi; ma non sono nuovi i fatti citati e, in sostanza, nemmeno gli argomenti...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.*
Fatti nuovi che confermano i vecchi argomenti !

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ma gli argomenti sono sempre quelli; mentre la norma costituzionale che prescrive una seconda discussione postula che vi siano altri argomenti che possano modificare una precedente decisione.

Poiché tutti dobbiamo convincerci che non può non ripetersi qualche cosa di quello che abbiamo già detto, consentite che lo faccia anch'io.

Cominciamo con il considerare che le critiche avversarie vertono sostanzialmente su tre punti. Innanzi tutto, si afferma che l'istituzione della regione urterebbe contro la X norma transitoria della Costituzione. In secondo luogo, vengono prospettati i pericoli di un ordinamento autonomo in una regione di confine dove sono presenti minoranze linguistiche. Infine, si sostiene trattarsi di una regione artificiosa, perché costituita da zone non omogenee. Sono appunto questi gli argomenti ripetuti in occasione di questo secondo dibattito che, se non è durato trentadue giorni come il primo, ha tuttavia avuto l'ampiezza sufficiente a consentire un'adeguata ponderazione.

Sul primo problema di fondo, se cioè permangono le condizioni di carattere internazionale che avevano ispirato la X norma transitoria, affermo senza alcuna perplessità che, dal 1947 ad oggi, la situazione è radicalmente mutata. « Alla regione del Friuli-Venezia Giulia, di cui all'articolo 116 — reca la citata norma transitoria — si applicano provvisoriamente le norme generali del titolo V della parte seconda... ». Ora, la situazione cui quella norma fa riferimento non esiste più: allora, infatti, l'Italia non aveva la possibilità di disporre del territorio di Trieste e la regione Friuli-Venezia Giulia si limitava al Friuli, che dal raggiungimento dell'unità in poi è sempre stato saldamente in nostro possesso, e ai pochi comuni rimasti della provincia di Gorizia. Oggi, viceversa, l'Italia è ritornata a Trieste.

Pur dovendosi considerare, allora come ora, esatta la nostra tesi, cui tutti dovremmo aderire, che, non essendosi attuata la clausola del trattato di pace che prevedeva l'istituzione del territorio libero di Trieste con un suo particolare *status* internazionale, si deve ritenere immutata la sovranità italiana sia sulla zona A sia sulla zona B, sta di fatto, però, che nel 1947 l'Italia non amministrava la zona A del territorio di Trieste di cui oggi, viceversa, ha la disponibilità.

A questo proposito vorrei invitare i colleghi del Movimento sociale a stare bene at-

tenti a non assumere posizioni che vorrebbero essere ispirate ad una assoluta ortodossia nazionale, ma che in realtà finiscono per essere offensive dei nostri diritti e lesive dei nostri interessi. Si insiste, ad esempio, sulla provvisorietà della situazione del territorio di Trieste, quasi che potesse essere considerata provvisoria anche l'amministrazione italiana nella parte del territorio di Trieste che è stata restituita alla nostra amministrazione. Ora io mi rifiuto di credere ciò. (*Interruzione del Relatore di minoranza Almirante*). E, proprio prendendo spunto da alcune considerazioni dell'onorevole de Michieli Vitturi, mi sforzerò di dimostrare che, partendo da quelle premesse, si perviene a conclusioni estremamente pericolose.

L'onorevole de Michieli Vitturi si è opposto alla creazione della regione sostenendo che essa verrebbe in qualche modo ad alterare la situazione dei nostri confini. Noi sosteniamo invece che, se situazione di provvisorietà vi è, essa riguarda la sorte del territorio posto al di là, e non al di qua, del nostro confine; territorio relativamente al quale avanziamo le nostre legittime rivendicazioni in sede internazionale, sia pure con istanze pacifiche. Ma non possiamo considerare provvisorio quello che ci è stato ridato, sul quale non abbiamo mai perduto la nostra sovranità e che oggi è stato riconsegnato con atto internazionale alla nostra amministrazione.

Onorevole de Michieli Vitturi, se il suo sentimento è d'accordo con il mio, esso non è però d'accordo con la logica quando passa a trarne le conseguenze. Se c'è ragione di una nostra affermazione di appartenenza definitiva su terre che ci sono state riconsegnate, riconsacrate, penso che noi possiamo e dobbiamo farla proprio in questa sede di applicazione della nostra Costituzione. Chi dice che non possiamo disporre dei nostri territori come vogliamo? (*Interruzione del Relatore di minoranza Almirante*). Vi pare forse utile, ai fini del mantenimento della situazione anteriore, seguitare a mortificare la città di Trieste mantenendovi un rappresentante straordinario?

La provvisorietà cessa sia che vi sia la regione, sia che vi sia il prefetto. (*Interruzione del Relatore di minoranza Almirante*). Non è affatto vero, le regioni appartengono al nostro ordinamento interno. Non consento che altrove si possa pensare che noi non possiamo disporre di quei territori, così come il nostro ordinamento costituzionale stabilisce. Questa affermazione non la posso ammettere!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È la Costituzione che lo dice alla X norma transitoria.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La X norma transitoria deve essere considerata definitivamente tramontata. Del resto, la mia opinione è conforme a quella molto autorevole espressa dal senatore Luigi Sturzo in un ordine del giorno presentato al Senato quando, a proposito della proposta di legge Amadeo, toccò, dopo il 1954, il problema della regione di Trieste. In quell'ordine del giorno era detto (cito a memoria, ma credo esattamente) che bisognava considerare decaduta la X norma transitoria della Costituzione in base all'articolo del *memorandum* che riconsegnava all'Italia il possesso di quelle terre e le affidava all'amministrazione italiana.

Credo che sarebbe stato veramente impolitico, anzi assurdo, seguitare a mortificare Trieste mantenendola in una situazione provvisoria, sotto l'amministrazione di un commissario del Governo e cioè da un rappresentante che, secondo alcuni costituzionalisti, ripete la sua autorità dalla situazione giuridica anteriore, perché fornito degli stessi poteri del governo militare alleato. Mi rifiuto di credere che si possa continuare in Italia a mantenere questa difficile, triste e dolorosa situazione per la zona di Trieste. Ciò significherebbe anche deludere il suo sentimento e la sua volontà di reinserirsi, il più rapidamente possibile, nel corpo della nazione italiana.

L'onorevole Geffer Wondrich, per altro, malamente interpretando dal punto di vista grammaticale le parole della mia relazione, ha aspramente criticato il passo della stessa ove affermo che la creazione della regione ci fornisce anche lo strumento legale per reinserire nel territorio nazionale e nell'ordinamento pubblico italiano la zona di Trieste. Torno a riaffermarlo perché non potrete mai dimostrare che non sia una necessità nazionale il reinserimento di Trieste nel nostro ordinamento. Il che non può ovviamente esser fatto se non nei termini previsti dalla nostra Costituzione.

D'altra parte non si potrà dire che la nostra decisione di reinserire questo territorio nell'unità nazionale costituisca una infrazione alla norma internazionale, tale da creare una situazione nuova e pericolosa per le nostre rivendicazioni relative all'altra zona. Questa decisione è soltanto la manifestazione della nostra volontà di considerare Trieste appartenente all'Italia; Trieste trova il suo

reinserimento in quell'unità territoriale prevista dalla Costituzione che è appunto la regione Friuli-Venezia Giulia.

Con questa decisione noi riportiamo finalmente il nostro ordinamento pubblico all'interno della città e della zona di Trieste. A me pare che questa sia una manifestazione di nazionalità e di sentimento di patria molto più genuina e più schietta di quella che si ricava da certe argomentazioni non molto plausibili e convincenti, le quali viceversa servono soltanto per seminare dubbi e produrre confusione in rapporto ad una situazione che ha bisogno di chiarezza.

Passando all'altro argomento, concernente i pretesi pericoli di un ordinamento autonomo in una regione di confine, ho già espresso la mia opinione, ma ritengo doveroso ripeterla perché mi pare che esso implichi concetti sui quali sia opportuno soffermarsi.

Innanzitutto, vi sono quei pericoli che esistono sempre là dove vivono minoranze linguistiche: tutto sta a far diminuire ogni tensione, a rispettare le minoranze e far loro rispettare la volontà dello Stato, laddove esse dovessero contravvenire alle sue leggi. Ritengo comunque che affidare la tutela di queste minoranze a un organismo locale, particolarmente sensibilizzato su alcune questioni, sia molto più prudente, dal punto di vista del contenimento di possibili istanze nazionalistiche contrarie, che non quello di affidare il giudizio e la responsabilità su queste istanze a un Parlamento centrale, che agisce secondo una visione generale, ed è portato a valutare con maggiore larghezza certi aspetti dei relativi problemi.

Quanto infine all'asserita artificiosità di una regione costituita da zone non tutte omogenee, non ho sentito ripetere questo argomento dall'onorevole Almirante, mentre esso è stato largamente trattato dall'onorevole Geffer Wondrich.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ne ho parlato in polemica con il ministro.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Forse in quel momento non ero presente. Comunque mi pare che questo argomento sia veramente il più labile e fragile. È serio dire che nostre province finitime non possono essere inserite in una unità territoriale? È possibile dire che alcune zone italiane, per il solo fatto di avere una diversità di origine storica, per il solo fatto di non essere mai state unite nel passato, non si possono unire oggi sulla base di un nuovo organismo territoriale? Nel corso della storia abbiamo conosciuto Stati supernazionali,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

creati per volontà politica, nei quali hanno finito per convivere popoli diversi. Abbiamo avuto Stati supernazionali creati dalla forza delle cose, dalla forza della politica, dalla forza del diritto, e perciò ci rifiutiamo di pensare che un organismo territoriale che ha, per altro, compiti abbastanza modesti, anche se importanti, debba costituire un *monstrum*.

Si tratta, evidentemente, di affermazioni esagerate e non fondate su alcuna ragione logica; tanto più che le zone della nuova regione hanno una economia complementare, e la loro unione non potrà che portare bene. Ci troviamo in presenza di terre che noi non avremmo certamente desiderato si venissero a trovare nell'attuale situazione, mutilate ed immiserite. Purtroppo, le vicende storiche ci hanno portato ad avere il territorio nazionale mutilato in quelle zone. Una provincia ci è stata riconsegnata a metà, Gorizia, dove la linea di confine attraversa addirittura il cimitero. Un'altra provincia è stata ampiamente mutilata e divisa in due zone, e solo una parte è stata a noi riconsegnata, per patto internazionale, in amministrazione, anche se noi seguiamo e seguiremo a reclamare giustamente la nostra completa sovranità sull'una e sull'altra zona.

Si può dire, dunque, che non è accorgimento politico quello di cercare di riunificare queste zone che sono rimaste così mutilate nella loro consistenza, rese insufficienti a provvedere a sé e che lo Stato dovrebbe assistere da lontano? È mai possibile che non si possa riunire queste zone in un territorio più vasto, che ha un carattere indubbiamente simile, una economia complementare, territorio che non è certamente popolato da cittadini stranieri, anche se vivono in essa minoranze che parlano una lingua diversa? Io trovo che sostenere il contrario sia veramente antinazionale. Perché affermare che la regione Friuli-Venezia Giulia non si può creare, quando esistono cause storiche così importanti per farlo, e perché dire che tali zone non possano autoamministrarsi, non abbiano la possibilità di governarsi da sé stesse, si intende entro certi limiti e nell'ambito della Costituzione?

Onorevole Bardanzellu, onorevole Cuttita, voi avete combattuto e versato il vostro sangue nella guerra che è stata sostenuta per riaffermare il diritto nostro su quelle terre e perciò comprendo la vostra acuita sensibilità in rapporto ai loro problemi; ma non posso essere d'accordo con voi quando affermate che la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia rappresenta un attentato alla

unità della patria, un attentato alla sicurezza dei nostri confini! Io credo che riunire zone del territorio nazionale che sono state mutilate, attuare la loro ricomposizione in una regione più vasta, concedere mezzi finanziari adeguati a questa regione, tutto ciò sia soprattutto un atto di tutela nazionale, perché ne consegue che i territori siti al nostro confine orientale siano riordinati e cessino di essere immiseriti da quella che è stata la brutale divisione operata dalla guerra. Ricomporre quelle terre in una unità nuova serve a potenziare quelle zone e, con esse, quindi, anche e soprattutto il territorio nazionale.

Non comprendo come queste cose non debbano apparire evidenti agli occhi di tutti, specialmente di coloro che hanno il senso della patria.

Ora, onorevoli colleghi, questi sono gli argomenti che sono stati trattati e che credo di avere riesaminati pacatamente, anche se con una certa passione, frutto evidentemente del naturale sentimento per cose che interessano così profondamente il nostro paese, pervenendo, quindi, alla stregua di queste considerazioni, alla conclusione che il provvedimento per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia debba riportare, in questa seconda lettura, l'approvazione alla Camera.

Si può pensare quello che si vuole del regionalismo, si può ritenere, in fase tattica, che certi impegni vadano assunti con gradualità, e non senza cautele e garanzie, ma penso che la questione di cui discutiamo sia fuori di questo quadro relativo alle regioni ordinarie perché credo che la regione Friuli-Venezia Giulia si debba fare e non solo perché lo prescrive l'articolo 116 della Costituzione, mentre la norma sospensiva è venuta a cadere nei suoi presupposti, ma si debba fare, soprattutto, perché la sua attuazione costituisce una necessità relativa alla tutela dei nostri interessi e della nostra dignità nazionale.

Non possiamo infatti ammettere che il territorio di Trieste debba restare in una situazione politica e giuridica di minorità. Non possiamo pensare che i cittadini di Trieste e di quella zona debbano essere ulteriormente amministrati da un governatore, da un organo cioè che concentra tutti i poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario e non li ripeta dal nostro ordinamento nazionale.

GEFTER WONDRICH. Ma no!

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Le leggi sono le nostre, ma entrano in vigore solo se pubblicate da esso. Il potere giudiziario, attraverso l'attuazione del potere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

di grazia, appartiene ad esso. Il potere esecutivo appartiene ad esso illimitatamente. Che cosa ha fatto Trieste perché si pensi debba permanere in questa condizione? Possiamo giustificarci per averlo fatto finora perché vi era necessità di un periodo di riordinamento e di esperienze che abbiamo ormai acquisito. Ma non possiamo mantenere oltre quelle terre in tale situazione, se non vogliamo sentirci dire che il senso di provvisorietà sta in noi, che siamo noi a dare agli altri la sensazione che sia provvisorio quello che, da parte nostra, deve essere sacrosantamente ritenuto come definitivo.

Onorevoli colleghi, che cosa ci aspettiamo dalla regione? Notevoli cose; anzitutto la ricomposizione sul piano politico e giuridico di quei territori che devono essere riuniti e potenziati; ci aspettiamo uno sviluppo economico e sociale.

L'onorevole Almirante, anche su questo punto, ha un po' ironizzato dicendo che qualsiasi somma si voglia spendere non basta. Non so se a questa conclusione egli sia giunto giudicando la regione inetta o meno capace dello Stato. Egli ha detto che, se si vuole fare qualche cosa, bisogna dare alla regione mezzi più cospicui e ha citato l'esempio della Sardegna che, nonostante i 22 miliardi annui del suo bilancio, ha avuto bisogno del piano di rinascita. Questo che cosa vuol dire? Che ci vogliono ulteriori mezzi per ottenere che la regione sia potenziata, ma non che non sia bene affidare l'utilizzazione di questi mezzi a responsabili organi locali, certo più in grado dello Stato ad impiegarli, nella migliore e approfondita conoscenza delle necessità peculiari dei vari territori componenti la regione.

Noi crediamo nella capacità amministrativa delle genti del Friuli e di quelle di Gorizia e di Trieste: conosciamo la loro indiscussa prudenza e il loro senso civico, la loro capacità organizzativa. Noi siamo sicuri che questa diventerà una delle migliori regioni del nostro paese.

Quando si fa e ci si ispira ad una politica antiregionalista, e ci si appella alle regioni già esistenti, non si deve disconoscere che esistono regioni dove le cose non sono andate bene e bisogna cercare che vadano meglio, ma vi sono anche regioni dove le cose sono andate bene e, direi, in alcuni campi, benissimo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Allude alla regione Trentino-Alto Adige?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, quella regione va benissimo. Il

problema del nazionalismo degli altoatesini, ripeto, sarebbe esistito anche senza la regione; anzi, sarebbe molto più grave se non esistesse la regione. Se ai 200 mila cittadini di lingua tedesca non avessimo concesso alcune possibilità, la loro a torto esasperata resistenza, siamo certi...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. 180 mila erano oltre frontiera e voi li avete fatti rientrare!

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Almirante, non sarà certamente lei che potrà addurre questo argomento. Quello che è successo purtroppo in seguito alla guerra perduta non è colpa dell'attuale classe dirigente. L'accorgimento politico di De Gasperi ha riportato pace e unione, conservando all'Italia l'integrità di quelle terre. Ciò è tuttora operante e noi non possiamo disconoscerlo sul piano politico e storico.

Dal momento che avete voluto che io la citassi, dirò che quella regione si amministra benissimo e che se certe ingiustificate manifestazioni di intolleranza colà si verificano, ciò sarebbe avvenuto in misura anche maggiore se non avessimo adottato verso i nostri cittadini di origine tedesca larghezza e comprensione, consentendo loro di vivere secondo le loro tradizioni, come si è fatto, ad esempio, a proposito di antiche loro leggi e consuetudini agrarie.

Così è per la Venezia Giulia, anzi per il Friuli-Venezia Giulia, giacché, preso dalla natura degli argomenti proposti alla discussione dagli oratori intervenuti, che si riferiscono tutti alla Venezia Giulia, mi dimentico del Friuli, e ne chiedo scusa ai rappresentanti di quella terra. Del che, del resto, non vi è nemmeno bisogno, perché il Friuli è terra a tutti cara non meno della Venezia Giulia.

Il problema storico e politico di quella regione sta tutto nell'unione di quelle terre, che resterebbero certamente mortificate e depresse se non le riunissimo in un massiccio corpo amministrativo unitario.

Onorevoli colleghi, ho terminato. Credo di avere in succinto replicato agli argomenti più importanti che sono stati qui dibattuti. Voglio anch'io terminare come l'onorevole Almirante con un auspicio, ma senza seguirlo in inutili ricerche di responsabilità. L'auspicio è naturalmente contrario a quello espresso dal relatore di minoranza. Mi auguro, cioè, che egli si sbagli e che noi abbiamo ragione.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Anch'io ho espresso questo auspicio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

PRESIDENTE. È l'unico punto in cui i due relatori si sono trovati d'accordo.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. È vero. L'unico punto di contatto è questo e lo stavo sciupando. Ed allora mi auguro che possiate avere quel torto che augurate a voi stessi di avere. E credo sinceramente che voi siate con noi a sperare che a darvi torto sia la storia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Medici.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, i ripetuti interventi di alcuni deputati del Movimento sociale italiano, in particolare quelli degli onorevoli de Michieli Vitturi e Almirante, consigliano al Governo di precisare ulteriormente il pensiero già esposto sia alla Camera dei deputati sia al Senato della Repubblica. E ciò specialmente in merito ai punti più delicati della questione, che, in verità, non avrebbero dovuto trovar posto in una discussione di politica interna, quale è quella che motiva la seduta odierna.

Data l'importanza delle questioni sollevate, ho voluto, a scanso di equivoci, mettere per iscritto quanto il Governo intende dichiarare.

Il Governo ribadisce il concetto, più volte espresso, e cioè che l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia è un atto di politica interna e, come tale, non può in alcun modo incidere sui trattati e sugli accordi internazionali.

Non ho bisogno di ricordare che le questioni di carattere internazionale sono di competenza, investendone esclusivamente la responsabilità, del Governo nazionale, il quale, di fronte alle reiterate affermazioni che l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia favorirà infiltrazioni slave, dichiara che siffatte previsioni non hanno serio fondamento e che, comunque, verrà esercitata assidua vigilanza affinché qualsiasi preoccupazione in tal senso non abbia ragione di essere.

Il Governo desidera altresì dichiarare che sono ugualmente infondate le preoccupazioni manifestate in tema di politica scolastica. Infatti, qualora la regione avesse a creare nella provincia di Gorizia, la sola in cui ciò potrebbe verificarsi, scuole per alloggiati, nessuna ingerenza della commissione mista italo-jugoslava prevista dal *memorandum* d'intesa del 1954, potrebbe essere consentita. Si tenga presente che la competenza di tale commissione è limitata al solo territorio libero di Trieste.

Il Governo ritiene anche di dover precisare che la norma dell'articolo 3 dello statuto non può interessare la provincia di Udine, poiché nel territorio di quest'ultima non esistono minoranze di lingua slovena, ma soltanto gruppi di popolazioni di lingua italiana, che usano nelle relazioni familiari un dialetto sloveno.

È pertanto appena il caso di ribadire il pensiero del Governo (e lo stesso onorevole Gefter Wondrich ne ha dato atto) sul carattere esclusivamente interno dell'istituzione della regione, che non incide, né potrà incidere sulla situazione giuridica dell'ex zona B.

Come ha egregiamente rilevato l'onorevole Sciolis, il trattamento della minoranza italiana nella zona sotto l'amministrazione jugoslava e della minoranza slovena a Trieste forma oggetto delle periodiche riunioni del comitato misto italo-jugoslavo.

Infine il Governo dichiara, anche in rapporto ad interrogazioni degli onorevoli de Michieli Vitturi e Gefter Wondrich, che nella recente sessione del comitato misto la regione non è stata, né poteva esserlo, oggetto di colloquio.

Signor Presidente, la procedura propria della seconda lettura richiede che il Governo, sia pure in sintesi, esponga le ragioni che convalidano la sua tesi. Orbene, se il relatore di minoranza non ha avvertito la necessità di essere sintetico — egli che, dopo aver promesso che avrebbe parlato per circa un'ora, con la sua eloquenza, che avevamo del resto in più occasioni ammirato, ha addirittura duplicato il termine prefissosi — il Governo vuole dimostrare all'onorevole Almirante che in dieci minuti si può esaurire l'argomento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Da quel banco sì! Se vuole, signor ministro, posso provarglielo... (*Si ride*).

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Io credo nell'efficacia dello stile tacitano.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Anch'io. Dipende dalla posizione!

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Non sono della sua opinione, onorevole Almirante. Vero è che eila è stato imitato da un altro grande oratore della Camera, l'illustre relatore (il relatore — vorrei dire — per eccellenza) per la maggioranza, al quale ancora una volta rendo grazie per lo squisito garbo e per il fermo accento di intima convinzione con cui egli ha sostenuto i comuni argomenti.

Ma io, anche perché sono ansioso di ascoltare le dichiarazioni di voto che immagino completeranno la discussione, vorrei enuclea-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

re in effettiva sintesi — sette od otto punti — dal nostro assunto i motivi essenziali per cui il Governo si attende che il Parlamento dia voto favorevole alla creazione di questa regione a statuto speciale, concepita nel quadro di una Costituzione che prevede l'istituzione della regione come un momento fondamentale nella costruzione dello Stato democratico.

E passo alla elencazione dei punti.

Primo. Le regioni ordinarie e quelle in particolare a statuto speciale rappresentano, ripeto, un momento basilare dell'attuazione della nostra Costituzione, intesa come costituzione di una Repubblica democratica decentrata, formata cioè da una pluralità di enti intermedi dotati di poteri autonomi, capaci di autogoverno.

Secondo. Lo Stato accentrato è figlio dello Stato assoluto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io non ho parlato di Stato assoluto. Ho parlato di Stato decentrato e non regionalizzato. Lo Stato regionalizzato è padre dello Stato assoluto. (*Si ride*).

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Come fra poco le dimostrerò, se ella ha volontà di ascoltare e di capire...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Volontà sì; non so se riuscirò a capire.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Qui sta la maggiore difficoltà e non per difetto di intelligenza, della quale ella ci ha ripetutamente dato prove smaglianti, ma perché, per capire il punto di vista dell'avversario, bisogna essere in grado di comprendere un mondo diverso da quello che ci è congeniale.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Cercherò di visitare il suo mondo.

GRILLI ANTONIO. Lo prospetti, il suo mondo.

FARALLI. Faremo uno speciale corso pedagogico per voi.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Faralli, mi lasci rispondere agli onorevoli deputati del Movimento sociale italiano che si sono dimostrati parlamentari esemplari. Essi hanno tenuto davvero compagnia al Governo nel corso di questa discussione, la quale è anche valsa ad approfondire maggiormente la conoscenza, oltre che del problema in trattazione, delle posizioni reciproche.

Stavo dunque dicendo che lo Stato accentrato è figlio dello Stato assoluto. Il decentramento gerarchico, come lo vorrebbe lei, e territoriale del potere amministrativo non ba-

sta. Esso può sempre essere revocato dall'alto e quindi pecca, per sua stessa natura, di provvisorietà. Occorre il decentramento del potere amministrativo in via permanente, da sanzionare quindi mediante apposita legge. Si rende pertanto necessario attribuire al comune, alla provincia, alla regione funzioni e compiti a carattere permanente. Del resto loro sanno che tutti gli Stati autenticamente democratici — mi dispenso dall'inserire qui una verifica storica che esigerebbe soverchio tempo — sono decentrati. Mi limiterò a ricordare, onorevoli deputati, che uno Stato democratico per sua natura decentrato, pur conservando il governo centrale molteplici e rilevanti poteri, è proprio la repubblica presidenziale degli Stati Uniti d'America.

ROBERTI. Ma è una repubblica presidenziale.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Sia come vuole; è comunque innegabile che gli Stati Uniti d'America sono una repubblica democratica, dove il governo centrale ha fortissimi poteri; gli U.S.A. sono però frazionati in territori che godono di grande autonomia finanziaria e legislativa.

GRILLI ANTONIO. Ma sono Stati le cui ragioni storiche sono profonde; quindi la situazione è ben diversa.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Guardi, onorevole Grilli, che le ragioni storiche sono forse meno profonde di quanto ella congettura. Gli Stati dell'Alaska e delle Hawaii sono nati di recente e sarà bene a questo punto considerare che le regioni italiane hanno, di contro, una storia millenaria, ed ella mi insegna che talune di queste regioni, quali il Veneto, il Piemonte e tante altre, hanno rappresentato per molti secoli separate unità politiche. Veda quindi di procedere più cauto.

GRILLI ANTONIO. Ma proprio questo si voleva evitare con lo Stato unitario.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Almirante, l'onorevole D'Amelio, senatore del regno, studioso di diritto costituzionale, presidente della Cassazione del regno d'Italia...

ROBERTI. Somigliava a lei fisicamente.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Ne sono lieto.

Il senatore D'Amelio, dicevo, ha affermato che il decentramento del potere centrale pone sempre un problema di natura costituzionale; e ciò appare ovvio, perché, là dove vi sia un potere centralizzato, l'amministrazione centrale cerca di mantenerlo. Ciò è evidente, come è evidente che il suicidio non è atto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

conforme a natura, non è atto fisiologico, a parte la comune riprovazione.

Se si vuole sottrarre all'amministrazione centrale questo potere, si rende quindi necessario fare una riforma costituzionale. Così diceva il D'Amelio e, infatti, la creazione delle regioni è stata deliberata in Italia dall'Assemblea Costituente. Facciamo dunque la regione ed avremo il decentramento.

Terzo punto. La creazione della regione si risolve nel rafforzamento dello Stato; e ciò perché negli Stati democratici la coscienza unitaria, lungi dall'essere imposta e convenzionale, scaturisce da sostanziale unità politica di popolo, deriva dal fatto che tutti i cittadini si sentono parte integrante ed essenziale della Repubblica, partecipe ognuno e protagonista della vita comunitaria. La regione è governo locale e, in quanto tale, ottiene più immediata e viva la partecipazione del popolo.

Quarto punto. La regione rafforza l'unità nazionale perché alleggerisce il potere centrale — esecutivo e legislativo — da ingombranti questioni particolari; in tal modo il potere centrale potrà concentrarsi sui grandi problemi di interesse nazionale.

Quinto punto. Le regioni, con i loro consigli regionali, restituiscono al Parlamento la sua autentica funzione legislativa nazionale.

L'emanazione di norme legislative di interesse locale sarà così compito della regione e loro tutti (*Indica la destra*), che hanno tante volte spronato il Parlamento al culto dei sentimenti patrii e dei valori dello spirito nazionale, saranno, al pari di me, sensibili al richiamo delle piccole patrie, quando il valore di queste si palesi nella sua autentica dinamica realizzatrice dei loro programmi prettamente locali.

Io non saprò mai persuadermi che la esaltazione dei valori locali possa essere in contrasto con l'interesse della collettività nazionale, al quale deve esclusivamente attendere il Parlamento, esonerato che sia dal produrre un'infinità di norme di minore portata, fra le quali quelle chiamate con un diminutivo, che non oso manco ripetere qui, quasi che fosse concepibile una contrapposizione di leggi di importanza rispettivamente egemonica e subalterna.

La nostra Costituzione ha avuto di tutto ciò una chiara visione, e ci ha pertanto invitati a fare le regioni perché esse, con i loro consigli regionali, siano in grado di produrre questo particolare tipo di legislazione, nel

quale non è assolutamente dato ravvisare elementi capaci di indebolire l'unità dello Stato, l'unità della nazione, l'unità della patria. Che anzi, soltanto quando al centro si attenda ai grandi problemi del paese, si può veramente pensare a salvaguardare, del paese medesimo, i valori definitivi.

Sesto punto. Le regioni, per conseguire il fine dell'autogoverno, necessitano di una sostanziale autonomia finanziaria, che è come dire di una schietta autonomia di vita locale.

Settimo punto. La regione deve nascere con la collaborazione degli organi dello Stato, non indipendentemente dallo Stato o, ciò che sarebbe ancor più deprecabile, contro lo Stato.

Anche coloro che oggi non avvertono l'esigenza della regione, se desiderino essere rispettosi della legge, devono sentirsi tenuti a collaborare al nascimento delle regioni, una volta che ne sia stata perfezionata la realtà giuridica. E questo mi è anche suggerito dal fatto che lo spirito che spesso ha accompagnato la formazione e lo sviluppo delle regioni a statuto speciale, non ha mancato di suscitare conflitti fra l'amministrazione centrale e quella locale, con danno sicuro per la vita collettiva.

Ottavo punto. La regione è oggi la dimensione ottimale per risolvere i problemi locali. Sia nella programmazione e nello studio dei problemi economici, sia nella progettazione legislativa, la regione ha una dimensione naturale che si va imponendo in tutti i settori dell'attività del paese. Gli uffici regionali pubblici e privati si sono moltiplicati, specie in questi ultimi anni, in maniera estremamente confortante, dando così una preziosa indicazione di quanto la dimensione regionale possa valere per secondare lo sviluppo economico del paese.

Signor Presidente, se il consenso popolare rafforza lo Stato unitario ed accresce la forza delle difese naturali, la creazione delle regioni darà nuovo vigore alla nostra democrazia. Perciò il Governo attende fiducioso che il Parlamento voglia dare il suo voto favorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ricordo che, trattandosi della seconda deliberazione su una proposta di legge costituzionale, non si passerà, a norma di regolamento, all'esame degli articoli, né vi sarà esame di modificazioni, poiché il Senato non ha modificato il testo della Camera. Darò la parola solo per dichiarazione di voto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Il dibattito in seconda lettura non è servito a far mutare l'atteggiamento del gruppo liberale, giacché non ha potuto mutare la situazione obiettiva della legge per il permanere delle condizioni politiche in cui tale secondo dibattito si è svolto, identiche a quelle del primo. Infatti gli oratori di tutti i partiti hanno mantenuto inalterate le loro posizioni. La legge pertanto sarà approvata dalla sola maggioranza, con i voti contrari della minoranza.

Le ragioni che sono state da noi esposte contro la vostra legge in prima lettura permangono totalmente valide oggi. Gli argomenti addotti infatti poco fa dall'onorevole relatore per la maggioranza Rocchetti e dall'onorevole ministro Medici non hanno nemmeno scalfito i nostri convincimenti, né hanno potuto demolire o anche soltanto in alcuna misura attenuare le nostre argomentazioni contrarie.

Permane anzitutto viva e presente, assolutamente primaria e intatta, la ragione politica che ha promosso questo provvedimento, cioè l'accordo tra la democrazia cristiana ed i partiti di sinistra facenti parte della maggioranza, compreso quello che all'attuale Governo dà l'appoggio esterno, il partito socialista: accordo che è valso a imporre ad una situazione parlamentare transitoria e caduca di superare gli impedimenti di carattere interno ed internazionale che pure in passato erano stati ritenuti validi dagli stessi gruppi dell'attuale maggioranza governativa. Gli argomenti che in seno alla Commissione affari costituzionali avevano per vari anni impedito l'approvazione di questa legge sono stati qui sconfessati o attenuati, o semplicemente dimenticati e rinnegati da quegli stessi deputati che, in altro tempo o in altra sede, si erano opposti a questa legge, di cui noi restiamo però coerentemente oppositori, e non soltanto noi.

Avremmo potuto comporre i nostri discorsi di opposizione mettendo insieme un mosaico di brani dei discorsi tenuti in passato dai nuovi fautori della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ed avremmo atteso — sarebbe stata invero cosa divertente — una crestomazia parlamentare delle argomentazioni di coloro che in passato erano ostili a questo provvedimento, ma poi si sono convertiti.

Se la situazione ha potuto mutare così radicalmente, se questa legge, in un primo

tempo osteggiata da tanti, è potuta passare, ciò è avvenuto dunque, soltanto per ragioni politiche, in virtù, cioè, di un'alleanza transitoria, della quale presumibilmente, stando a quanto si legge in questi giorni, proprio alla fine della legislatura si vedrà l'estinzione e che ha condotto all'approvazione di un provvedimento che entrerà tra i pilastri costituzionali dello Stato italiano e porterà ad uno sconvolgimento politico profondo in una delicata regione di frontiera, in cui recenti e gravissime sono le ferite inferte dalla guerra.

Non so davvero quanto valesse la pena di andare di nuovo ad esulcerare con un provvedimento di questo genere una così vulnerabile situazione; con un provvedimento cioè che temiamo e — ci auguriamo sinceramente di ingannarci — non è destinato ad altro che ad inasprire quelle ferite. Dio voglia che abbiamo torto noi, ma ci aspettiamo da questa legge solo diminuzione dell'autorità dello Stato e della compatezza nazionale alla frontiera orientale.

Nel corso del dibattito noi abbiamo addotto argomenti di natura costituzionale, abbiamo invocato la necessità di impedire che un conflitto tra il potere centrale e quello periferico possa determinarsi ed inasprirsi al punto di arrivare all'urto addirittura. Abbiamo messo in evidenza tutto ciò e l'onorevole Rocchetti, ancora una volta, oggi ha tentato di demolire i nostri argomenti (come, del resto, ha fatto anche il ministro Medici) affermando che si tratta d'un problema di politica interna. Onorevole ministro, noi ci auguriamo fervidamente, da buoni patrioti, che ella abbia perfettamente ragione.

Però abbiamo ragione di credere che voi pecciate di ottimismo, non vogliamo dire di semplicismo. Noi leggiamo i giornali esteri, siamo al corrente della valutazione che di questo provvedimento è stata fatta in un paese confinante, e non possiamo pensare che le vostre affermazioni valgano a demolire i pericoli insiti nella situazione provocata da questa legge.

L'onorevole Almirante, alla fine della sua relazione di minoranza, ha letto alcuni documenti che non posso non giudicare impressionanti: essi sono la convalida dei pericoli che questa legge comporta prima ancora di essere approvata. Pericoloso è certo, infatti, l'eccitamento degli sloveni, che avete voluto provocare per ragioni che ci sfuggono e che non possono essere locali né obiettive, ma sono da ricercare nella vostra accettazione supina di condizioni imposte dal partito socia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

lista e dal partito comunista in quella regione!

Avete voluto adottare un provvedimento che non potrà non inasprire alcune forme di nazionalismo sloveno entro le nostre frontiere; avete voluto cioè adottare un provvedimento che non è destinato a rendere più pacifica la convivenza fra minoranza slovena e maggioranza italiana, ma che è destinato a renderla meno pacifica, come già risulta dai documenti che sono stati letti oggi in quest'aula.

Abbiamo ancora una volta motivo di ritenere che questa approvazione sia, oltre tutto, in contraddizione con la politica generale che in questo momento la maggioranza democristiana sembra voler adottare in materia di regioni, respingendo la richiesta dei socialisti (e dei comunisti che stanno dietro ai socialisti) di una costituzione immediata delle regioni a statuto ordinario, perché vi rendete conto di non avere sufficienti garanzie contro le maggioranze frontiste nelle regioni a statuto ordinario che diventerebbero così elementi nocivi alla pacificazione fra gli italiani e all'unità legislativa dello Stato.

Se questi argomenti sono validi fino al punto da imporvi, contro il parere dei socialisti, un rinvio dei provvedimenti istitutivi delle regioni ordinarie, come potete approvare la costituzione proprio d'una regione a statuto speciale che porta con sé ben maggiori pericoli?

Vi è una contraddizione nella vostra politica, dunque, anche se il ministro Medici non ha fatto alcun accenno a questo argomento, che ha preferito evitare.

Ella, onorevole ministro ha sfoggiato un'oratoria molto elegante nel corso della discussione della legge, ma non è mai entrato nel vivo degli argomenti che l'opposizione ha portato. Ella ha fatto la difesa del Governo e della posizione assunta dalla maggioranza, ma la sua è stata una difesa epidermica e, oso dire, superficiale: non è entrato nel vivo dei problemi da noi sollevati. Essi sono rimasti senza risposta! La risposta ai problemi, alle interrogazioni preoccupate e persino angosciose che abbiamo sollevato non v'è stata, per cui le nostre preoccupazioni escono, purtroppo, illese ed eluse dal dibattito! Tanto meno i nostri argomenti sono stati confutati dagli oratori della maggioranza, del resto in gran parte quasi costantemente assente. Si può addirittura dire che la maggioranza si è perfino rifiutata di prendere conoscenza dei motivi della nostra opposizione, a giudicare dal numero dei presenti in aula.

Tutti i problemi che noi abbiamo sollevato in opposizione allo spirito del provvedimento, tutte le proposte anche di recente, per bocca mia ed a nome del partito liberale, avanzate per trovare una formula che consentisse agli sloveni di partecipare alla vita della regione senza che si ponesse in mano loro uno strumento per trasformare la loro posizione di minoranza in un tentativo non dico di insurrezione, ma di turbamento della vita pacifica della regione, voi non avete voluto riconoscerli né accettarli. Non avete concesso nulla. Ciò a parte alcune contraddizioni grottesche esistenti nel testo della legge, che in taluni articoli parla di consuetudini tradizionali e in altri usa la parola « linguistico » o « etnico », riconoscendo così quella forma di gruppo nazionale che fu qui invocata in favore degli sloveni dai comunisti, precisamente dall'onorevole Gian Carlo Pajetta, con un assurdo paragone con le repubbliche dell'Unione Sovietica, che è composta di tante nazionalità e repubbliche nazionali. Non esiste questa possibilità di paragone, non si può fare un parallelo tra la costituzione dell'Unione Sovietica, fondata sul riconoscimento di nazionalità plurime che compongono l'unità dello Stato russo, con la Costituzione dello Stato italiano, che non ha nulla a che vedere con quella situazione, perché le nostre minoranze non dico che siano assolutamente irrilevanti, ma certamente sono ben esigue.

Non è possibile informare leggi costituzionali agli interessi di minoranze che nella vita del paese hanno un peso estremamente modesto e locale.

Che bisogno c'era di potenziare quelle minoranze? Non esisteva un problema di giustizia; esisteva solo un problema di decentramento. E sono sicuro che l'onorevole Rocchetti fa dell'ottimismo quando pensa che, attraverso le regioni, si possa risolvere tutto il problema di Trieste quale ci si è presentato alla fine della guerra.

L'onorevole Rocchetti, animato da caldi sentimenti, ha detto che non si poteva più lasciare Trieste in queste condizioni, con un commissario che rappresentava perfino l'esecutivo, che rappresentava tutto e poi, in fondo, non era niente di fronte allo Stato italiano, in quanto costituiva l'eredità, che abbiamo accettato per forza di cose, dell'occupazione interalleata, particolarmente inglese, del 1945. Noi riconosciamo che con il mantenimento del commissario vi era una situazione anormale; però mettiamo in guardia contro ogni inesatta interpretazione del *memorandum* del 1954.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

Noi ci auguriamo sinceramente che la nostra diagnosi sia troppo severa, tanto da risultare errata: non potremmo non desiderarlo. Pensiamo però che l'interpretazione che altrove può essere data di questa trasformazione giuridica della situazione alla frontiera orientale, potrebbe diventare pericolosa non sono all'interno dello Stato italiano. E in questo concordiamo con l'onorevole Medici: quando un governo dice che il problema è interno e non accetta interferenze estere, deve però avere tutte le possibilità, ove la volontà soccorra, ove fierezza e dignità aiutino, di mantenere questa posizione intransigente. Ma domandiamo se, ai fini della zona B, quello che oggi si sta facendo non renda definitiva una situazione transitoria, accettata in quanto tale, in attesa che la situazione stessa potesse essere risolta definitivamente dal punto di vista politico e da quello giuridico.

Ricordo che nel 1954, quando facevo parte del partito monarchico, fui chiamato dal più autorevole membro del Governo di allora, il quale mi dimostrò la convenienza assoluta per l'Italia di accettare quella situazione. Si esercitò su di noi una pressione amichevole per convincerci che valeva la pena di firmare quel documento. Si disse che poteva accadere il peggio mantenendo una posizione non chiara giuridicamente né politicamente e che ancora faceva capo alla potestà dei paesi occidentali che avevano vinto la guerra. Ricordo tutti gli argomenti che furono usati allora per strappare un consenso per lo meno morale, perché non vi fu un voto parlamentare (non poteva esservi) al *memorandum* d'intesa.

Tutti gli argomenti di allora sono, però, oggi completamente superati e travolti. La situazione viene presentata oggi in modo completamente diverso dallo stesso partito e dagli stessi uomini.

Non possiamo non constatare che vi è una contraddizione di concetti, di pensieri, di posizioni politiche, che si spiega in un solo modo, che è quello che giustifica (ai vostri occhi, non ai nostri) la ragione per cui questa legge è nata. Essa è il frutto di una alleanza politica, è una delle condizioni che sono state poste alla democrazia cristiana. Questa è la sola ragione per cui voi siete diventati improvvisamente frettolosi fino al punto di portare la legge in aula senza relazione scritta sei mesi or sono. È soltanto politico l'accordo stipulato fuori del Parlamento, che ha portato a questo Governo, secondo un costume anticostituzionale, in quanto ha privato il Parlamento delle proprie funzioni in ordine

alla formazione dei governi. La legge è arrivata praticamente già approvata dai quattro partiti, con una di quelle procedure *ultimatum* che sono vere e proprie imposizioni al Parlamento.

Soprattutto, o anche per quest'ultima ragione, che investe tutto l'atteggiamento del Governo e dei partiti di maggioranza nei riguardi delle opposizioni parlamentari, le cui funzioni vengono così pregiudizievolemente ridotte a pura espressione di forma, destinata a legittimare apparentemente le superstiti funzioni dell'istituto; per tutte le ragioni intrinseche che abbiamo illustrato, per quelle richiamate oggi e per quelle esposte nel corso della discussione in sede di prima lettura e che comprendono anche la sfera morale sulla quale principalmente si incentra la nostra opposizione, voteremo anche in questa seconda lettura contro il disegno di legge costituzionale, così come abbiamo fatto in prima lettura. (*Applausi*).

GEFTER WONDRICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEFTER WONDRICH. Dichiaro che ancora una volta il mio gruppo darà voto contrario, per i motivi ampiamente esposti nei miei precedenti interventi ed in quelli dei colleghi del Movimento sociale.

Le antitesi sono rimaste ferme ed assolute. Siamo rimasti, da una parte e dall'altra, sulle stesse posizioni, come persone che non si intendono; il che è per noi motivo di vivo rammarico perché pensavamo di aver portato nelle due discussioni l'apporto, non soltanto del sentimento e della passione, ma anche della nostra meditazione.

Non ripeterò gli argomenti già svolti, ma devo contestare l'affermazione fatta oggi dal ministro Medici che l'istituzione delle regioni rafforzi l'unità della patria. Può darsi che ciò avvenga altrove, ma in Italia non è così. Né il paragone con gli Stati Uniti d'America può calzare, perché quella nazione, avendo la fortuna di avere ad est e ad ovest l'oceano per confine, non conosce questioni di frontiera. Ben diversa è la situazione del nostro paese.

Nonostante ogni contraria affermazione del relatore per la maggioranza e del ministro, noi riteniamo che la costituzione della regione comporti una pericolosa rinuncia di carattere internazionale. Quanto all'ordinamento giuridico italiano, faccio rilevare all'onorevole Rocchetti che esso è rimasto immutato sia sotto l'amministrazione del governo militare alleato sia, naturalmente, sotto quella del commissario generale del Governo. L'ordinamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

giuridico e amministrativo era quello di sempre e la struttura burocratica, finanziaria, militare è rimasta immutata anche se sono stati creati altri organi. Bastava nominare un prefetto e l'inserimento di Trieste nel nostro ordinamento giuridico e amministrativo sarebbe stato completo.

Voto contro, signor ministro e onorevoli colleghi, anche perché già si delineano le prime conseguenze negative della costituzione della regione, contro le quali avevo messo in guardia la Camera nel mio intervento del 20 luglio 1962.

Il Governo ha presentato un disegno di legge con il quale si propone di ridurre da tre a due i senatori di Trieste. Questo atto avviene ad appena due settimane di distanza dal voto espresso in seconda e definitiva lettura del Senato e con il quale si è approvata la legge costituzionale che assegna a Trieste tre senatori. In precedenza si era ritenuto che esistessero ragioni particolari per assegnare a Trieste una speciale rappresentanza; ora invece essa viene ridotta. Nella nuova regione Friuli-Venezia Giulia i senatori diminuiranno da sei a cinque e a conti fatti forse, onorevole Sciolis, Trieste non avrà neanche un senatore democristiano. *(Interruzione del deputato Sciolis).*

Il declassamento di Trieste si attua per volontà del Governo in contrasto con le stesse affermazioni che ella, onorevole ministro, ebbe a fare in quest'aula il 3 luglio 1962.

Con la mia dichiarazione di voto esprimo, dunque, anche il mio dissenso e quello del mio gruppo da questa iniziativa del Governo che, con il pretesto dell'istituzione della regione, mira a togliere a Trieste una sua particolare rappresentanza di cui il Governo stesso aveva riconosciuto l'opportunità, per ciò che Trieste ha costituito e costituisce, per ciò che Trieste ha rappresentato e rappresenta, non dimenticandosi che a Trieste vivono decine di migliaia di profughi e di esuli istriani e dalmati, mortificandone quindi l'importanza e la missione. *(Applausi a destra).*

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Siamo giunti al termine del cammino di questa proposta di legge in questo ramo del Parlamento. Il gruppo del partito socialista italiano ha dedicato da tempo a questa legge, affinché si giungesse al voto che stiamo per dare, un impegno diretto, totale, permanente, presentando prima il testo di una proposta di legge, insistendo poi ripetuta-

mente per la discussione, contribuendo infine all'approvazione del testo definitivo.

Come siamo stati impegnati perché la discussione avvenisse e giungesse ad una conclusione positiva, così, ora, nel voto finale, vediamo il coronamento e la conclusione di questi impegni. Dire i motivi del nostro voto favorevole è superfluo, li abbiamo esposti nel corso della discussione generale e dell'esame degli articoli in prima lettura. Ora non si tratta di discutere né di votare le singole disposizioni, né di ripetere quello che allora abbiamo detto; si tratta di dare un voto per la legge nel suo complesso, cioè, in pratica, per l'attuazione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Il nostro voto è totalmente, pienamente favorevole, espressione di una convinzione profonda. Noi auspichiamo, anzi, che anche il Senato approvi senza indugio il provvedimento non appena maturato il termine per la seconda lettura, come auspichiamo che sia rapidamente approvata da questo e dall'altro ramo del Parlamento la legge elettorale per la prima costituzione del consiglio regionale in modo che esso possa entrare in funzione al più presto, si che non si tratti soltanto di una discussione sui principi ma di una conclusione che abbia i suoi effetti e risultati concreti.

La discussione di questa legge, nei suoi elementi di fondo, ha portato più volte, nel corso del dibattito ed anche poco fa nelle parole dello stesso ministro, ad una valutazione della questione più generale relativa all'attuazione dell'ordinamento regionale nel suo insieme. Il voto che conclude la discussione della legge su una singola regione, noi socialisti lo intendiamo come un voto sul principio del regionalismo per tutte le regioni, cioè, anche per quelle a statuto ordinario, per le quali auspichiamo siano approvate al più presto, in questa legislatura, le leggi necessarie per la loro attuazione. In particolare per le regioni a statuto ordinario, come per la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, auspichiamo la legge che regoli la prima elezione dei consigli regionali, dando così la possibilità di pervenire alla loro concreta attuazione.

Con il voto che stiamo per dare, l'attuazione dell'ordinamento regionale stabilito dalla Costituzione fa un passo avanti.

La popolazione del Friuli-Venezia Giulia, secondo le norme dello statuto speciale che stiamo per approvare, potrà realizzare una maggiore partecipazione democratica alla risoluzione dei propri problemi, in un clima di maggiore responsabilità e con nuove pos-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

sibilità di sviluppo. Il Parlamento con l'approvazione dello statuto speciale per questa regione compie un atto di fiducia verso quella popolazione cui viene attribuito un compito maggiore, un impegno particolare.

Nel dare questo voto il nostro pensiero e il nostro augurio vanno particolarmente alle popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia cui il Parlamento affida nuovi poteri, che costituiranno il presupposto per un loro maggiore progresso, nell'esercizio democratico delle potestà che sono loro affidate. (*Applausi a sinistra*).

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il gruppo comunista voterà a favore della legge costituzionale anche in questa seconda lettura. Il nostro atteggiamento è la logica conclusione di una posizione che coerentemente il nostro gruppo e il nostro partito hanno tenuto nel corso di questi anni. Non credo vi sia bisogno di ricordare che il nostro gruppo parlamentare è stato il primo a presentare una proposta di legge sull'argomento. La nostra proposta, anzi, risale alla precedente legislatura ed è poi stata ripetuta in questa. Né ci siamo limitati solo a presentare proposte: abbiamo anche agito per sollecitarne l'esame da parte del Parlamento, quando da parte di qualcuno si cercava con ogni mezzo di insabbiarle. La nostra battaglia si è svolta anche nelle regioni e nelle zone interessate, mobilitando l'opinione pubblica, mentre in sede parlamentare le iniziative che abbiamo assunto hanno consentito di portare in discussione in aula questi provvedimenti.

Nessuno può negare che, durante la discussione in prima lettura, il contributo dei deputati comunisti fu determinante per combattere l'ostruzionismo delle destre. Chi volesse esaminare analiticamente i risultati delle votazioni che hanno avuto luogo nel corso della discussione in prima lettura, si potrà rendere conto che delle 25 votazioni qualificate valide che si ebbero nel corso di quel dibattito, ben 22 non sarebbero state tali senza la presenza determinante dei deputati comunisti. Fra queste votazioni naturalmente va annoverata quella finale, che sanzionò l'approvazione in prima lettura, da parte di questa Assemblea, del provvedimento.

Noi contribuimmo in quella discussione anche a migliorare, per quanto possibile, il provvedimento che ci era stato trasmesso dalla Commissione, e un risultato abbastanza

notevole fu da noi ottenuto quando riuscimmo a far aumentare le disponibilità finanziarie dell'istituenda regione.

Ecco perché all'inizio dicevo che questo voto favorevole è la conseguenza logica dell'atteggiamento che coerentemente noi abbiamo tenuto nel corso di questi anni. Noi riteniamo anche che la partecipazione totale dei deputati comunisti al voto avrà un valore e un'importanza decisiva: tutti sanno che, se questa legge sarà approvata dalla maggioranza dei due terzi dei componenti di questa Assemblea, si renderà impossibile una sua eventuale abrogazione anche attraverso il referendum. Ci auguriamo che tutti i gruppi parlamentari che hanno preso una posizione politica a favore di questa legge siano domani presenti con il loro voto, affinché si realizzi questa condizione.

ROBERTI. Una frustatina non fa mai male.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Frustatina a chi? Ai loro!

TOGNONI. Noi riteniamo che il nostro atteggiamento sia coerente anche con tutta la battaglia regionalistica che conduciamo. A questo proposito, onorevole Medici, devo dire che abbiamo preso atto della sua dichiarazione favorevole alla sollecita realizzazione anche delle regioni a statuto ordinario.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Non ho parlato di sollecita realizzazione. Ho parlato delle ragioni concettuali che spiegano l'utilità delle regioni e l'opportunità di dar loro corpo.

TOGNONI. Volevo darle atto di questo e del fatto di essere stato fedele alla promessa di parlare poco. Mi pareva, ad ogni modo, che la sua polemica con l'onorevole Almirante, sempre cortese e sempre gentile in questo dibattito, tendesse a dimostrare la necessità del decentramento previsto dalla Costituzione.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Io ho soltanto esposto le ragioni che spiegano la validità dell'istituto regionale.

TOGNONI. Allora, ne dovrò dedurre che quando domani sera il gruppo comunista chiederà che si inizi l'esame della legge elettorale regionale il ministro Medici si alzerà per dichiararsi favorevole.

Noi, voteremo, dunque, a favore di questa legge anche perché la consideriamo una tappa della nostra battaglia regionalista che continueremo nelle prossime settimane e che siamo convinti avrà il sostegno dell'opinione pubblica del nostro paese che vuole, evidentemente, che anche questa parte della nostra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

Costituzione trovi applicazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Il problema dell'Alto Adige — ha detto il relatore per la maggioranza, onorevole Rocchetti — sarebbe stato assai più acuto se non vi fosse stata la regione. È un'affermazione che mi ha colpito in modo particolare e che desidero contestare, perché è a tutti noto che il problema dell'Alto Adige è nato dall'infelice accordo De Gasperi-Gruber, nonché dall'istituzione della regione a statuto speciale.

L'accordo De Gasperi-Gruber ha portato in Italia 200 mila tedeschi, dico tedeschi, che avevano optato per la cittadinanza germanica ai tempi di Hitler, ha concesso loro la cittadinanza italiana, mettendoli in condizioni di costituire una maggioranza etnica tedesca in provincia di Bolzano. Se non vi fossero stati la regione ed il rientro in Italia dei tedeschi che se ne erano andati con la Germania nazista, quelli che erano rimasti nella provincia di Bolzano se ne sarebbero stati tranquilli e quieti, e non avrebbero avuto alcun pretesto per avanzare rivendicazioni! Sono stati la regione e l'accordo De Gasperi-Gruber a creare il problema dell'Alto Adige! La regione esaspera, acuisce queste ribellioni di carattere etnico-linguistico. È un'esperienza, questa, che abbiamo fatto ed abbiamo vissuto. Non comprendo come si possa contestare una verità così evidente. Per questo noi del partito democratico italiano di unità monarchica temiamo che con la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia si verranno ad esasperare le pretese della minoranza slovena, così come è accaduto per l'Alto Adige, dove abbiamo l'Austria che ci sorveglia, che discute ed organizza le sommosse e gli attentati.

È chiaro che dobbiamo temere analoghe interferenze da parte della Jugoslavia a favore degli sloveni. Ha detto bene l'onorevole Almirante, ricordandovi che costoro già si sono costituiti in una specie di comitato. Dieci partiti hanno aderito a questo comitato, il quale comincia ad agitarsi, ad emanare bollettini di informazione. Esso lamenta nientemeno che « nelle località abitate dal gruppo etnico sloveno è vietata perfino la toponomastica slovena accanto a quella italiana ». È la richiesta del bilinguismo, che nasce subito, come vedete. Il comitato aggiunge che « ai cittadini del gruppo etnico sloveno è vietato rivolgersi alle autorità politiche, amministra-

tive e giudiziarie nella propria lingua materna, a voce e per iscritto ». Sono veramente oppressi questi cittadini italiani di lingua slovena!

Più avanti i cittadini di lingua slovena chiedono che « gli appartenenti al gruppo etnico sloveno siano liberi di usare la loro lingua nei rapporti personali ed ufficiali con le autorità politiche, amministrative e giudiziarie, con il diritto di ricevere la risposta, i documenti ed i certificati nella stessa lingua ». Più chiari di così si muore: siamo già alle prime rivendicazioni che devono portare al bilinguismo nella regione. Quindi, a Trieste, dove, come ho detto l'altra volta, l'Austria riconosceva soltanto la lingua italiana, avremo anche la lingua slava, in condizioni di parità!

Per queste ragioni ci trovate sulle posizioni contrarie a questo provvedimento di legge. A proposito di esso è stato osservato che non sono state portate ragioni nuove che possano far riveditare la maggioranza ed indurla a tornare su quel che si è deciso. Quali ragioni volete che noi portiamo? Le avete portate voi, forse? Sappiamo tutti che le regioni, dopo quindici anni di oblio, nascono ora per ragioni puramente politiche, per effetto cioè dell'accordo con i socialisti, i quali hanno preteso questo atto di cedimento da parte della democrazia cristiana. Si fa la regione Friuli-Venezia Giulia perché la vuole il partito socialista italiano, e con esso la vogliono i comunisti. Siccome la democrazia cristiana fa maggioranza con il partito socialista italiano, accetta il ricatto e costituisce la regione. Questo si chiama tradimento — lasciatemelo dire con la parola che merita — dell'unità d'Italia.

Se foste convinti regionalisti, le regioni le avreste fatte prima. Le fate adesso perché qualcuno ve le ha imposte. Vi è la scadenza del 10 gennaio. L'onorevole Tognoni ha preannunciato che i comunisti chiederanno subito la discussione delle leggi per le regioni a statuto ordinario. Quando il 10 gennaio il partito socialista riunirà il suo direttivo, porrà l'*aut aut*: o fate le regioni o si sfascia il Governo. Su questo piano bisogna ragionare, al di fuori di ogni ipocrisia, perché questa è la verità. È stupido, e vorrei dire offensivo, venirci a dire che noi ragioniamo così per sentimento e per nostalgia. No, onorevole Rocchetti: noi combattenti della guerra 1915-1918 possiamo avere molto sentimento di amor patrio e molta nostalgia di quella guerra combattuta per ridare Trento e Trieste all'Italia, ma il vero è che in noi vi è una mag-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

giore sensibilità nazionale e politica di quanto non sia in voi, che quella guerra non avete combattuta, che quell'anelito per i fratelli irredenti non avete conosciuto, che quella passione nazionale, che avete il dovere di rispettare, non avete vissuto. (*Applausi a destra*).

DE MICHELI VITTURI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MICHELI VITTURI. Mi spiace che il relatore per la maggioranza si sia da poco assentato, anche perché volevo sciogliere qualcuno dei suoi dubbi. Egli ha dichiarato, se non sbaglio, che il Movimento sociale italiano, dichiarando provvisoria la situazione della zona B, dichiarando provvisoria tutta la situazione al confine orientale, avrebbe praticamente dichiarato che sono provvisorie la sovranità e l'amministrazione italiana sulla zona A.

Noi abbiamo sempre dichiarato che provvisoria è soltanto la situazione della zona B del territorio di Trieste, che l'Italia conserva l'amministrazione e la sovranità sulla zona A del territorio di Trieste, mentre la Jugoslavia detiene soltanto l'amministrazione della zona B del medesimo territorio. Intendiamo dire con questo che la situazione rimane provvisoria per il fatto che non è ancora sottoposta all'amministrazione italiana la zona B del territorio di Trieste, che secondo noi dovrebbe entrare a far parte della regione che stiamo per costituire. Su questo punto credo che non si possa ulteriormente equivocare.

Ma l'onorevole Rocchetti ha detto anche che bisognava inserire Trieste nel corpo vivo della nazione. Sarebbe stato sufficiente per questo soltanto un provvedimento, onorevole ministro: sarebbe stato sufficiente nominare il prefetto di Trieste, ed avremmo così inserito completamente Trieste nel corpo vivo della nazione italiana. Ma attraverso la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia questo problema non viene risolto, perché il commissario del Governo nella regione assumerà le funzioni del commissario generale del Governo per Trieste, e le manterrà fino a quando, per voi, non cesserà quella provvisorietà che noi insistiamo nel negare, ma che voi, con i fatti, affermate sussistere tuttora.

L'onorevole Rocchetti ha dichiarato anche che non esistono più i presupposti di efficacia della X norma transitoria della Costituzione. Vorrei ricordare che anche altri motivi, oltre a quelli che nel dibattito abbiamo citato, avevano determinato la proposta dell'onorevole Gronchi relativa alla X norma transitoria:

essi riflettevano la situazione che si era creata soprattutto nel Friuli, a Udine e nella provincia di Gorizia, nel 1946. Non si voleva per tali motivi la regione a statuto speciale, e forse la X norma transitoria fu anche un espediente per evitare per sempre la creazione di una regione a statuto speciale al confine orientale.

L'onorevole Rocchetti ha detto ancora che vi sono regioni che funzionano egregiamente, e tra queste ha citato il Trentino-Alto Adige. Mi auguro che la costituenda regione non assomigli alla regione Trentino-Alto Adige.

La ringrazio personalmente, onorevole ministro, per i chiarimenti che cortesemente ha voluto dare. Noi siamo lieti di avere contribuito a fare in modo che il Governo rendesse alcune dichiarazioni impegnative, come ha fatto per suo tramite, onorevole Medici. Mi stupisce, però, il fatto che non vi sia stata reazione di sorta da parte del partito comunista né da parte del partito socialista. Questo è un motivo di profondo turbamento per me. Ho l'impressione che il partito comunista ed il partito socialista confidino nell'avvenire, che siano perfettamente tranquilli per quanto riguarda il futuro, e che per questo non abbiano reagito di fronte alle sue dichiarazioni impegnative.

Ella sa, onorevole ministro, che ci serviremo di queste sue dichiarazioni anche nel futuro, perché la nostra battaglia in difesa del confine orientale non si esaurisce con la votazione di questa proposta di legge. Mi permetto di ricordare ancora che sono un italiano di Dalmazia e che la storia della mia famiglia si è fusa per tanti secoli con quella della Dalmazia. Diceva Tommaseo: « Chi porta la bandiera della Dalmazia porta la bandiera del dolore ». Non vorrei che questo dolore, che ho portato con me al di qua del confine, si rinnovasse per le conseguenze che questa legge determinerà a danno della regione Friuli-Venezia Giulia.

Nel Friuli ho trovato quegli stessi sentimenti che avevo appreso a nutrire nella mia Dalmazia, e spero di poterli alimentare, insieme con tutti i friulani, in difesa del confine orientale. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Dopo la chiara esposizione fatta dal relatore di minoranza onorevole Almirante, e dopo le appassionate e sofferte parole dei colleghi Geffer Wondrich e de Micheli Vitturi, che hanno riportato in que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

st'aula l'eco del dolore della gente dalmata, ben poco devo aggiungere per motivare il voto recisamente contrario del Movimento sociale italiano a questo provvedimento, che ritorna qui in seconda lettura senza che la maggioranza e il Governo abbiano fatto nulla nell'altro ramo del Parlamento per migliorarlo, anzi dopo che maggioranza e Governo, nell'ostinata volontà di ottenere a tutti i costi, entro il termine stabilito, questo risultato, hanno ostinatamente respinto qualsiasi emendamento, anche se necessario, al fine di non ritardare il provvedimento stesso.

Devo ribadire quanto è stato già affermato: questa proposta di legge si presenta anzitutto incostituzionale nella sua forma e nella sua sostanza, in violazione dell'articolo 72 della Costituzione, inquantoché per questa proposta di legge si è voluta seguire la procedura di urgenza, nonostante che l'articolo 72 vieti questa procedura speciale per i progetti di legge di natura costituzionale. Incostituzionale ancora per l'altro motivo, addotto e sviluppato dall'onorevole Almirante, e cioè per essersi discussa questa proposta di legge prima che il Parlamento avesse deliberato le norme di attuazione di quel *referendum* che pure è previsto, come suprema garanzia per questi progetti di legge, dall'articolo 138 della Costituzione.

Ma quel che è più grave, onorevole ministro, è che questa proposta di legge ritorna in seconda lettura dopo che i nostri sospetti, le nostre preoccupazioni e timori, che facemmo dolorosamente presenti nella precedente discussione in questa Camera, sono stati in questo periodo di tempo confermati dai fatti che sono stati adottati e dimostrati dal relatore di minoranza e dagli oratori del nostro gruppo. L'atteggiamento di tutto il mondo politico jugoslavo nei confronti di questa proposta di legge, le gravi manifestazioni di incitamento, di protesta, o, viceversa, di approvazione della stampa e della radio jugoslave, le dichiarazioni dei gruppi slavi e del sindacato di Duino Aurisina dimostrano che quanto ella ha avuto ad affermare con tanto ottimismo, circa la sua tranquilla, omerica sicurezza di non aver in nulla danneggiato gli interessi nazionali con questa proposta di legge, è smentito dai fatti.

Ella, signor ministro, ci ha esposto qui una teoria dello Stato, direi quasi una teoria atomistica dello Stato, che ci ha voluto delineare con linguaggio giuridico e scientifico. Ebbene, io debbo ricordarle che il primo fine dello Stato, fine gerarchicamente dichiarato superiore a tutti gli altri dalla dottrina più

autorevole (anche di recente da uno studio di un nostro egregio costituzionalista, che è anche giudice costituzionale), è la tutela della sicurezza nazionale, della sicurezza delle frontiere. Questo costituisce, anzi, il fine stesso per cui lo Stato viene posto in essere. Il Governo, messo in guardia di fronte ai pericoli innegabili (che ella non può smentire) comportati da questa proposta di legge e consistenti nell'indebolimento della nostra sicurezza alla frontiera orientale, avrebbe avuto il dovere assoluto, se voleva assolvere a questo primo fine dello Stato, di negare il suo avallo, di opporsi alla legge. Ciò il Governo non ha fatto, anzi ha sollecitato, con ogni forma di pressione, il Parlamento.

Pertanto, se a conclusione della discussione di luglio noi concludemmo mettendo in guardia il Governo e la maggioranza, noi oggi concludiamo il presente dibattito accusando formalmente il Governo e la maggioranza di non assolvere a quelli che sono i fini assoluti e preminenti dello Stato italiano, di venir meno ai doveri essenziali per i quali voi (*Indica il banco del Governo*) sedete a quel banco e noi sediamo in questa Assemblea.

Questa è la dichiarazione formale che, a nome del mio partito e a nome del settore di opinione pubblica che abbiamo l'onore di rappresentare in quest'aula, debbo formulare nel momento conclusivo di questa discussione. Per questo motivo fondamentale noi votiamo contro l'istituzione della regione speciale Friuli-Venezia Giulia, e continueremo la nostra battaglia, come vi sanno detto l'onorevole Geffer Wondrich e l'onorevole de Michieli Vitturi; la continueremo anche dopo l'approvazione di questa proposta di legge.

Sarà una battaglia d'opinione, sarà una battaglia in difesa degli interessi permanenti della nazione italiana e della storia italiana, di quella storia italiana che tante volte si è voluto mortificare in questo periodo, con la connivenza del Parlamento e del Governo. Ed anche questa legge costituisce una ennesima mortificazione della nostra storia e degli interessi permanenti del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

BIASUTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASUTTI. Il gruppo della democrazia cristiana, nell'apprestarsi a dare il suo voto favorevole in seconda lettura allo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, già approvato in prima deliberazione il 24 luglio da parte di questa Assemblea, e dal Senato della Repubblica il 24 ottobre, è convinto di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

avere dato un contributo valido non soltanto all'attuazione di un disposto costituzionale, ma all'avvenire di popolazioni meritevoli. Esso non si fa alcuna illusione: sa che gli istituti hanno bisogno non soltanto di formule giuridiche, ma di fede, di convinzione, di capacità ideale delle popolazioni e delle classi dirigenti, e confida che i friulani, gli isontini e i triestini sapranno in questa occasione fornire la misura del loro senso del dovere. Questa sarà la più meritevole cooperazione, vera e fattiva, per la rinascita morale e materiale del paese.

Sul piano economico, lo statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia non ha la precisa funzione di una programmazione, tuttavia, nei limiti consentiti, esso permette di usare gli strumenti legislativi ed i mezzi finanziari ed economici con queste caratteristiche: una maggiore immediatezza di approvazione; una snellezza nella decisione e nell'attuazione degli interventi prevedibili, nonché nella spesa dei fondi disponibili; un passaggio dal concetto delle opere pubbliche a quello di intervento organico, con preminenza per l'incentivazione delle attività economiche; un'articolazione dell'intervento per zone economiche omogenee all'interno della regione e nel quadro di programmi organici di sviluppo zonale e regionale.

Sul piano politico, non vi è chi non veda come nello schieramento partitico italiano, sia all'estrema sinistra sia all'estrema destra, si muovano uomini sospinti da ideologie politiche, da metodi e sistemi del tutto contrastanti con i nostri. E pertanto la responsabilità dei democratici cristiani della regione assumerà rilievo ed importanza particolari.

Occorreranno — non ce lo nascondiamo — grande preparazione e vivo impegno negli uomini che saranno chiamati a rappresentare la regione e dovranno dirigerla in armonia con gli interessi della nazione. Sarà necessario che popolo e rappresentanti della regione, nel campo amministrativo e nella vita economico-sociale regionale, tengano grande conto, più che degli interessi specifici che riguardano questa o quella parte geografica, questa o quella categoria o classe sociale, questo o quel sistema politico, dei valori umani, morali, sociali che riassumono il vero e reale interesse generale della regione nell'unità sostanziale con il popolo italiano. Una tale prospettiva nella società regionale di domani lascia intravedere grandi possibilità per l'avvenire. Essa esige contemporaneamente uno sforzo spirituale, uno sforzo educativo ed uno sforzo tecnico-amministrativo

notevolissimi, una virtù civica altamente qualificata.

Onorevoli colleghi, con l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia si mette in moto un fatto di notevole rilevanza, ed il modo con cui oggi ci si muove, lo spirito con cui oggi si affronta il futuro della regione avrà notevole incidenza sul futuro delle popolazioni al confine orientale: popolazioni che meritano la fiducia del Parlamento italiano, così come esse hanno avuto fede nel popolo italiano, di cui si gloriano di aver sempre fatto parte.

I nostri cuori devono aprirsi alla speranza, anche se è da prevedere che non mancheranno i seminatori di zizzania. Noi, come democratici, come italiani e come cristiani, sentiamo piena la nostra responsabilità, come la sentono i democratici cristiani della regione. Per questo noi crediamo che il seme che oggi stiamo per gettare nel solco della storia della nascente regione e del nostro paese darà buoni frutti, sia pure con l'inevitabile, necessario travaglio.

La regione, questa regione a statuto speciale in particolare, è considerata e voluta dalla democrazia cristiana come uno strumento di affermazione di vita democratica, come espressione di maturità e di autonomia e come organo di una possibile ordinata programmazione, nella maggior misura aderente alle esigenze delle popolazioni al confine orientale d'Italia.

Non, quindi, la regione per rompere la unità del popolo italiano, ma piuttosto per dare alle caratteristiche delle popolazioni friulane e giuliane un contenuto positivo nell'armonia della comunità italiana, e quindi nell'unità sostanziale dello Stato italiano.

Onorevoli colleghi, sono certo che la Camera vorrà approvare in seconda deliberazione lo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, anche come riconoscimento dei meriti acquisiti e dei sacrifici sopportati dalle popolazioni giuliane e friulane, nel nome e per il bene dell'Italia tutta. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La proposta di legge costituzionale sarà votata a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla I Commissione (Affari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

costituzionali) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Integrazione della tabella II annessa al decreto del Presidente della Repubblica 19 febbraio 1960, n. 212, relativa al personale del Servizio delle informazioni e dell'Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica » (4318).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave crisi in cui è venuta a trovarsi l'industria molitoria siciliana a seguito della nota sperequazione dei prezzi dei grani teneri e duri tra la Sicilia e le altre regioni del paese;

se sia a conoscenza che, in conseguenza di tale sperequazione, le aziende in questione hanno deciso la chiusura dell'attività e ciò con grave danno all'economia isolana e ai lavoratori in dette aziende occupati;

se non ritenga d'intervenire con la massima urgenza per ovviare a tale grave situazione ed alle sue dannose conseguenze.

(5302)

« CALAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se risponda al vero la notizia diramata dalla R.A.I. secondo la quale le autorità del Katanga avrebbero espulso il console italiano ad Elisabethville.

« Gli interroganti desiderano conoscere le ragioni che hanno motivato un così grave provvedimento e quali misure siano state prese per tutelare gli interessi della numerosa comunità italiana del Katanga.

(5303)

« ANGIOY, ANFUSO, DE MARSANICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per sapere quale azione intendano svolgere, valendosi dei mezzi consentiti dai trattati della C.E.C.A. e della C.E.E., nonché delle normali vie diplomatiche, per

impegnare il governo belga ad adottare quei provvedimenti che riconoscano la pneumococcosi come malattia professionale e se non ritengano che una più adeguata e giusta assistenza sanitaria, previdenziale e sociale ai minatori italiani, che nel lavoro delle miniere belghe hanno avuta minata e continuano ad avere minata la loro salute, sia una doverosa conseguenza degli impegni dei trattati europei.

« L'interrogante chiede inoltre se da parte dei ministeri italiani competenti si ritenga di aver svolto tutta l'attività richiesta per raggiungere la soluzione di un problema tanto grave, che riguarda decine di migliaia di minatori italiani addetti al lavoro di fondo delle miniere belghe, in parte già invalidi ed altri continuamente soggetti a questo rischio, senza che possano usufruire di prestazioni adeguate ad una tanto grave incidenza nelle loro condizioni di salute.

(5304)

« SABATINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali nell'elenco dei posti disponibili per l'assunzione in ruolo degli insegnanti idonei, fissato con il decreto ministeriale 18 agosto 1962, nella tabella 4, nella tabella 5 e nella tabella 10 non esistano posti disponibili nei licei classici e nei licei scientifici, mentre negli istituti magistrali risultano rispettivamente: 625 posti (tabella 4), 138 posti (tabella 5) e 27 posti (tabella 10).

« Gli interroganti desiderano anche conoscere quando sarà reso noto il numero delle cattedre resesi successivamente disponibili per essere assegnate ai predetti insegnanti idonei ugualmente come primo contingente a decorrere dall'anno scolastico 1963-64 ed, in particolare, i posti disponibili nei licei classici e nei licei scientifici, relativi alle predette tabelle 4, 5 e 10.

(5305)

« GRILLI ANTONIO, NICOSIA, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a proposito di quanto è riferito nel rapporto della Commissione scientifica delle Nazioni Unite, sugli effetti delle radiazioni ionizzanti, riportato per sintesi nei nn. 127 e 128 de *La documentazione italiana*.

« Risulta, infatti, da tale rapporto che l'Italia è tra i paesi, dove l'individuo è maggiormente esposto ai pericoli della contaminazione radioattiva.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

« Infatti, in rapporto alla carica di dosi geneticamente rilevanti, relative alle indagini diagnostiche (calcolata in millirem per anno) risulta per la Repubblica federale tedesca (Amburgo) un valore di 18, per l'Argentina (Buenos Ayres) 37, per l'Italia (Roma) risulta 43, per gli U.S.A. (Richland) 45, per gli stessi U.S.A. (Oak Ridge) 50, ecc. È da notare, per altro, che tali indagini sono parziali e più dell'80 per cento della dose geneticamente rilevante, relativa agli esami radio-diagnostici, riguarda meno di dieci tipi di esame, cioè soltanto una piccola parte del numero totale.

« Se non si ritenga, perciò, opportuno disporre accurate indagini per accertare l'eventuale uso eccessivo ed indiscriminato dei fattori, che determinano tale carica di radiazioni ionizzanti, e se non si ritenga indispensabile, in particolare, emanare opportune norme, perché attraverso una maggiore disciplina dell'uso delle indagini radiologiche, a scopo diagnostico, terapeutico e di ricerca scientifica, ed il miglioramento delle attrezzature, oltre le più accurate, necessarie cautele, diminuisca il rischio dell'esposizione a tale contaminazione, che, com'è ormai risaputo, dà una possibilità d'aumento dei casi di deformità congenite, leucemia, cancro, sarcomi delle ossa, nelle nostre popolazioni.

(5306) « DE MARIA, RICCA, LATTANZIO, SORGI, BUCALOSSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere — in relazione al noto scandalo relativo alla collaudata efficacia di due medicinali inesistenti — se e quali responsabilità sono emerse in sede di indagini e quali provvedimenti si intendano adottare sia per punire gli eventuali responsabili, sia per riportare serenità, oltre che nella pubblica opinione, anche nel settore professionale medico, giustamente turbato dalle accuse a carico di esimi professionisti.

(5307) « SPONZIELLO, DELFINO, ANGIOY, DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritengano opportuno sottoporre al più presto all'approvazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno l'istituzione dei nuclei industriali di Gaeta, Formia e del sud della provincia di Latina.

« A tal uopo l'interrogante fa presente: lo stato di arretratezza agricola del Mezzogiorno pontino, dove predominano colture di scarso rendimento, anche a causa della configurazione collinosa del suolo, le immani distruzioni subite dalle città di Gaeta, Formia, Minturno, Fondi, Castelforte e Spigno Saturnia dagli ultimi eventi bellici, la necessità di sollevare la depressa economia della zona sud della provincia, riconosciuta nella riunione di studio tenutasi a Castelforte nel gennaio 1962.

« Inoltre la creazione di un nucleo industriale a sud della provincia, come è stato più volte illustrato sulla stampa locale, godrebbe di particolari e felici condizioni ambientali per l'esistenza di porti sicuri, di importanti arterie di comunicazioni stradali e ferroviarie, come la via Appia e la direttissima Roma-Napoli, dell'ampia disponibilità di energia e di acqua, di un già cospicuo numero di industrie e di scuole di vario tipo, nonché di favorevoli condizioni climatiche.

(5308)

« CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risponda a verità quanto è stato autorevolmente affermato in un recente pubblico dibattito sulla R.A.I.-TV. e cioè che alla Commissione parlamentare di vigilanza sarebbero stati sottoposti, per l'approvazione di legge, testi alterati e comunque volutamente difforni da quelli effettivamente teletrasmessi.

(5309)

« BORIN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, per una questione di morale, di costume e di gusto, non ritengano di dovere vietare che fanciulli e ragazzi di giovanissima età vengano scritturati per spettacoli teatrali e cinematografici, sia prodotti o sia rappresentati in Italia, nei quali la parte a loro affidata li costringe ad interpretare azioni torbide, talvolta addirittura di degenerazione e di pervertimento, sino al punto che agli spettacoli in cui essi recitano non possono assistere i minori di anni 18. Ciò con particolare riferimento a taluni film recenti e, soprattutto, a quello intitolato *Agostino*, che si imposta esclusivamente sull'emozione anomala di un fanciullo dinanzi alla madre, su alcuni suoi incipienti sentimenti di morbosità, sul suo mescolarsi con uomini e ragazzi le cui espressioni sono di omosessualità e di licenza; e ciò indipendentemente da qualsiasi va-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

lutazione artistica degli spettacoli sopraccennati, ma soltanto per rispetto della superstite o perduta innocenza dei giovanissimi artisti. (5310) « DEL BO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno e del turismo e spettacolo, sul grave ed improvviso provvedimento del questore di Napoli ai danni della prima rappresentazione della commedia di Gigi Lunari *Tarantella con un piede solo*, messa in scena del Piccolo teatro della città di Napoli al teatro Mercadante.

« Il questore ha ordinato la sospensione della rappresentazione dopo la fine del primo tempo, prendendo a pretesto la critica isolata di un solo spettatore evidentemente assai suscettibile.

« La interrogante chiede, inoltre, di conoscere le misure che si intendono prendere per evitare che simili gravi episodi di arbitrio abbiano a ripetersi con gravissimo danno della libertà della espressione artistica e delle sorti del nostro teatro di prosa. (5311) « VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare per far fronte alla grave situazione determinatasi sul litorale del comune di Iesolo in seguito alla mareggiata del 5 e 6 novembre 1962; e, inoltre, se e come intende affrontare il gravissimo problema dell'erosione delle spiagge dell'alto Adriatico.

(5312) « GOLINELLI, TONETTI, RAVAGNAN, BUSETTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda dare precise disposizioni agli uffici provinciali dei contributi unificati in agricoltura, perché informino gli uffici comunali delle casse mutue coltivatori diretti che il rilascio dei certificati attestanti la qualifica di coltivatore diretto, ai fini dell'iscrizione tra gli aventi diritto alle prestazioni di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, è obbligatorio per coloro che hanno tale qualifica. Ciò per eliminare il grave abuso, che compiono alcuni uffici comunali, come ad esempio quello di Fornelli (Campobasso), i quali, per il rilascio di tale attestato, pretendono dal richiedente la sua iscrizione all'associa-

zione dei coltivatori diretti, con pagamento della relativa tessera, come è di recente accaduto al signor Petrarca Domenico di Achille. (27228) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore degli agricoltori dei comuni di Fornelli, Colli, Scapoli, Rocchetta al Volturno, Castel San Vincenzo, Cerro al Volturno, Pizzone e Macchia d'Isernia, in provincia di Campobasso, i quali, a causa di una recente nevicata, hanno visto in parte distrutto ed in parte gravemente compromesso il raccolto delle olive. (27229) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica riguardante la pensione di guerra chiesta da Sala Pasquale di Emanuele, da Torrella del Sannio (Campobasso). (27230) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se, nel caso di coniugi aventi più di 5 figli a carico (anche di età superiore ad anni 21, ma non ad anni 28, tutti senza reddito proprio e conviventi con i genitori), spetti ad entrambi l'esenzione da tributi e tasse, quando il reddito annuo complessivo lordo non superi lire 3.600.000.

« La presente interrogazione trae origine dal fatto che, in un caso di specie, avendo due coniugi, insegnanti elementari, con reddito globale inferiore a lire 3.000.000, a seguito dell'entrata in vigore della legge 27 giugno 1961, n. 551, chiesto, con istanza diretta al provveditore agli studi, dal quale dipendono, che non fossero effettuate sui loro stipendi le ritenute per ricchezza mobile e complementare e che si provvedesse al rimborso dal 1° luglio 1961 in poi, l'istanza stessa non ha avuto alcun esito, per incertezze nella interpretazione della citata legge, incertezze che pare abbiano dato luogo a numerosi quesiti da parte di vari uffici per situazioni analoghe, quesiti ai quali i competenti uffici dei ministeri delle finanze e del tesoro non hanno ancora dato risposta alcuna. (27231) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono i motivi che ostano al finanziamento nel comune di Umbertide (Perugia) — frazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

Preggio — per il completamento dell'edificio scolastico, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 645.

(27232)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono i motivi che ostano al finanziamento nel comune di Bastia Umbra (Perugia) — frazione Ospedalichio — per la costruzione di un edificio scolastico, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 645.

(27233)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se siano allo studio provvedimenti che prolunghino i benefici della legge 15 settembre 1960, n. 1016, riguardante il credito a medio termine al commercio.

« La suddetta legge, che scade il 31 dicembre 1962, con finanziamenti a basso tasso d'interesse ed a medio termine a più di mille aziende commerciali, ha permesso ai piccoli imprenditori di organizzare su basi produttivistiche l'attività di distribuzione, costituendo uno stimolo ed un mezzo efficace per sbloccare la difficile situazione esistente nel settore.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se non si intenda migliorare per il futuro le norme, aumentando l'intervento finanziario statale, allargando a nuovi casi la possibilità di ottenere i finanziamenti da parte del commercio, ad esempio per l'acquisto dei locali sede di esercizio commerciale, per la costituzione delle scorte, ecc., e concedendo la garanzia sussidiaria dello Stato ai piccoli imprenditori.

(27234)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali ragioni non sono state attuate, dopo oltre un quarto di secolo, le disposizioni di cui agli articoli 7, 30 e 97 del regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827, in forza dei quali devono essere costituiti, quali organi dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, i comitati provinciali aventi vari compiti, fra i quali anche quello di provvedere alla istruttoria dei ricorsi amministrativi proposti avverso i provvedimenti dell'Istituto per delega dei comitati centrali che debbono decidere i ricorsi stessi.

« Considerando che, attualmente, tali ricorsi vengono istruiti dalle stesse sedi provinciali I.N.P.S. che hanno rigettato la domanda di prestazioni, gli interroganti riten-

gono che sarebbe senz'altro opportuno deferire ad organo più decentrato e rappresentativo, e cioè ai previsti comitati provinciali, l'istruttoria dei ricorsi, in quanto ciò ne consentirebbe una migliore disamina.

« Inoltre i citati comitati provinciali avrebbero tanti altri benefici compiti (vedere soprattutto l'articolo 30 della citata legge) su un piano di autonomia e di spirito di decentramento, che è incredibile non abbiano trovato ancora applicazione.

(27235) « DE MARZI, TITOMANLIO VITTORIA, DE' COCCI, PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quando si darà avvio alla costruzione in Vigevano (Pavia) del nuovo palazzo delle poste, per il quale l'amministrazione comunale ha da tempo concesso l'area necessaria in zona centrale.

(27236)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno impedito l'approvazione del piano regolatore del comune di Vigevano (Pavia) inviato al Ministero dal Provveditorato alle opere pubbliche di Milano da oltre due anni. Si fa presente che il piano regolatore fu adottato dal consiglio comunale di Vigevano nel 1958.

(27237)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli uffici competenti sono informati delle ragioni valide che hanno determinato proteste da parte degli alunni dell'Istituto tecnico industriale Alessandro Volta di Napoli e come si intende risolvere i principali inconvenienti lamentati, tra i quali: a Fuorigrotta (sezione distaccata) le aule sono sotto il livello stradale, il laboratorio di fisica manca di attrezzature e la palestra manca di finestre; per conoscere se è vero che — per la mancanza di personale — sono gli insegnanti e gli alunni che fanno la pulizia delle aule; per conoscere, infine, i provvedimenti adottati.

(27238)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di dover immediatamente intervenire perché l'Ufficio tecnico erariale di Trapani

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

provveda a liquidare tempestivamente alla puliziera gli stipendi arretrati che non percepisce da cinque mesi.

(27239)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la C.E. T.I.M.A. (Cassa edile trapanese di istruzione mutualità e assistenza) con nota del 16 novembre 1962 ha denunciato all'Ispettorato del lavoro di Trapani ben cento imprese edili per mancato versamento alla Cassa stessa delle quote spettanti ai singoli dipendenti per ferie e gratifica natalizia, senza che a tutto oggi sia stato adottato alcun provvedimento a carico delle ditte inadempienti; per sapere se, in considerazione del fatto che gli operai interessati non potranno percepire in occasione delle prossime festività le indennità loro spettanti, non ritenga di dover dare immediate disposizioni all'Ispettorato del lavoro medesimo perché provveda con la necessaria tempestività agli adempimenti di sua competenza.

(27240)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover dare le necessarie disposizioni al provveditore agli studi di Trapani perché provveda a regolarizzare la posizione, mediante nomina ufficiale, dell'insegnante di lingua francese presso l'Istituto avviamento professionale statale di tipo agrario in Fulgatore (Trapani), dottor Enzo Zerilli, nominato a suo tempo dal preside dell'Istituto, e ciò in applicazione della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, sull'avviamento obbligatorio al lavoro di mutilati e invalidi civili.

« L'interrogante fa presente che l'insegnante Zerilli è compreso nella prescritta graduatoria provinciale.

(27241)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non consideri opportuno e doveroso disporre l'estensione del godimento della indennità di disagiata residenza al personale dipendente da Maricommi Messina e distaccato presso i depositi combustibili di Trapani, notoriamente ubicati in zone disagiatissime, che distano oltre cinque chilometri dal centro abitato.

(27242)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ravvisi la necessità di predisporre le pratiche necessarie alla costruzione del palazzo per gli Uffici tecnici erariali di Trapani, in considerazione che allo stato i medesimi sono suddivisi in quattro diversi stabili, per la cui locazione l'Amministrazione paga oltre cinque milioni annui, ed in considerazione del grave disagio che tale situazione arreca ai cittadini e agli stessi dipendenti.

(27243)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se sia a conoscenza che da circa un anno il gruppo battellieri del porto di Trapani ha avanzato richiesta alla locale Capitaneria per la revisione delle attuali tariffe, in considerazione della loro inadeguatezza alle prestazioni fornite, all'aumentato costo della vita e del carico contributivo, senza che alla data odierna la Capitaneria abbia provveduto; per sapere se e come intenda intervenire al fine di giungere rapidamente alla positiva conclusione della vertenza.

(27244)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento che ha determinato fra il personale degli Uffici tecnici erariali di Trapani il provvedimento, recentemente adottato dall'ingegnere capo del servizio predetto, di sospendere il funzionamento degli impianti di riscaldamento dei locali, minacciando di estendere a brevissima scadenza tale misura a quelli elettrico e telefonico, adducendo a motivo la mancanza di fondi in capitolo; per sapere se non ritenga di intervenire rapidamente al fine di superare tale incresciosa situazione, considerato anche che il personale interessato, nella materiale impossibilità di potere svolgere le proprie mansioni per effetto di tale assurdo provvedimento, ha deciso di proclamare lo sciopero della categoria.

(27245)

« MOGLIACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se intendono adottare immediate ed efficaci provvidenze a favore dei colpiti dalla violenta mareggiata abbattutasi recentemente sulla costa adriatica ed in modo particolare su quella di Polignano a Mare, dove i danni sono di eccezionale gravità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

« Gli interroganti chiedono:

1°) se il ministro della marina mercantile ritiene di volere stanziare contributi straordinari sia per la riparazione di porti, rade e cale seriamente danneggiati, sia per favorire la ricostruzione di pescherecci, che costituivano l'unico mezzo di lavoro e di sostentamento di numerose famiglie di piccoli pescatori;

2°) se il ministro dell'agricoltura intende contribuire con mezzi notevoli ad alleviare i danni subiti dai coltivatori di orti inondati dalle acque marine lungo la fascia costiera;

3°) se, infine, il ministro dei lavori pubblici ritiene di dover disporre particolari interventi per opere di restauro e riparazione agli edifici pubblici e privati gravemente danneggiati.

(27246)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risulta possibile disporre che le norme di cui agli articoli 1 e 2 della legge 25 gennaio 1962, n. 24, relativi alla progressione economica dello stipendio per gli ufficiali provenienti dai sottufficiali, possano trovare applicazioni, per analogia, anche per quelli provenienti dagli ufficiali di complemento.

(27247)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, dopo l'avvento dell'istituzione repubblicana, siano stati apportati mutamenti alla prassi esistente ai tempi della monarchia di conferire, indistintamente, l'onorificenza di cavaliere e quella di commendatore, rispettivamente, ai maggiori ed ai colonnelli e gradi equivalenti delle forze armate subito dopo conseguita la promozione in tali gradi.

« Qualora mutamenti siano avvenuti, chiede di conoscere la consistenza, i motivi che li hanno determinati e la natura del provvedimento che li ha disposti.

(27248)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se approva gli apprezzamenti di ordine politico e la narrativa che figurano nella didascalia con la quale è stata presentata alla R.A.I.-TV. la sera del 1° dicembre la rievocazione: « Sedute Storiche del Parlamento Italiano: fasci siciliani e moti del 1894 ».

(27249)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere se siano in grado di confermare le assicurazioni, a suo tempo fornite dal Governo alle categorie insegnanti, circa la corresponsione entro il mese di dicembre 1962, dell'indennità di studio relativa al secondo semestre dell'anno 1962.

(27250) « ROBERTI, NICOSIA, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non ritengano di proporre la concessione della medaglia d'oro al valore civile alla memoria del ragazzo dodicenne Zichittella Antonino di Giovanni, da Marsala, via Paceco, n. 5, caduto investito dal treno AT 531 delle ore 9,20 nei pressi del sottopassaggio di Cannata presso Marsala il giorno 28 novembre 1962, nel tentativo riuscito di salvare il fratellino, che distratamente giocava ancora sui binari proprio mentre sopraggiungeva l'automotrice, per un giusto riconoscimento dell'eroico gesto del ragazzo marsalese.

(27251)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza dello stato grave di assoluta inabitabilità del carcere mandamentale di Partanna (Trapani), dove mancano servizi igienici, cucina e camerate dove sia possibile la vita; l'edificio antico e malmesso è tutto una muffa per l'umidità; se non ritenga di disporre l'immediata chiusura di esso carcere, perché il suo esercizio è indecoroso e non varrebbero opere murarie ed interventi edilizi vari a trasformarlo, perché a tale proposito non sono mancate lodevoli iniziative delle locali autorità municipali e giudiziarie.

(27252)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza delle gravi difficoltà in cui versa l'industria molitoria siciliana; se non ritenga di approntare gli opportuni interventi per superare la drammatica situazione, così come più volte chiesto dai competenti organi della Regione siciliana.

(27253)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda revocare le disposizioni relative alla limitazione dello svolgimento del traffico at-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

traverso lo stretto di Messina per le merci deperibili ed a carro completo per il periodo che va dal 1° al 20 dicembre.

« Tale limitazione, infatti, negli anni passati ha provocato ingenti danni alla economia isolana, avendo deviato altrove il traffico fra la Sicilia ed il continente proprio nei giorni in cui tipici prodotti siciliani, fra i quali olio, vino, mandorle, ecc. trovano nei mercati nazionali ed esteri possibilità di facile collocamento in concomitanza delle festività natalizie.

(27254)

« SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità l'affermazione fatta al recente congresso provinciale della democrazia cristiana, il giorno 1° dicembre 1962, e ribadita nel consiglio comunale di Torino, il giorno 10, dal sindaco di quella città, secondo la quale — mentre in essa si è costretti ancora ad effettuare 300 doppi turni nelle scuole elementari — esistono 50 aule attrezzate vuote e si attende che il Ministero designi gli insegnanti; in caso affermativo, l'interrogante chiede come e quando si intende provvedere.

(27255)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, nel piano della nuova scuola e nel quadro del previsto aumento dei posti di direttori didattici, non intenda ripristinare nel comune di Sant'Onofrio (Catanzaro) la direzione didattica — già esistente e soppressa nel 1922 — rendendo in tal modo giustizia ad un centro che ha perduta una istituzione che, viceversa, è stata creata in tanti altri centri.

(27256)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del grave incendio che ha devastato la villa Florio di Palermo, insigne opera architettonica di Ernesto Basile, e quali provvedimenti intenda prendere per la tutela di quanto resta dell'opera stessa.

« L'interrogante si permette mettere in rilievo che moltissimi tecnici, studiosi ed ammiratori hanno manifestato la necessità di salvare e conservare sia la struttura architettonica dell'opera stessa, sia il relativo parco che la circonda.

(27257)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza delle condizioni dell'agricoltura nelle due isole di Lampedusa e Linosa, che da anni sono colpite dalla siccità.

« L'interrogante chiede, inoltre, quali provvedimenti intende prendere il ministro per venire incontro alle necessità della popolazione delle due isole e se ha intenzione di disporre una nuova assegnazione di grano, così come è stato fatto per l'anno 1961.

(27258)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se, per quanto attiene all'istituto industriale di Fabriano, non ritenga opportuno sospendere l'attuazione del provvedimento che comporterebbe la trasformazione del titolo che l'istituto è abilitato a rilasciare — e, conseguentemente, la trasformazione del corso di studi e della scelta, a suo tempo effettuata, dagli studenti iscritti presso l'istituto stesso — nel titolo di « perito tecnico per l'industria cartaria », sulla base delle seguenti considerazioni:

1°) il nuovo titolo finirebbe col limitare e compromettere — tenuto conto delle esigue possibilità di assorbimento nel settore della produzione cartaria — le prospettive d'impiego dei giovani che conseguiranno il diploma presso l'istituto fabrianese;

2°) la possibilità di accesso alle università risulterebbe preclusa ai diplomati dell'istituto, anche se dall'esame del corso degli studi è agevole dedurre la preminenza dell'insegnamento della chimica, così come da un esame comparato dei programmi di istituti abilitati a rilasciare, in base al nuovo assetto, il titolo di « perito chimico conciaro »; si rileva l'incongruenza e la sperequazione a danno dell'istituto di Fabriano, che, nonostante la più efficiente qualificazione nel settore chimico, non verrebbe abilitato a garantire ai diplomati la piena qualificazione di « perito ».

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali disposizioni il ministro intenda impartire per la doverosa salvaguardia degli interessi degli studenti, danneggiati, nella misura che è ben facile valutare, dall'operato della direzione dell'istituto, la quale, anche se a conoscenza dell'intervenuto provvedimento ministeriale di trasformazione del corso di studi e del titolo conseguibile, ha indetto tuttavia le iscrizioni ai corsi per l'anno scolastico 1962-63 sulla base della precedente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

intestazione, come risulta dagli atti ufficiali e persino dai moduli usati per i versamenti della tassa d'iscrizione.

(27259)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, dinanzi alla gravità che ha assunto lo sciopero degli studenti delle accademie di belle arti, con l'occupazione, anche, dell'istituto di via Ripetta in Roma, di predisporre i necessari provvedimenti per realizzare un'organica riforma degli studi accademici, attraverso uno sviluppo dei corsi artistico-culturali ed il riconoscimento giuridico del diploma finale, secondo i voti più volte formulati dal corpo insegnante e dal sindacato nazionale istruzione artistica. Ciò al fine, anche, di tranquillizzare le famiglie degli studenti ed allo stesso tempo impedire che molti giovani stranieri lascino l'Italia, per iscriversi alle accademie artistiche di altre capitali europee.

(27260)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde al vero la notizia secondo cui è prevista la sospensione dei lavori già iniziati per il consolidamento del molo nord del porto di Ancona, e, in tal caso, chiede di conoscere quali sono i veri motivi che hanno determinato il provvedimento e come si intende ovviare alle inevitabili gravi conseguenze che ne derivano, tenuto conto che, per l'ulteriore deterioramento del suddetto molo, le navi non potrebbero superare l'ingresso né attraccare alle banchine.

(27261)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere l'esatta natura delle procedure, sia di natura scientifica che amministrativa, rigorosamente seguita dai competenti servizi ministeriali prima di concedere la registrazione di una specialità medicinale; e per sapere, del pari, di quali mezzi essi si avvalgono per operare, nella pletera delle domande di registrazione, la selezione necessaria anche agli effetti dell'applicazione dell'articolo 162 del testo unico delle leggi sanitarie.

« La richiesta appare ovviamente comprensibile dopo lo scandaloso episodio denunciato questi giorni da una rivista milanese e ripreso da tutta la stampa nazionale.

« L'interrogante intende, nella circostanza, ribadire tutte le osservazioni fatte, richiamandosi inoltre alla documentazione che ebbe a sottoporre nella seduta del 10 ottobre 1961 al ministro della sanità, in occasione di proprio intervento sul bilancio per l'esercizio 1961-1962. In quella circostanza l'interrogante richiamava appunto l'attenzione delle autorità su taluni aspetti sconcertanti in materia di registrazione di farmaci ed a proposito del traffico delle relative concessioni, fatti tutti, questi, che recano, come si è visto, pregiudizio e disdoro alla classe medica, a quella farmaceutica, agli enti mutualistici ed alla stessa seria produzione farmaceutica industriale.

« Esso chiede, conseguentemente, di conoscere quali siano i provvedimenti da allora adottati e se, a distanza ormai di mesi dalla conclusione dei lavori della commissione interministeriale istituita allo scopo di formulare proposte concrete per l'indispensabile aggiornamento legislativo di tutto il settore farmaceutico, sono stati approntati gli opportuni strumenti da sottoporsi al Parlamento.

(27262)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere come il Governo intenda ovviare alla situazione venutasi a creare in seguito all'entrata in vigore della legge 30 dicembre 1960, n. 1729.

« Poiché in base a detta legge la possibilità per far partecipare i dipendenti in servizio agli ospedali ai corsi accelerati per infermieri, che vengono aboliti, è limitata al 1961, gli ospedali che hanno ottenuto l'autorizzazione per istituire scuole per infermieri generici solo nel 1962 si vedono impossibilitati a far partecipare a dette scuole il personale dipendente che ha superato i trenta anni di età, venendo così ad escludere dalla possibilità di conseguire il diploma gran parte dei loro infermieri o infermiere che prestano servizio da molti anni, hanno superato i 30 anni di età, ma non hanno ancora conseguito il diploma ufficiale.

(27263)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — pur avendo preso atto delle assicurazioni di cui al telegramma del 27 settembre, alla circolare 395 del 5 ottobre 1962 e al comunicato ministeriale emesso il 9 ottobre 1962 — quale sarà il ruolo che verrà affidato agli insegnanti di musica e materie tecniche, a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

quelli tecnico-pratici e, in particolare, alle insegnanti di economia domestica e se siano stati approntati e prospettati, da parte del Ministero, studi e suggerimenti per un razionale assetto dell'insegnamento delle materie predette, da sottoporre all'esame della commissione d'indagine sulla scuola, la quale dovrà proporre un nuovo, organico ed unitario assetto dell'intero ordinamento degli studi.

« L'interrogante, anche in considerazione del fatto che l'incremento di frequenza scolastica prevedibile nel settore dell'obbligo a seguito dell'entrata in vigore delle nuove norme non sarà tale da comportare una integrale ed automatica utilizzazione del personale preposto agli insegnamenti sopraindicati, che è attualmente in servizio, chiede, inoltre, di conoscere in quale modo e con quali garanzie verrà assicurata la continuità del rapporto di impiego degli insegnanti interessati e se il ministro non ritenga opportuno considerare, almeno, le due ore riservate all'educazione fisica al di fuori delle 24 previste dal disegno di legge come obbligatorie e, conseguentemente, utilizzarle per l'insegnamento obbligatorio dell'educazione tecnica.

(27264)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, degli affari esteri e del commercio con l'estero, per sapere se siano a conoscenza della richiesta della popolazione di Gorizia circa l'apertura al traffico (nel quadro degli accordi di Udine per il traffico di frontiera fra Italia e Jugoslavia) del valico confinario di via San Gabriele, in Gorizia.

« La richiesta viene avanzata in considerazione del fatto che l'apertura di tale valico consentirebbe un raccordo più breve ed immediato fra i centri di Gorizia e di Nova Gorica (Jugoslavia) di quanto ora non accada con l'eccentrico valico della Casarossa, consentendo in tal modo lo sviluppo della vecchia zona commerciale della città di Gorizia e favorendo nel contempo — con le più ampie possibilità di contatti che ne deriverebbero — i rapporti di amicizia fra le due popolazioni confinanti.

« Per sollecitare l'apertura del valico tutti i commercianti interessati hanno sottoscritto una petizione ed il consiglio comunale di Gorizia ha approvato all'unanimità, in data 10 agosto 1962, una mozione presentata da alcuni consiglieri e fatta propria dalla giunta.

« L'interrogante chiede di sapere se i ministri intendano accogliere la richiesta dei cittadini di Gorizia, anche tenendo conto del

fatto che da parte jugoslava si manifesta analogo interesse all'apertura del valico in parola.

(27265)

« FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se presso l'intendenza di finanza di Padova è in corso un'inchiesta da parte del Ministero attraverso la persona di un ispettore centrale e ciò allo scopo di appurare l'esistenza o meno di carenze sul piano amministrativo e contabile.

« Nel caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere l'esito dell'inchiesta e i provvedimenti che il ministro riterrà opportuno adottare.

(27266)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione che nella provincia di Brescia in seguito all'emanazione della legge del 1958, n. 126:

1°) l'amministrazione provinciale ha assunto la gestione di chilometri 1200 di strade (triplicando la rete gestita anteriormente);

2°) che si tratta in molti casi di strade aventi urgente bisogno di lavori di sistemazione per l'entità del traffico e l'importanza economico-turistica dei centri collegati;

3°) che allo scopo l'amministrazione provinciale, in applicazione della predetta legge, ha già predisposto ed inoltrato da tempo a codesto Ministero progetti per oltre 600 milioni interessanti sistemazioni improrogabili di strade provincializzate;

per conoscere quali e quanti di detti progetti siano stati finora approvati ed autorizzati, rilevando l'urgenza che almeno tale primo lotto di 600 milioni sia quanto prima interamente autorizzato.

(27267)

« ZUGNO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga:

a) opportuno procedere alla ricostituzione degli organi dell'U.N.I.R.E., quali previsti dall'articolo 4 dello statuto approvato con il decreto del Presidente della Repubblica del 18 luglio 1956, n. 805, per riportare alla normalità un ente al quale istituzionalmente è affidato anche il compito dell'attuazione di provvedimenti ed iniziative interessanti la agricoltura nazionale;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

b) necessario emanare il regolamento previsto dall'articolo 16 dello statuto dell'U.N.I.R.E. per disciplinare in modo concreto e obiettivo lo stato giuridico e il trattamento del personale dell'ente, a cominciare da quello impiegato presso la segreteria generale;

c) utile una riforma e modifica dello statuto dell'U.N.I.R.E. per adeguarlo efficacemente alle esigenze di una più efficace politica a favore dell'ippica con indirizzo popolare.

« L'interpellante chiede inoltre di essere documentato sui piani e sui programmi a favore dell'ippica adottati dall'U.N.I.R.E. nel corso della gestione commissariale.

(1224)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della sanità, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per moralizzare la registrazione delle specialità medicinali e le iniziative che intende assumere per garantire una produzione di farmaci sicura e scientificamente qualificata.

(1225)

« DELFINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

COVELLI: Modifica dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate (3712);

SPADAZZI: Modifiche della legge 27 giugno 1961, n. 550, relativa alla valutazione, ai

fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate (4078).

2. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Norme sulla carriera dei provveditori agli studi (1054);

Senatori PARRI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » (*Approvata dal Senato*) (3756);

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957 n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162).

e della proposta di legge costituzionale:

BELTRAME, MARANGONE, SCIOLIS, BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Approvata in prima deliberazione: dalla Camera il 24 luglio 1962, dal Senato il 24 ottobre 1962*) (*Urgenza*) (75-83-1353-1361-B).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione di diritti anti-dumping e di diritti compensativi (*Approvato dal Senato*) (3916) — *Relatore:* Dosi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e il Perù concluso a Lima l'8 aprile 1961 (*Approvato dal Senato*) (3942);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa agli uffici e controlli nazionali abbinati e al controllo in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Berna l'11 marzo 1961 (*Approvato dal Senato*) (4057) — *Relatore:* Pintus;

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4117) — *Relatore:* Bianchi Fortunato.

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione: dalla Camera il 7 agosto 1962, dal Senato il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modificazione all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste, con Scambio di Note, concluso a Bonn il 2 giugno 1961 (4103) — *Relatore:* Del Bo;

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza;* Anderlini, *di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721):

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (304);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565):

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

10. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 DICEMBRE 1962

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI